Numero a 6 pagine - Lire 20

Anno IV - N. 876 - Giovedì 12 gennaio 1950

GIORNALE DI TRIESTE

Direzione - Redazione - Amministrazione: Via Silvio Pellico N. 8
Telefoni: Direzione 92560, Redazione e Amministr. 93854, Cronaca 95854

INSERZIONI: Prezzi p. mm. di altezza (larghezza 1 colonna): Commerciali L. 150, Necrol. fam. L. 125 (partecipazioni lutto enti ecc. L. 250). Finanz. e legali L. 200. Nel corpo del giornale L. 180. Tasse govern. in più. Pagam. antic. Conc. escl.: U. P. I., Trieste, via S. Pellico 4, Tel. 94044

Abbonamenti: Annuo L. 4350, Semestrale L. 2200, Trimestrale L. 1150. Estero: Annuo L. 6200, Sem. L. 3200, Trim. L. 1650, Sped. in abb. post. C/C Post. N. 11/5398

L'APERTURA DELLA CRISI DOPO L'ULTIMA RIUNIONE AL VIMINALE

OGGI DE GASPERI PRESENTERÀ le dimissioni del Governo ad Einaudi

Ampia relazione del Ministro Scelba sui fatti di Modena

ROMA, 11 — I fatti di Modena avevano un po' distolto l'attenzione dei circoli politici dalla crisi, ma l'opposizione socialcomunista pensava probabilmente di innestare quei fatti anche nel meccanismo del rimpasto ministeriale per riportarlo all'attualità e imprimergli un corso diverso da quello che la situazione comporti. Così questa sera la stampa paracomunista dava notizia che i parlamentari dell'opposizione di sinistra avrebbero richiesto l'immediata convocazione del Parlamento a norma dell'art. 62 della Costituzione il quale prevede che per ottenere l'autoconvocazione delle due Camere è necessario che la richiesta sia avanzata da un terzo dei componenti di una delle due. Ciò appare possibile al Senato, dove l'opposizione comprende i socialisti, i comunisti e gli indipendenti di sinistra i quali assommano a 119 senatori su 334. Non altrettanto è possibile alla Camera.

Che cosa si riprometteva con questa richiesta l'opposizione? Dare battaglia, evidentemente, non sappiamo con quanta utilità concreta, se si eccettuano i molto problematici fini propagandistici. In ogni caso si trattava di fare del chiasso. La richiesta era in concorrenza col proposito del Governo di dimettersi al termine della sessione del Consiglio dei Ministri, che era previsto per domani. Ma la sessione è finita questa sera e questa sera stessa, con la messa a disposizione del Presidente del Consiglio dei portafogli dei Ministri, il Governo è dimissionario.

Ma l'intenzione socialcomunista di provocare un non certo sereno dibattito parlamentare, anche se il Governo non si fosse dimesso stasera non avrebbe raggiunto lo stesso il suo scopo. Si diceva infatti negli ambienti parlamentari che la richiesta convocazione avrebbe avuto dinanzi a sè due possibilità, che fosse cioè presentata (è il caso attuale) quando il Governo è già dimissionario, e in questo caso il Presidente del Senato non avrebbe potuto darle corso in mancanza del Governo che rimane in carica soltanto per il disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione; nel caso invece che il Governo fosse stato in carica, il Presidente del Senato avrebbe dovuto convocare l'assemblea nel termine di due giorni. Ma l'assemblea, come prestabilito da tempo, non avrebbe potuto che ascoltare la comunicazione delle dimissioni del Governo e automaticamente aggiornarsi per essere riconvocata a domicilio. Come si vede, un colpo a vuoto.

Il Governo si è dimesso alle ore 22.15 al termine cioè della riunione del Consiglio dei Ministri che ha approvato gli schemi degli stati di previsione delle entrate e delle spese per l'esercizio finanziario 1950-51 e quando tutti i Ministri hanno messo a disposizione del Presidente del Consiglio i loro portafogli. Il Presidente del Consiglio si recherà al Quirinale per presentare al Presidente della Repubblica le dimissioni del Gabinetto domattina alle ore 9.

L'annuncio di Andreotti

L'annuncio è stato dato ai giornalisti che affollavano i corridoi del Viminale dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio on. Andreotti ed è giunto con qualche anticipo sulla previsione perchè fino ad oggi sembrava acquisito che la discussione dei bilanci impegnasse il Consiglio anche in un'ulteriore seduta da tenere domattina. Invece la discussione è stata completata stasera e il Consiglio ha approvato gli schemi degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1950-51 che saranno presentati al Parlamento entro il corrente mese a norma della Costituzione insieme alla relazione annua sulla situazione economica del Paese. I bilanci saranno integrati da un programma pluriennale di investimenti rivolti particolarmente a combattere la disoccupazione, annuncio quest'ultimo del tutto nuovo e che risponde ai voti espressi sia dal consiglio nazionale della D. C. come dai gruppi parlamentari in occasione della discussione economica da essi svolta recentemente al Senato.

In attesa di render noti i dati ufficiali, Pella ha sommariamente indicato alla stampa che il bilancio preventivo 1950-51 offre un miglioramento formale di quattro miliardi e uno sostanziale invece di 4,5 miliardi. Ciò perchè viene richiesta al fondo lire un'integrazione inferiore di 41 miliardi rispetto a quella dell'esercizio precedente. Un altro miglioramento di 22 o 23 miliardi viene registrato nel movimento dei capitali.

In mattinata, il Ministro Scelba aveva svolto un'ampia e dettagliata relazione sul luttuoso episodio di Modena nonchè sulle condizioni generali dell'ordine pubblico.

La vertenza per la chiusura delle Fonderie riunite di Modena, che ha dato luogo al suddetto episodio, era attentamente seguita dalla Prefettura, la quale era anche intervenuta attivamente al fine di addivenire ad una favorevole soluzione. Proprio a seguito degli sforzi delle autorità governative locali, si era potuto ottenere l'impegno della riapertura della fabbrica per il giorno 9, dopo oltre un mese di chiusura, con la riassunzione della stragrande maggioranza degli operai rimasti disoccupati.

Ogni tentativo fatto dal Prefetto, sino a tarda ora del giorno avanti perchè fosse evitata la manifestazione di protesta indetta dalla Camera del lavoro, e per cui si prevedevano disordini, in attesa di nuovi tentativi di conciliazione e con l'impegno di un rinvio di due giorni della riapertura della fabbrica, si urtò contro l'ostinato proposito dei dirigenti, e ciononpertanto il Prefetto autorizzava anche una pubblica manifestazione per il giorno 9, richiesta all'ultima ora.

In base alle informazioni pervenute dalle autorità locali, risulta che il conflitto fu originato dal tentativo di occupazione della fabbrica che da oltre un mese, per evitare temute violenze, era notoriamente presidiata dalla forza pubblica, e che il ricorso all'uso delle armi fu fatto da agenti o carabinieri isolati, per evitare di essere sopraffatti o disarmati, e quando già la massa aveva scavalcato i muri e infranti i cancelli. E' risultato altresì che, per evitare violenze e disperdere la folla, si era ricorso ad ogni mezzo persuasivo e all'uso di artifici lacrimogeni. Dalle stesse informazioni risulta che da parte della folla si è fatto uso, contro la forza pubblica, di armi da fuoco e di mezzi contundenti in gran quantità e appositamente preparati.

Approvazione a Scelba

Il materiale per armi da fuoco, le bombe a mano inesplose, gli ingenti quantitativi di mezzi contundenti portati sul luogo del conflitto, il tentativo di isolamento delle forze poste a presidio delle fabbriche, la presenza tra i dimostranti di numerosi elementi mobilitati persino da altre provincie, il contenuto delle pubblicazioni, stampate sin dal giorno 5 e distribuite per l'occasione, la contestualità del tentativo di occupazione di diverse fabbriche e anche di quelle per le quali non esistevano importanti controversie sindacali, sia in Modena che nei comuni della provincia, stanno a testimoniare quali fossero i propositi degli organizzatori della manifestazione o di agenti provocatori.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato unanimemente la relazione del Ministro dell'Interno ed ha espresso il cordoglio più sentito per le vittime; nello stesso tempo ha riaffermato l'esigenza che le controversie sindacali siano risolte sul terreno delle civili competizioni, senza ricorrere alla violenza; e la necessità di un richiamo a tutti per il rispetto della legge, assicurando il Paese che il Governo compirà come sempre il suo dovere di tutelare l'ordine e la libertà dei cittadini.

Concluso l'oggetto principale del suo lavoro, l'ordine del giorno poteva considerarsi ormai esaurito. Il Presidente del Consiglio ha allora preso la parola facendo rilevare come escluso ormai che da Ginevra potessero giungere decisioni immediate, fosse giunto il momento di arrivare all'annunciata crisi.

Il Presidente del Consiglio ha rilevato come la logica della situazione avrebbe potuto comportare un rimpasto, ma le discussioni sollevate sull'argomento consigliano invece di seguire la prassi consuetudinaria dell'apertura della crisi. Egli ha rivolto altresì un saluto e un ringraziamento ai colleghi del Governo per l'opera da essi assiduamente data all'attività di questo Ministero, il cui consuntivo egli ebbe già ampiamente a tratteggiare in una precedente riunione del Consiglio.

L'on. Pacciardi, a nome dei tre partiti minori della coalizione, ha rivolto parole di saluto all'on. De Gasperi, ringraziandolo per l'imparzialità che l'ha sempre accompagnato nella sua attività di Governo e per non aver mai fatto sentire alcuna differenza fra i vari partiti della combinazione ministeriale. «Ciascuno di noi, ha detto, in qualsiasi banco possiamo sedere in Parlamento saremo sempre orgogliosi di avere collaborato con l'on. De Gasperi». Alle parole di Pacciardi si sono associati a nome degli altri colleghi gli onorevoli Porzio e Bertone in qualità di Ministri anziani.

Ed ora, qualche parola sulla designazione dei nomi: sebbene Saragat sia contrario personalmente a tornare al Governo è prevedibile che De Gasperi insisterà per una sua personale partecipazione, forse con l'incarico di curare in qualità di Vicepresidente del Consiglio gli affari sociali. Rinnovandosi le voci in base alle quali l'on. Matteo Lombardo sarebbe destinato all'Ambasciata di Washington, si ritiene che il Ministero dell'industria e commercio sarà assunto dalla D. C. in persona dell'on. Togni. Tuttavia il partito socialista dei lavoratori italiani manterrebbe un posto importante nella direzione della politica economica del Paese attraverso la presidenza dell'I.R.I. che sarebbe affidata all'on. Tremelloni. Qualora le conversazioni in corso tra il Ministro Pella e l'on. Campilli portassero ad un accordo sulle linee della politica economica da sviluppare si prevede che l'on. Campilli assumerebbe la direzione del Ministero del commercio estero con l'incarico di delegato italiano all'OECE. Un altro esponente socialdemocratico che quasi certamente farà parte del nuovo Governo anche se non si hanno ancora indicazioni sull'incarico ministeriale che potrà assumere è l'on. Simonini.

Per i repubblicani non vi è dubbio che i due incarichi ministeriali resteranno quelli attuali e cioè difesa a Pacciardi e esteri a Sforza. Rimane il problema dei liberali; mentre esistono da un lato difficoltà obiettive per l'accordo su taluni punti programmatici, non si possono dimenticare d'altra parte le voci insistenti secondo le quali da alcuni esponenti della D. C. una ulteriore collaborazione con i liberali appare piuttosto difficile. De Gasperi tuttavia intende mantenere in vita fin dove è possibile l'attuale coalizione e pertanto cercherà di raggiungere anche con essi un accordo completo. In questo caso si parla del sen. Sanna Randaccio come guardasigilli al posto di Grassi.

La Presidenza dell'O.E.C.E.

Spaak è il candidato con maggiori probabilità

WASHINGTON, 11 — Da fonte diplomatica si apprende oggi che l'ex Primo Ministro belga Paul Henri Spaak accetterà la Presidenza dell'OECE purchè riceva assicurazioni che il Governo britannico non solleverà eccezioni alla sua nomina.

Un funzionario britannico ha già riconosciuto la possibilità che la carica venga affidata a Spaak ed una personalità americana ha dichiarato che le vedute di Spaak sull'unificazione economica dell'Europa occidentale appaiono molto simili a quelle del Ministero degli Esteri americano. A suo giudizio Spaak, grazie al vasto prestigio di cui gode nell'Europa continentale, sarebbe il candidato più adatto per la presidenza dell'OECE.

Spaak, che si trova attualmente negli Stati Uniti, conferirà probabilmente con Acheson su tutti i problemi dell'OECE e particolarmente sul desiderio americano che nel 1950 si raggiunga un grado di unificazione superiore a quello che si è potuto avere sinora.

Come candidati alla presidenza dell'OECE sono stati menzionati anche il Conte Sforza, il Ministro degli Esteri norvegese Halvard Lange e quello olandese Dirk U. Stikker, ma nessuno di essi è disponibile per tale carica, essendo necessaria la loro permanenza ai rispettivi Ministeri degli Esteri.

PARLANO GLI IMPUTATI AL PROCESSO DI BRESCIA

SALIRONO A PORZUS fingendosi «osovani»

I garibaldini di "Giacca,, ricorsero all'inganno per sorprendere la buona fede dei compagni prescelti per il massacro

DAL NOSTRO INVIATO

BRESCIA, 11 — Anche stamane, terza giornata del processo per la strage di Porzus, aula affollata e uditorio attentissimo. Il pubblico, che ha atteso pazientemente il momento di essere ammesso nell'aula, seguiva con vivo interesse il dibattito che si addentra nei particolari e che solo nel pomeriggio di ieri, dopo la risoluzione degli incidenti procedurali, è entrato nella sua fase regolare con l'interrogatorio del primo imputato, Ostilio Modesti, l'ex segretario della federazione comunista udinese.

Entrata la Corte si dà presto inizio al prosieguo dell'interrogatorio del Modesti, cui il Presidente contesta le dichiarazioni fatte in precedenza con una deposizione dall'imputato Plaino, ora latitante, il quale accusò il Modesti di essere uno dei comandanti che decretarono la strage.

La dichiarazione del Plaino, che reca la data del 26 settembre 1946, riveste tutti i caratteri di un aperto atto di accusa contro il Modesti, il quale, facendo parte del comando centrale delle brigate garibaldine dell'Alto Friuli, era colui che impartiva a voce e per iscritto gli ordini alle formazioni di pianura e pertanto era considerato a tutti gli effetti elemento investito di precise funzioni di comando e di responsabilità. Non solo, ma il Plaino precisa nella sua dichiarazione che le parole dette dal Modesti al «Giacca» («Va' e fai bene») si riferivano alle azioni predisposte contro la «Osoppo».

Si sa anche, grazie allo stesso documento oggi letto dal Presidente della Corte, che in una riunione tenuta a Orsaria nella casa di un rappresentante del C.L.N. si parlò di taluni errori degli osovani e che in una successiva riunione tenutasi nella medesima località, dopo i fatti di Porzus, il commissario politico «Andrea» censurò i responsabili dell'azione disponendo un'inchiesta.

Modesti tenta di far risalire la strage all'iniziativa di «Giacca» (Toffanin), ma è smentito dallo stesso Plaino, il quale dichiarò a suo tempo che «Giacca» si regolava in base ad ordini precisi e non agiva mai di propria iniziativa.

Il rapporto conclude affermando che «Giacca», arrestato una volta a Udine dai tedeschi, riuscì a guadagnare la libertà versando una penale di ventimila lire.

L'imputato Modesti nega quanto forma oggetto del rapporto Plaino e sfida chiunque a provarlo. Lui era commissario politico e non aveva incarichi militari.

Ed eccoci alla sfilata degli imputati per l'interrogatorio. Salgono sulla pedana nell'ordine Valeriano Rossitti («Piero») di 27 anni, da Udine, commissario politico, laureato in medicina, già infermiere del battaglione Giotto; Livio Bastiani («Binco») di 27 anni, da Ruttars, commissario politico; Ermenegildo Russian di 27 anni, da Ruttars; Rosario Cepile («Cento») di 25 anni, da Castions di Strada; Tarcisio Venca («Furia») di 28 anni, da Ruttars e Venuto Mauri («Piero») di 22 anni, da Ruttars.

L'imputato Ermenegildo Russian ricevette l'ordine di partire la sera del 6 febbraio, mentre si trovava a casa e senza conoscere i particolari sull'azione da svolgere. Dopo una notte di cammino giunse con gli ultimi garibaldini del gruppo alla malga Porzus. Si era fermato per riposare, quando davanti ad una delle baite si iniziò la sparatoria. Lì vide una persona cadere e due altre fuggire inseguite dai garibaldini con i fucili spianati. Rimase paralizzato dalla paura e non capì più nulla: per la prima volta era impegnato in una azione, la quale, secondo lui, era comandata da Urbino Sfiligoi («Bino»).

L'imputato sostiene ancora di essersi allontanato e solo più tardi, ricevuto l'ordine di procedere al rastrellamento, partecipò al trasporto (saccheggio) del materiale della «Osoppo». Egli però esclude di avere saputo qualche cosa sui sedici osovani catturati e trasportati poi a Spessa, dove com'è noto furono trucidati come gli altri disgraziati compagni di «Bolla».

Il sen. Donati chiede al Presidente le dichiarazioni per la qualifica di partigiano concesse al Russian e agli altri imputati, per conoscere se nei documenti l'eccidio di Porzus «sia considerato come titolo di merito». La Corte assicura che si provvederà a ciò. In seguito si viene a sapere che il Russian si era arruolato in una formazione slava, ma successivamente la disertò perchè non capiva la lingua.

Il Cepile, dopo molte reticenze, conferma che durante la marcia su Porzus la parola di ordine passata a tutti gli uomini della colonna era che essi dovessero fingersi degli sbandati sfuggiti ai rastrellamenti e dichiarre di essere andati fin lassù per arruolarsi nella «Osoppo». Questo ordine, come ammette l'imputato, era stato impartito ai componenti la colonna fino dal momento della loro partenza.

Aggiunge ancora che mentre stava per verificarsi l'«urto», dopo avere disposto il blocco della strada perchè nessuno salisse a Porzus, uno dei comandanti gridò: «Gli osovani da una parte, i garibaldini dall'altra!». Alcuni secondi dopo si sgranarono le raffiche. Malga Porzus era completamente circondata.

A lui «Giacca» aveva soltanto dato l'ordine di stare di guardia sulla strada. Personalmente non vide niente del massacro e qualcosa seppe soltanto alcuni giorni dopo da uno dei comandanti, «Silvestro», il quale gli riferì che c'erano stati anche dei morti, ma si trattava di «spie» e «traditori».

La Parte Civile chiede che le risposte del Cepile siano inserite nel verbale per dimostrare attraverso le dichiarazioni dell'imputato che i garibaldini di «Giacca» ricorsero anche all'inganno e si presentarono al distaccamento di «Bolla» con intenzioni apparentemente pacifiche — dichiarando cioè di essere degli sbandati desiderosi di entrare a far parte della «Osoppo» — allo scopo di sorprendere la buona fede di «Bolla», «Enea» e degli altri e poi di ucciderli senza dare loro la possibilità di difendersi.

REMO GENTILI

Washington smentisce le voci di negoziati bilaterali con l'U.R.S.S.

Una dichiarazione di Mac Dermott: «Tratteremo con Mosca soltanto negli organismi internazionali» Aiuti militari americani a Tito in caso di aggressione? - Oggi Acheson pronuncia l'atteso discorso

WASHINGTON, 11 — *Il portavoce del Dipartimento di Stato, Mac Dermott, ha dichiarato oggi che gli Stati Uniti sono «disposti e desiderosi» di discutere tutti i problemi che li dividono dalla Russia, ma ha recisamente smentito che siano in corso attualmente negoziati in questo senso.*

Commentando una notizia stampa secondo cui gli Stati Uniti starebbero trattando per «superare l'abisso fra Oriente ed Occidente», Mac Dermott ha detto: «Per quel che riguarda negoziati ufficiali o non ufficiali, non ci risulta che ne siano in corso».

Il portavoce ha fatto presente che esistono alcune questioni secondarie che gli Stati Uniti e la Russia potrebbero utilmente regolare con trattative bilaterali: così il caso dell'impiegato russo dell'ONU, Valentin Gubicev, arrestato a New York per spionaggio. «Ma [illegible] — ha osservato — non [illegible] grandi questioni di pace o di guerra». I grandi problemi interessano anche altre Nazioni e non possono essere risolti solo dagli Stati Uniti e dalla Russia».

«Come è stato detto molte volte da molti funzionari di questo Ministero — ha concluso Mac Dermott — gli Stati Uniti sono disposti e desiderosi di trattare con la Russia per tentar di risolvere le divergenze esistenti in qualsiasi forma opportuna e negli appropriati organismi internazionali. Ma il problema principale è oggi quello delle relazioni sovietiche con tutto il resto del mondo e non con i soli Stati Uniti».

La dichiarazione di Mac Dermott non deve considerarsi — come a prima vista può sembrare — completamente negativa; essa può venire interpretata anche come un «ballon d'essai» lanciato verso Mosca, in un momento in cui la tensione internazionale si è stabilizzata sul problema atomico, su quello cinese, su quello tedesco e su quello jugoslavo.

Queste quattro punte di attrito, pur essendo alquanto acuminate, non sembrano per il momento troppo pericolose.

Si nutre tuttavia poca fiducia a Washington circa l'esito di questa domanda indiretta degli americani ai russi, dei quali — viene rilevato — è conosciuta la fredda determinazione nel portare a termine i piani di strategia politica. Per questo lo scacchiere europeo — che viene considerato, come si diceva più sopra, «relativamente calmo» — è tuttavia l'oggetto delle costanti attenzioni del Dipartimento di Stato, sia per il potenziamento dello schieramento occidentale difensivo (proprio oggi si ha notizia della imminente conclusione dei negoziati anglo-americani per il P.A.M.), sia per la situazione jugoslava.

La questione di Tito anzi è stata l'oggetto di una lunga relazione di Acheson alla Commissione degli Esteri della Camera. Naturalmente la seduta si è svolta a porte chiuse, ma dalle indiscrezioni, circolate dopo la riunione, in alcuni ambienti politici, si assicura che la Jugoslavia non verrebbe affatto abbandonata in caso di aggressione sovietica e che Acheson progetta l'invio di aiuti militari al Paese di Tito qualora si verifichi una minaccia di attacco.

E' probabile che anche questi progetti di Acheson abbiano destato le ire dei repubblicani, i quali da un po' di tempo si vedono contrastare in ogni atteggiamento nel campo della politica estera (vedi il negato appoggio a Formosa). Ma sembra che Truman e il Dipartimento di Stato abbiano in serbo una gradevole sorpresa per gli scontenti avversari: un graduale avvicinamento a Franco che si concreterebbe nei prossimi mesi con la ripresa delle relazioni diplomatiche fra i due Paesi.

A Londra questa voce ha prodotto notevole sensazione negli ambienti laburisti i quali hanno reagito piuttosto violentemente affermando che «la Granbretagna non ha in animo di risollevare il problema spagnolo in alcun organismo internazionale».

Nessuna sorpresa che i laburisti insorgano contro un accordo con Franco; comunque, anche se le elezioni in Granbretagna dessero torto ai sostenitori di Churchill, e Franco fosse riconosciuto da Washington, Londra dovrebbe accettare il gioco così come Washington ha accettato con abbastanza realismo il riconoscimento di Mao Tse da parte del Foreign Office.

Domani Acheson terrà a Washington l'annunciato discorso di politica estera: si tratterà di un'importante rassegna degli ultimi avvenimenti internazionali per cui l'interesse e l'aspettativa stasera sono molto vivi nella Capitale americana.

SPARI E SACCHEGGIO in un Municipio lucano

POTENZA, 11 — Il Sindaco di Anzi, Giovanni Fittipaldi, ha esploso alcuni colpi di rivoltella in aria per contenere la violenza di un centinaio di facinorosi che, penetrati in una sala del Palazzo municipale, dove aveva luogo una riunione del Consiglio comunale, protestavano contro la applicazione dell'imposta di famiglia, ritenuta eccessiva.

L'atto del Sindaco esasperava i dimostranti che, sparsisi per gli uffici, bruciavano tutti i ruoli delle imposte e parte dell'archivio, oltre a danneggiare gravemente il mobilio. Intervenuti i carabinieri, l'ordine veniva ristabilito.

Intanto si provvedeva al ricovero in ospedale del cugino del Sindaco, certo Antonio Fittipaldi, che era stato ferito alla testa a colpi di bastone durante un tafferuglio avvenuto in un corridoio. Sono stati arrestati sei individui responsabili di avere organizzato il movimento. Sono attivamente ricercate altre 13 persone datesi alla latitanza.

LA BEFFA DI UN TEDESCO sfuggito alla prigionia russa

BERLINO, 11 — Il «Tagesspiegel» pubblica oggi il racconto della fantastica fuga di un avvocato tedesco di 63 anni ch'era stato arrestato dai sovietici. Secondo il giornale, l'avvocato — il cui nome non viene rivelato — fu chiamato giorni fa con un pretesto nel settore sovietico e quivi arrestato sotto l'accusa di spionaggio. Per le sue condizioni fisiche (è zoppo) venne ricoverato in una sezione speciale dell'Ospedale di Eberswalder, a 50 km. da Berlino. Di qui egli fuggì saltando dalla finestra del gabinetto, ma nel balzare al suolo si slogò entrambe le caviglie. Si trascinò tuttavia fino alla strada vicina, ove venne scoperto da una auto sovietica di passaggio.

Sull'auto erano due alti ufficiali sovietici, che lo presero a bordo e, dietro sua richiesta, lo accompagnarono alla sua abitazione nel settore francese di Berlino. Avvenne così che durante tutto il percorso l'auto con l'avvocato ricevesse gli onori da parte di numerose squadre di poliziotti del settore orientale che stavano ricercando l'evaso e non avrebbero mai sospettato che egli si trovasse in compagnia degli ufficiali.

L'avvocato è ora convalescente nella sua abitazione.

A Modena l'opposizione inscena il proprio parlamento

Solenni onoranze della città alle sei vittime

MODENA, 11 — Il Sottosegretario agli Interni Marazza ha preso nel pomeriggio i primi contatti con il Prefetto, il Questore, i parlamentari, le organizzazioni sindacali e i comandanti dei carabinieri.

Avvicinato dai giornalisti ha dichiarato: «Dai primi contatti ho avuto l'impressione che l'ordine pubblico a Modena sia tornato normale. Salvo ad approfondire le indagini, è mio convincimento che nessuna responsabilità si possa far risalire agli agenti dell'ordine. Si tratta di reazioni individuali giustificate dalle circostanze non solo per gli agenti dell'ordine ma per qualsiasi cittadino sul quale incombe un pericolo grave e imminente per la sua persona. Apprendo da un succinto resoconto la versione fatta dal sen. Terracini. Mi par di sognare. Comunque si siano svolti effettivamente i fatti, il Governo non mancherà di accertarli nel modo più rigoroso. Mi tratterrò ancora domani a Modena e a tali accertamenti porterò tutto il mio contributo».

In una dichiarazione alla stampa il Prefetto di Modena, Laura, ha detto che «sta procedendo a tutelare il suo prestigio di Prefetto e la sua onorabilità di cittadino nei confronti del sen. Terracini e dell'on. Malagucini per le frasi pronunciate durante un comizio». Il Questore di Modena a sua volta ha dichiarato: «La decisione della denunzia a carico del Prefetto, mio e del Vicequestore, mi lascia perfettamente tranquillo. Penso che la Magistratura debba indirizzare in un'altra direzione la ricerca delle responsabilità».

Vediamo ora che cos'è successo nel campo dell'opposizione: Nella sala consiliare del Municipio di Modena sono continuati i lavori dell'«assemblea parlamentare» comunista. Hanno parlato il Sindaco di Modena, il segretario della Camera del lavoro e il sen. Terracini, il quale per incarico del partito comunista aveva svolto un'inchiesta sui luttuosi incidenti.

Terracini, dopo aver dato una versione totalmente arbitraria di come avvennero i fatti, ed aver affermato che «questo non è un conflitto fra masse di dimostranti e forza pubblica, ma una serie di omicidi premeditati realizzati a sangue freddo», ha proposto all'assemblea che venga presentata denuncia contro il Prefetto, il Questore, il vicequestore e contro elementi non identificati, appartenenti a Forze armate al servizio d'ordine, denuncia che dovrà essere firmata da tutti i parlamentari dell'opposizione.

L'on. Di Vittorio ha dichiarato che l'occupazione delle fabbriche era un'azione sindacale e che la polizia non aveva il diritto di intervenire. L'on. Nenni ha sostenuto che bisogna prendere un impegno perchè la forza pubblica non intervenga più nelle vertenze sindacali: «Modena — egli ha detto — è la conclusione di tutta la politica governativa».

A conclusione dei lavori, l'assemblea dei parlamentari dell'opposizione ha approvato un ordine del giorno in cui si dichiara che «l'ulteriore presenza dell'on. Scelba al Ministero degli Interni dimostra la volontà determinata di proseguire una politica di violenza e di illegalità e rappresenta una provocazione verso i vivi ed un insulto per i morti». Nell'ordine del giorno i firmatari «deliberano di richiedere e di esigere nel Parlamento l'impegno del Governo e dei pubblici poteri di porre finalmente termine a questo incivile sistema di repressione e di intervento poliziesco nelle vertenze di lavoro e di punire con tutto il rigore della legge i responsabili delle violenze e degli eccidi».

I funerali delle sei vittime hanno avuto luogo in mattinata. Il corteo della folla si è snodato per una lunghezza di circa quattro chilometri. Ha parlato, fra gli altri, Togliatti. «Bene hai fatto, Modena — ha detto fra l'altro il leader comunista — ad avvolgere nel drappo tricolore i tuoi figli, questo significa l'unità della Nazione a cui dobbiamo tenere più di ogni cosa. Vorrei pronunciare parole di pace, di unità e di conciliazione: tutta la mia vita e la mia fede sta a testimoniare le parole che io vorrei sempre dire. Ma voi, o sei Caduti di Modena, siete stati condannati ed eseguiti sul posto. Da chi? Non sappiamo, o lo sappiamo fin troppo, perchè sono essi caduti. Perchè volevano rivendicare il diritto al lavoro. Una società che non sa assicurare il diritto al lavoro è una società maledetta, e maledetti siano coloro che la sostengono e fanno uso delle armi per sostenerla».

Di Vittorio, parlando dopo Togliatti, ha detto: «Abbiamo avuti troppi morti in questo dopoguerra. Siamo sempre noi a piangere perchè i morti sono sempre dalla nostra parte. Basta: siamo stanchi di piangere; bisogna che la politica del Governo italiano sia ispirata al soddisfacimento di vita, di libertà e di pace del popolo, e non alla salvaguardia dei privilegi di pochi».

L'AUGURIO DI TUTTI

ROMA, 11 — *Sfrondati dalla doverosa infiorettatura retorica, i discorsi pronunciati a Modena dagli onorevoli Di Vittorio e Togliatti hanno un substrato apparentemente distensivo, ma, si sa, la tattica comunista è multiforme e per non rimanerne abbacinati non bisogna mai perdere di vista quanto realmente accade là dove il comunismo non si sente costretto ad essere guardingo nel proprio linguaggio.*

Tutti d'accordo, in Italia, con gli oratori comunisti, che non si deve fare una politica di odio, che non ci devono essere più conflitti, che i diritti del lavoro devono essere riconosciuti, ma bisogna che i dirigenti comunisti non agiscano in modo da creare situazioni pericolose, che gli attivisti, quando vengono a contatto con la forza pubblica, non ne aggrediscano i componenti e tentino di disarmarli, come è accaduto a Modena. Un militare non si fa disarmare e quando è aggredito si difende. Le manifestazioni sindacali poi non si fanno concentrando nei punti prestabiliti migliaia di persone estranee alle vertenze di lavoro: se ne può chiedere tutt'al più la solidarietà con la astensione dal lavoro, non con il trasporto, spesse volte coatto, come è accaduto recentemente a Roma per i contadini, e l'ordine di unirsi ai compagni per dare l'assalto, come è accaduto a Modena, ad una fabbrica presidiata dalla polizia.

I conflitti sono sempre dolorosi e vanno deplorati, ma bisognerebbe che non fossero creati l'atmosfera e l'ambiente alla loro esplosione. Se questi saranno i proponimenti dei dirigenti comunisti, ad una minore asprezza nei conflitti di lavoro si arriverà sicuramente: e l'augurio che gli italiani esprimono è proprio questo. Questi concetti elementari sono nella mente di tutti coloro che la propaganda non ha avvelenato e che desiderano sinceramente di superare senza scosse eccessive questo troppo lungo ed esacerbato dopoguerra.

L'«OSSERVATORE ROMANO» SUI FATTI DI MODENA

TOGLIATTI PROVOCA una secca messa a punto

CITTA' DEL VATICANO, 11 — L'«Osservatore Romano» pubblica questo editoriale:

«Una dichiarazione di Togliatti sui luttuosissimi fatti di Modena dice testualmente: «Forse avviene questo perchè l'Italia è oggi per sua disgrazia governata dal partito che in modo più diretto è ispirato e controllato dalle alte gerarchie della Chiesa cattolica e dal Vaticano? E' per questo che si uccidono con tanto repugnante cinismo i lavoratori? Voglio per ora non rispondere alla domanda».

«E noi, viceversa — scrive l'«Osservatore» — a questa domanda vogliamo rispondere subito, per dichiarare anzitutto che chi per ora la vuole lasciare senza risposta, è un ipocrita; e perchè chiunque «per ora» non vuol rispondere ad una propria domanda, per ora nemmeno la fa, e perchè, facendola, ciò nonostante vi risponde affermativamente con il solo proporla.

«Rispondiamo in secondo luogo per dichiarare altresì che chi ha dato questa risposta affermativa si conferma quell'impenitente calunniatore della Chiesa che già fu colto da noi in simili menzogne diffamatrici, nei giorni 24 febbraio, 27 aprile, 14 e 29 settembre dello scorso anno, senza ch'egli alle nostre denunce riuscisse ad opporre smentita.

«Dopo di che, potremmo ricordare quanto di tragico è avvenuto anche soltanto in Italia, per opera di quel partito che in modo più diretto è ispirato e controllato dalle alte gerarchie del comunismo e del Cominform. Ma il lungo e luttuosissimo elenco di violenze, di grassazioni, di assassinii, di eccidi, così facili a rinfacciarsi ad un sì austero falsario, potrebbe forse lasciar credere a lui ed all'opinione pubblica che egli fosse con ciò esonerato da un dovere, cui è tenuta anche la gente in malafede, quando è sì malaccorta da agire in pubblico, e cioè provare l'affermazione.

«E Palmiro Togliatti è tenuto a provare immediatamente quanto immediatamente ha asserito sotto il velo trasparentissimo di un interrogativo retorico. E cioè che un individuo, o sodalizio perchè si ispira e soprattutto è controllato (e lasciamo l'arbitraria asserzione per il partito della democrazia cristiana) dalle alte gerarchie della Chiesa cattolica e dal Vaticano, provoca ed attua violenze sanguinose ed uccide con repugnante cinismo i lavoratori. O rispondere, o firmare la ricevuta di quanto gli diciamo».

DOPO L'ANNUNCIO DELLE ELEZIONI

I laburisti alle prese coi minatori inglesi

700 mila operai si oppongono alla politica salariale di Cripps - Churchill rientra a Londra per la campagna elettorale

LONDRA, 11 — L'annuncio dato da Attlee che le elezioni avranno luogo il 23 febbraio ha dato immediatamente il via alla campagna elettorale.

I laburisti hanno dovuto affrontare la prima grande prova della campagna elettorale: i 700 mila minatori del Paese hanno respinto l'appello dei dirigenti sindacali di appoggiare la politica governativa per il congelamento dei salari rinunziando per un anno ad avanzare rivendicazioni salariali. Essi si sono così affiancati ai meccanici ed ai ferrovieri che hanno condotto l'opposizione a tale politica in una conferenza sindacale tenutasi giovedì scorso.

Stasera i principali membri del Governo laburista si mostrano piuttosto ottimisti sullo esito delle elezioni. Altrettanto ottimista sono i rivali conservatori i quali hanno espresso la loro fiducia per bocca del loro Presidente Lord Woolton. «Noi siamo pronti — ha detto Woolton — e aspettiamo fiduciosamente il giorno dello scrutinio. Noi non consideriamo queste elezioni come una semplice lotta fra partiti. E' l'avvenire del Paese che è in giuoco. E' tempo che abbia luogo un cambiamento».

Churchill, che è il favorito degli scommettitori e — a quanto dicono negli ambienti conservatori — anche della maggioranza degli inglesi, era in vacanza a Madera quando è stato diramato l'annuncio delle elezioni. Un'ora dopo Winnie ha preso l'apparecchio per Londra onde iniziare subito il lavoro di preparazione alla fase finale della campagna elettorale, di cui sarà uno dei protagonisti.

Bevin che si trova a Colombo è stato subito intervistato dai giornalisti circa la sua posizione riguardo alle elezioni. Egli ha smentito le voci circa un suo ritiro dalla vita politica dichiarando: «Resterò al Parlamento».

L'attuale Parlamento di 640 membri verrà rimpiazzato da una nuova Camera di 625 membri: infatti le circostanze elettorali in tutto il Paese sono state rivedute e sono stati aboliti i collegi nelle Università. I votanti potenziali saranno 34 milioni 400.306, un milione e mezzo di più che nel 1945.

Tragica ripresa cinematografica

Giovane attore ucciso dallo scoppio di una bomba

ROMA, 11 — Una grave sciagura è accaduta oggi nel pomeriggio nella Villa Torlonia, a Frascati. Nel bellissimo bosco si stava girando una scena di combattimento di un film in costume dell'epoca garibaldina. Dato il segnale di inizio da parte del regista, una compagnia di bersaglieri, baionetta in canna, attaccava d'assalto una posizione difficile; alcune bombe erano state predisposte sul campo di battaglia per dare l'effetto al loro esplodere degli scoppi di granate sparate dall'artiglieria dei difensori. Tali bombe avrebbero dovuto essere del tipo detonante ad effetto, e cioè innocue.

Invece, per motivi che dovranno essere appurati dall'inchiesta della polizia, una di esse era del tipo dirompente.

E' avvenuto così che il giovane attore Domenico Orsini, il quale nella scena doveva cadere come se fosse stato colpito da una fucilata, ha urtato, cadendo, la bomba fatale che esplodeva ferendolo mortalmente e ferendo con lui, seppure leggermente, altre comparse, fra cui Settimio Annibali, Pietro Tamberi e Romolo Coscia.

Alle grida di soccorso dei feriti la scena veniva subito interrotta e l'Orsini, apparso in condizioni disperate, veniva caricato su una macchina che si dirigeva verso Roma a tutta velocità. Ma l'Orsini, spirava durante il viaggio.

Gli umori di Carmen

Carmencita Franco, la figlia del Caudillo è nota per il suo carattere piuttosto impetuoso. Recentemente a Madrid è stato ritirato dalla circolazione, per suo ordine, un documentario cinematografico che la riproduceva in pose da lei definite «non troppo fotogeniche».

○ **MOTOVELIERO FERMATO**
Il grosso motoveliero «Eros» di proprietà del cap. Lorenzo Fragiacomo, è stato fermato fra Isola e Pirano dagli jugoslavi. Il cap. Fragiacomo è stato arrestato.

○ **TERREMOTO IN CALIFORNIA**
Una violenta scossa di terremoto si è verificata ieri a Los Angeles alle ore 13.22 locali. Nessun danno ma molto panico fra la popolazione.

CRONACA DELLA CITTA'

L'AMNISTIA A TRIESTE

Con decreto presidenziale del 22 giugno 1946, nel territorio della Repubblica fu estesa a tutti gli italiani una amnistia in precedenza concessa solo a «coloro che avevano commesso reati in lotta contro il fascismo». Lo stesso decreto concedeva l'amnistia per tutti i reati comuni puniti con pena detentiva non superiore nel massimo a cinque anni. Il Ministro Guardasigilli, nella sua relazione al Presidente della Repubblica, affermò testualmente che «giusta e profondamente sentita era la necessità di un rapido avviamento del Paese a condizioni di pace politica e sociale. La Repubblica, sorta dall'aspirazione del rinnovamento della nostra vita nazionale, non può non dare soddisfazione a questa necessità presentandosi così sino dai primi suoi passi come il regime della pacificazione e riconciliazione di tutti i buoni italiani. Un atto di clemenza è per essi in pari tempo atto di forza e di fiducia per i destini del Paese». Questa amnistia non è stata ancora estesa alla Provincia di Trieste, mentre invece fu applicata più tardi nella Provincia di Gorizia quando questa, con l'entrata in vigore del Trattato di pace, venne restituita all'Italia. Le ragioni, sembra, sono di duplice aspetto: l'inapplicabilità in questa regione delle leggi italiane promulgate dopo il 1943, e l'opportunità di evitare la concessione di indulgenze che valgono solo a sminuire il potere punitivo della legge e la efficacia della pena.

Sostenere che Trieste non è stata ancora restituita alla sovranità italiana, che le leggi italiane non hanno automatica estensione nel territorio di Trieste, che soltanto le leggi promulgate fino al 1943 vanno applicate in questa zona, significa risolvere il problema sotto un aspetto formale, ma non sostanziale. Significa negare il diritto ad un bene senza considerare il dovere di concederlo. La popolazione di queste terre è composta di gente italiana, di cittadini italiani; le leggi in vigore sono quelle italiane, le discipline giuridiche ed i fondamentali precetti informatori della vita hanno carattere esclusivamente italiano. Negare agli italiani di Trieste, già atrocemente colpiti con la privazione di tanti altri beni e diritti e soprattutto con la privazione del maggiore dei privilegi, quale quello di essere parte unitaria della propria Patria, negare ad essi un provvedimento di clemenza di cui tutti gli altri italiani hanno goduto e godono, vale quanto calpestare e disperdere i più sacri diritti di vita e di bene.

Considerare poi che l'estensione di questi atti di clemenza toglie autorità al diritto ed efficacia alle sanzioni repressive, pregiudicando la sovranità della legge e l'effetto della pena, e che essendo la legge emanazione del potere legislativo e gli atti di clemenza emanazione del potere esecutivo, la concessione della amnistia che è atto di clemenza, tenderebbe a sminuire proprio il potere dello Stato nelle sue funzioni repressive ed equilibratrici della vita sociale, significa non saper distinguere il perdono dalla rinuncia al diritto di punire.

Solone, che nel 594 prima di Cristo dettò le leggi per il popolo ateniese e fu il primo ad introdurre nella Grecia la accusa pubblica contro i delitti commessi in danno di privati, promulgò nel 570 una amnistia in nome del diritto e della morale. Pio IX, dopo il Conclave del 14 giugno 1846, concesse ai ribelli di Rimini ed ai responsabili delle rivolte in Romagna un'amnistia definendola giustizia di Dio e non perdono degli uomini.

A coloro i quali affermano, abbracciando le teorie che dal Filangeri per primo furono enunciate, che la concessione di un'amnistia è derogazione dalla legge se non proprio un attentato contro la legge stessa, rispondiamo con gli avvertimenti dettati dal Tupin, dal Florian e da Cesare Beccaria, i quali consacrarono il principio secondo il quale l'amnistia, più che essere considerata un atto di clemenza, va riguardata come provvedimento politico. Essa non riflette, come la grazia, la concessione di un beneficio a determinate persone, sibbene riguarda la indole dei reati, le circostanze in cui furono consumati, la opportunità di rinuncia dello Stato alla potestà di punire. Nessuna guerra, come questa ultima, ha turbato l'indirizzo normale della vita; nessun periodo successivo alla guerra ha creato tale perturbamento di coscienza e di vita da rendere, se non giustificata, almeno attenuata la consumazione di tanti delitti commessi da uomini, la cui giovinezza — anzichè allietata in una atmosfera di disciplina e di educazione — è stata fortemente travagliata dai perturbamenti che lo stato di guerra in tutti i settori di vita e soprattutto nel campo dell'educazione ha tristemente prodotti.

Il sostenere che l'amnistia è un atto contrario alla legge, significa non tenere presente che quella legge fu emanata in tempo di pace e di prosperità e che le sanzioni punitive tendevano alla protezione di un processo di civiltà e di benessere in un periodo di vita normale e non dilaniato dalle calamità di una strage, che per devastazioni e distruzioni è la più grave che la storia ricordi. In queste particolari condizioni l'atto di clemenza non significa violazione della legge, ma soltanto moderazione della legge. Sicchè, al pari della legge, il perdono della pena tende all'affermazione della giustizia ed assume una funzione di carattere pubblico e non di particolare interesse privato; e, più che sembrare un provvedimento di sovrana clemenza, diviene atto di sovrana giustizia. Enrico Pessina, maestro del diritto penale, affermò che «amnistia non è perdono nell'interesse del singolo, ma provvedimento nell'interesse dello Stato». Ed è interesse dello Stato riconoscere il rigore di una pena fissata da un codice di pace ed applicato in epoca di guerra o di assestamento dopo una guerra atrocemente vissuta. Napoleone promulgò due codici, uno per il tempo di pace, l'altro per il tempo di guerra.

Del resto, tanto nella stessa Inghilterra è stata compresa, almeno nel diritto famigliare, l'impossibilità di far valere in un periodo successivo alla guerra il rigore di una legge promulgata in tempi in cui la educazione, la vita, la condotta dei cittadini non erano funestate da perturbamenti di guerra, che, con apposito provvedimento legislativo, è stata concessa ai giudici maggiore libertà nel pronunciare divorzi, proprio perchè è stato ritenuto che certi matrimoni celebrati durante una guerra o nell'immediato dopoguerra non possono essere considerati alla stregua di quelli che legavano in vincoli famigliari persone vissute in condizioni normali di vita; e mentre nel 1938 furono pronunciate in tutta l'Inghilterra 7621 sentenze di divorzio, nel 1948 tali sentenze salirono all'eccezionale numero di 44.764.

Noi ci auguriamo che il Governo militare alleato non debba troppo tardare per estendere a Trieste non soltanto l'ultimo decreto di indulto, ma soprattutto quello che nel 1946 concedeva l'amnistia per i reati punibili con un massimo di cinque anni di reclusione. Quel decreto comprendeva amnistie per reati politici e per reati comuni: il Governo militare alleato aderì perchè i condannati politici fossero inviati nell'interno della Repubblica italiana affinchè godessero dell'amnistia; per i reati comuni, nessun provvedimento fu adottato, onde la sperequazione e la ineguaglianza divengono sempre più allarmanti e dannose.

CAMILLO POILLUCCI

UNA TAPPA NELL'ASSISTENZA MEDICA AI LAVORATORI

Gli ambulatori dell'INAM avranno una nuova sede

122 milioni stanziati dal G.M.A. per la costruzione

La data di ieri segna una tappa importante nella storia del locale Istituto di assicurazione contro le malattie: c'è stata l'inaugurazione della farmacia principale dell'Istituto, in viale XX Settembre, completamente rimessa a nuovo e migliorata nelle attrezzature, e sono state poste le basi per la costruzione della nuova sede destinata ad accogliere gli ambulatori dell'I.N.A.M., con l'annuncio ufficiale del finanziamento di questa importante opera da parte del G. M. A. La data segna per la classe lavoratrice il raggiungimento di una mèta, sinora ritenuta soltanto una speranza pressochè inattuabile, pur nella sua inderogabile necessità.

E' troppo nota la situazione precaria degli ambulatori dell'I.N.A.M., male allogati e scarsamente attrezzati; è pure nota la tenace azione perseguita in questi ultimi anni dal comitato consultivo, del quale fanno parte anche le rappresentanze sindacali, per ottenere un aiuto governativo, con il quale creare impianti adeguati alle crescenti esigenze dell'assistenza medica ai lavoratori. L'aspirazione delle migliaia di assicurati dell'I. N. A. M., che si identificano quasi nell'intera cittadinanza, ha trovato infine comprensione ed accoglimento presso il G. M. A. che nel primo piano economico per l'anno in corso ha stanziato 122 milioni di lire, quale primo contributo alla realizzazione di una moderna sede che riunisca gli ambulatori dell'Istituto. Ora i dirigenti dell'I. N. A. M. completeranno i piani tecnici, con l'ausilio anche di esperti della direzione di Roma, e l'inizio dei lavori di costruzione si avrà entro più breve termine possibile.

L'annuncio è stato dato ieri sera, durante una riunione del comitato consultivo dell'Istituto, dal presidente dott. Filippini-Battistelli, cui va il merito di aver instancabilmente dibattuto la necessità dell'Istituto presso le autorità competenti, sino a raggiungere un risultato favorevole. Il dott. Filippini-Battistelli ha rivolto, a nome degli assicurati, un indirizzo di gratitudine al G. M. A., alla Presidenza di Zona ed alle autorità nazionali per lo appoggio dato in questa occasione all'Istituto, e per la riapertura della clinica chirurgica e della farmacia sociale. Così, dopo cinquant'anni di intensa attività, sarà possibile dare ai lavoratori un complesso di impianti razionalmente e modernamente attrezzati, finalmente degni dell'importanza dell'assistenza medica svolta dall'Istituto.

Al dott. Filippini ha risposto il col. Williams, nuovo capo del Dipartimento per l'Assistenza sociale, il quale si è dichiarato lieto di continuare l'opera del suo predecessore Mr. Gordon, nell'aiutare il comitato dell'I.N.A.M. per migliorare l'attrezzatura medica a disposizione dei lavoratori, assicurando l'appoggio del G. M. A. anche per il futuro. A nome delle organizzazioni sindacali, anche il dott. Venier, rappresentante della C. d. L. in seno al comitato, ha ringraziato il G. M. A. ed il presidente dell'Istituto per la realizzazione del tanto atteso poliambulatorio.

E' stata infine nominata una commissione, formata dall'ing. De Petris, dall'avv. Zai, dall'ing. Brunner, dal rag. Cellante e dal signor Zaccaria, per lo studio dei progetti tecnici che dovranno venir presentati al Genio Civile. Sui lavori di questa commissione ci riserviamo di dar notizia prossimamente.

In precedenza aveva avuto luogo l'inaugurazione della rinnovata farmacia di viale XX Settembre, presenti anche un rappresentante del Dipartimento Interni del G. M. A., il presidente dell'Ordine dei farmacisti dott. Tamaro ed il presidente dei proprietari di farmacie dott. Bracci. I restauri hanno richiesto una spesa di circa 6 milioni di lire ed hanno trasformato completamente i locali ed i laboratori interni, conferendo ad essi una decorosità veramente encomiabile. Indirizzi di circostanza sono stati pronunciati dal presidente dell'I.N.A.M., dal dott. Tamaro, dal col. Williams e dal rappresentante dei S. U. signor Zaccaria. Il col. Williams si è compiaciuto per il lavoro fatto che ha dato alla farmacia un'attrezzatura di prim'ordine.

Nuovi tipi di tabacchi del Monopolio italiano

Sono in corso di distribuzione alle rivendite di tabacchi i seguenti nuovi prodotti del Monopolio italiano: trinciato «Italia» per pipa, in scatole da gr. 50 a L. 350; sigarette «Edelweiss», in astucci da 10 pezzi, a L. 120; sigarette «Eva», in scatole da 20 pezzi, a L. 200; sigarette «Mentola», in astucci da 10 pezzi, a L. 90; sigarette «Stop», in pacchetti da 20 pezzi, a L. 210; sigarette «Sport», in pacchetti da 20 pezzi, a L. 150; sigarette «Africa», in pacchetti da 20 pezzi, a L. 150.

Un concorso della Lega fra gli orfani e i mutilatini

La Sezione turismo e campeggi della Lega Nazionale ha deciso di offrire un soggiorno di una settimana, compreso il viaggio al villaggio invernale del sodalizio a Forcella Aurine a cinque orfani e a cinque mutilatini, che si trovano in disagiate condizioni di famiglia.

A tale scopo ha indetto un concorso sul tema «Le montagne della mia Patria». Il tema unitamente al certificato di povertà, dovrà essere trasmesso alla sede di piazza S. Giovanni 3 entro il 10 febbraio. La commissione giudicatrice, composta dai dirigenti della Sezione e da due giornalisti, sceglierà i dieci temi migliori che verranno dichiarati vincitori.

La Capitaneria di porto ha emesso un'ordinanza, in base alla quale i piroscafi, rimorchiatori e motoscafi, passando nelle vicinanze del pontile e della riva in corso di costruzione presso l'Arsenale Triestino, devono ridurre al minimo la velocità. Nella zona verrà posta una bandiera rossa per segnalazione. A carico dei contravventori si procederà a termini di legge.

La Sezione pegno della Cassa di Risparmio, domani, alle 9.30, esporrà all'asta i pegni non preziosi assunti o rinnovati fino al 10 giugno a scadenza normale e fino al 10 settembre a scadenza ridotta. Si accettano aste volontarie.

ANNONARIA

Distribuzione farina. Oggi ha inizio una distribuzione di farina bianca a tutte le categorie di consumatori del Capoluogo e degli altri Comuni della Zona, in ragione di gr. 500 a persona, verso asporto dei buoni di prelevamento V e VI «farina» della carta annonaria attualmente in circolazione. Termine della distribuzione il 31 corrente. Prezzo al consumo: per il Capoluogo lire 83 il chilogrammo; per gli altri Comuni della Zona lire 85.

Sospeso nell'industria il lavoro straordinario

Serena partecipazione al lutto per gli incidenti di Modena - La vertenza dei tipografi

I lavoratori triestini, aderendo all'invito delle organizzazioni sindacali, hanno espresso ieri il loro cordoglio per i luttuosi fatti di Modena con una sospensione del lavoro della durata di un quarto d'ora. Il servizio tranviario tuttavia non è stato interrotto. Serena e cosciente è stata quindi la partecipazione della nostra città alla generale deplorazione dei gravi incidenti che hanno cagionato la morte dei sei operai modenesi. La vasta speculazione tentata in campo nazionale dal partito comunista, ha visto dissenzienti i dirigenti dei S. U., che si sono associati alla obiettiva protesta formulata dalla C. d. L.. Tale contrasto è stato reso tanto più evidente dal quotidiano comunista che recava nelle prime pagine le reboanti minacce comuniste e, nella cronaca locale, il comunicato della C. d. L. e dei S. U.

La giornata sindacale ha segnato l'inizio della seconda fase dell'azione dei lavoratori dell'industria, che hanno sospeso la prestazione del lavoro straordinario sino alla ripresa delle trattative per la rivalutazione salariale e l'aumento della contingenza. Ieri è stato richiesto l'intervento dell'Ufficio del Lavoro per i licenziamenti effettuati al pastificio Ossoinach, che sono stati respinti dai lavoratori perchè eccessivi nel numero e ingiustificati nella scelta delle persone dimesse.

La controversia sorta nel settore poligrafico lo scorso mese e sfociata nello sciopero durato 13 giorni, è tornata ora alla ribalta sindacale in seguito ad alcune soluzioni conciliative, sottoposte all'esame dei lavoratori poligrafici al termine delle trattative intercorse la scorsa settimana a Roma tra le organizzazioni nazionali di categoria. Tali proposte accoglievano le rivendicazioni salariali poste dai lavoratori, ma le subordinavano a talune condizioni di carattere normativo, quali l'aumento dell'orario lavorativo con effetto immediato o futuro, alla scadenza dell'attuale contratto di lavoro. L'assemblea dei poligrafici ha discusso ieri sera le proposte stesse e le ha respinte, in quanto contrastanti con l'accordo raggiunto presso la Presidenza di Zona alla conclusione dello sciopero, che regolava ogni questione normativa e rimetteva alle organizzazioni nazionali la sola controversia salariale per le tre lire di miglior favore.

Della decisione sono state informate telegraficamente le organizzazioni sindacali di Roma, alle quali è stato chiesto che la soluzione della vertenza venga rimessa ad un giudizio arbitrale.

ASTERISCHI

«TRIESTE NELL'ARTE»

Domani, alle ore 19, sotto gli auspici dell'Università popolare, nella sala Tartini del Liceo musicale avrà inizio il ciclo di conferenze che il prof. Silvio Rutteri terrà su «Trieste nell'arte». Tali conferenze si ricollegano direttamente al ciclo «La storia di Trieste», che con tanto vivo successo il prof. Rutteri tenne per l'Università popolare lo scorso anno e che ora verranno pubblicate in elegante volume. Le conferenze saranno integrate da proiezioni epidiascopiche.

UGO CROATTO ALLA RADIO

Questa sera, alle ore 19.30, per le Cronache scientifiche alla Radio, parlerà al microfono il prof. Ugo Croatto, dell'Università di Modena, sul tema: «La radioattività».

CINEMA AL C.C.A.

Domani, alle 21, nella sala del C.C.A. verrà proiettato in anteprima il film tedesco «Woyzeck» di Georg Klaren, tratto dal dramma di Büchner.

SPETTACOLI

La prima di «Fedora» oggi in scena al Verdi

Questa sera, in turno d'abbonamento «B», prima rappresentazione dell'opera «Fedora» di Giordano, nell'interpretazione di Franca Sacchi, Nicola Filacuridis, Mario Borriello, Edda Brunelli. Maestro concertatore e direttore, Antonio Guarnieri; maestro del coro. Roberto Benaglio; coreografia di Annita Bronzi; regìa di Aldo Mirabella Vassallo.

Brillante successo di applausi e di pubblico arrise ieri alla rappresentazione della commedia in tre atti «In due si aspetta meglio» di Sofia Dimario, data in prima assoluta per l'Italia dalla compagnia del Piccolo teatro di prosa del Circolo Cantieri, diretto da Bruno Sardi. Il lavoro si dimostrò valido per tessitura e lodevole per la fluida stesura. Lo attraente spettacolo, verrà replicato domani sera.

SEVERA REQUISITORIA AL PROCESSO CARTA

La pena dell'ergastolo chiesta per due imputati

La fase che ha destato il più vivo interesse durante l'udienza di ieri, al processo per la uccisione dell'agente della Polizia civile Giovanni Carta, è stata quella riservata alla requisitoria del P. M. Colotti. Alla luce della sua severa disamina dei fatti, il P. M. ha chiesto alla Corte delle pene gravissime per due degli imputati: l'ergastolo per Pecchiari e per il latitante Hrevatin; 24 anni di reclusione per Bolsi e Zubin, con tutte le conseguenze di legge. A tale richiesta il dott. Colotti ha fatto precedere argomentazioni stringenti, basate su circostanze sostanziali, tenendo conto anche dell'efferatezza del delitto, originato dall'odio cieco contro un agente colpevole solo di effettuare con zelo il suo servizio al posto di blocco di Albaro-Vescovà.

Precedentemente aveva parlato il patrono di Parte civile avv. Jacuzzi per sostenere, con argomentazioni acute, la piena responsabilità degli imputati i quali avevano premeditato con freddezza il delitto. Alla tesi dell'avv. Jacuzzi s'è associato, parlando brevemente, il secondo avvocato di Parte civile, Poillucci.

Nell'udienza pomeridiana ha svolto, con notevole efficacia, una nutrita arringa il difensore del Bolsi, avv. Annoscia, per controbattere e confutare la tesi della Parte civile e quella del P. M. L'avv. Annoscia ha sviscerato in ogni sua parte il fatto onde mettere in evidenza il contegno del Bolsi il quale s'è trovato coinvolto nell'episodio per mera fatalità, tanto che, ad un dato momento, cercò di sottrarsi all'incarico di catturare il Carta. Tale atteggiamento riluttante apparve evidente allorchè il Bolsi si rifiutò di sparare sull'agente con la pistola consegnatagli dal Hrevatin e tale scopo. Di conseguenza, secondo lo avv. Annoscia, il Bolsi dev'essere considerato completamente estraneo all'uccisione del Carta. Se mai lo si potrà ritenere colpevole del solo sequestro di persona.

Stamane il dibattito continua con le arringhe degli altri difensori: avv. G. Zennaro, A. Camber e Celenti, il quale difende d'ufficio il latitante Hrevatin.

UN GESTO D'ONESTA'

Rinviene 88.500 lire e le consegna alla P. C.

Tra tanti atti disonesti che la cronaca registra quotidianamente, si inserisce come una insolita parentesi di bontà e di onestà l'episodio di cui è stata protagonista ieri una vecchia signora, Antonia Tunsek ved. Tovarnik, di 70 anni, abitante in viale XX Settembre 54. Alle 13.30, la vecchietta si trovava nella sala d'aspetto della stazione autocorriere, quando i suoi sguardi venivano attirati da un cartoccio che giaceva in un canto. A lenti passi, la vecchia signora si avvicinava all'involto, lo raccattava e senza pensarci troppo sopra lo infilava nella borsetta che aveva al braccio. Poi, dopo essersi soffermata ancora per qualche minuto nella sala, in quel momento molto affollata per il via vai dei viaggiatori in arrivo e in partenza, si allontanava.

Nell'attraversare il giardinetto di piazza della Libertà, la Tovarnik si ricordava improvvisamente dell'involto rinvenuto poco prima, e lo traeva dalla borsa per vedere cosa mai gli conferisse quell'aspetto così rigonfio. Lo apriva lentamente e con indicibile sorpresa vi traeva una manciata di banconote. Sbalordita per la scoperta fatta, la vecchietta si sedeva su una panchina per continuare più tranquillamente quella pesca miracolosa. Il cartoccio conteneva esattamente 88.500 lire. Dopo la conta, l'onesta rinvenitrice si affrettava a consegnare il gruzzolo al Distretto centrale, dove trovasi a disposizione del legittimo proprietario.

Misteriosa caduta di un giovane a Grignano

Di un singolare infortunio è rimasto vittima alle 5 di ieri il ventiduenne Attilio Silverio, abitante in Contrada del Corso 2, il quale è stato raccolto a quell'ora dalla C.R.I. a Grignano. Accompagnato all'Ospedale, il Silverio è stato ricoverato nella Divisione ortopedica per una forte contusione alla regione sacrale, la frattura del piede destro e contusioni al ginocchio sinistro e al sopracciglio destro. Al funzionario di Polizia, di servizio nel pio luogo, il Silverio ha dichiarato di essersi prodotto le lesioni in un campo di Grignano, dove, correndo, era caduto. Il ferito non ha però precisato le circostanze di quella sua corsa all'alba.

Un uomo e un ragazzo scomparsi da casa

La Polizia sta ricercando da iermattina 2 persone scomparse improvvisamente senza dare più notizie di sè. Verso le 9, Slava Pralic in Tarici, di 41 anni, abitante in via Cavazzeni 1, si recava in un Distretto di Polizia per denunciare che dalle 14.30 di domenica scorsa non sa più niente del marito, Giuseppe Tarici, di 42 anni, allontanatosi a quell'ora da casa, senza farvi più ritorno.

Dalle ore 8 di martedì mattina è scomparso il quindicenne Umberto Brazzati, che occupa assieme ai familiari un locale del Sylos.

Lutto tra i fiumani

Il giorno 2 gennaio decedeva a Como il profugo fiumano Antonio Quarantotto. Il Comitato fiumano di Trieste nel dare il triste annunciò prende viva parte al dolore causato dal vuoto prodottosi nella grande famiglia fiumana, che nel Quarantotto perde un patriota di provata fede ed un uomo integerrimo, laborioso e amante della famiglia.

TRE GEMELLE NEL TEMPO DI UN'ORA

L'annuncio telefonico al padre delle bimbe

Una munifica cicogna ha visitato ieri mattina un quartierino dello stabile n. 9 di via Ananian, dove, unitamente ad altri congiunti, abitano i coniugi Nilda ed Eugenio Zollia, sposatisi nel 1945, genitori felici di un bimbo, Fulvio, che oggi conta quattro anni. Ieri mattina il signor Eugenio si recava come al solito al lavoro — egli è impiegato allo Jutificio Triestino — ma pochi minuti dopo le 10, i famigliari l'avvertivano telefonicamente che sua moglie aveva dato allora allora alla luce una bimba. Pochi minuti dopo un'altra telefonata gli annunciava che le bimbe erano due. Allora si precipitava a casa, dove proprio nell'istante in cui entrava, scoccavano le 11, la signora Nilda dava alla luce il quarto figlio, anzi, la terza figlia, chè di sesso femminile sono tutte e tre le neonate. Alle piccine sono stati imposti i nomi di Laura, Maria e Patrizia.

E' inutile dire che il singolare lieto evento ha dato addirittura alla testa al piccolo Fulvio, il quale ha smaniato per tutta la giornata per poter stare accanto alle sorelline. Il bimbo ne aspettava una, immaginarsi quindi la sua gioia nel vedere il suo sogno realizzato e per giunta moltiplicato per tre. La felicità di Fulvio ha avuto una battuta di pausa verso le 17, quando, nel correre verso la stanza delle pupe è scivolato, si è sbucciato un ginocchio ed ha dovuto successivamente ricorrere alle cure di un sanitario. Al medico che lo curava, il Fulvio ha annunciato con molta compunzione che doveva sbrigarsi «in quanto doveva badare alle piccine».

Al felice lieto evento hanno assistito il prof. Mandruzzato e l'ostetrica, signora Carla Presello-Franco. Verso sera, le neonate sono state trasferite in una clinica per lattanti. Ai felici genitori e alle piccine i nostri vivi rallegramenti e auguri.

La morte del prof. Paolo Iacchia

Dolorosa e inattesa è giunta la notizia della morte del prof. Paolo Iacchia medico di vasta rinomanza che diede l'opera sua illuminata ed esperta con larga generosità a molte istituzioni triestine tra cui l'Opera Maternità e Infanzia, l'Opera per gli orfani di guerra portando ovunque il suo saggio e provvido consiglio con affettuoso senso di solidarietà umana. Paolo Iacchia fu non solo un medico di ricche e profonde cognizioni professionali, ma anche un sensibile e colto conoscitore d'arte e per questa sua qualità di esperto specificatamente nella pittura antica e moderna, il Comune lo volle, subito dopo la guerra, presidente del Curatorio del Museo Revoltella, incarico che il prof. Iacchia assunse con chiara consapevolezza dei compiti e bella preparazione culturale. Raccoglitore finissimo e acuto selezionatore di oggetti d'arte, frequentatore e studioso di gallerie, musei e antiquari, lettore assiduo di monografie d'arte, Paolo Iacchia diede alla sua nobile e intelligente esistenza finalità elevate sia nel campo della beneficenza sociale, sia nella ricerca del bello. Alla famiglia porgiamo vive condoglianze.

Martedì lo Scomparso è stato commemorato dal Presidente di Zona durante la seduta del Comitato per l'assistenza sociale, di cui era vicepresidente.

Gite sciatorie per Valbruna

La CIT comunica che la linea automobilistica per VALBRUNA, gestita dalla SEAT, verrà effettuata tutti i sabati alle ore 20, con ritorno alla domenica sera, per dar modo anche a coloro che lavorano il sabato pomeriggio di effettuare una gita sciistica con una certa comodità. Prenotazioni CIT Piazza Unità 6, tel. 4793, 4796 e Stazione Autocorriere - Biglietteria 4 - CIT - tel. 4006.

ORE DELLA CITTA'

★ Collocamento gente del mare: Chiamata «Italia» per oggi: un fuochista carbone.

★ OGGI: Ore 20, nella sede della D.C. di via Mazzini 32, conferenza del dott. Romano sul tema «Imposta di famiglia». — Ore 19, all'Associazione «Cattai» di via Cologna 61, proiezioni cinematografiche dell'A.I.S. — Ore 19, alla Scuola medica ospedaliera, lezione di medicina del prof. G. Manni.

★ DOMANI: Ore 19, nella biblioteca dell'Ospedale Maggiore, terza seduta scientifica dell'Associazione medica triestina, relatori il prof. dott. G. Peracchia, il dott. A. Risolo, il dott. P. Petronio ed il dott. L. Del Fabbro. — Ore 18, presso la C.d.L., assemblea della F.I.L.M. per sottufficiali e comuni dipendenti della Soc. «Italia».

★ La Sezione femminile del P.L.I. organizza corsi di taglio, cucito, maglieria, arrangiamento abiti, lingua inglese e francese, nonchè altri corsi per bambini e studenti di ripetizione elementare e media e di lingua tedesca. Informazioni ed iscrizioni presso la segreteria di Contrada del Corso 27, dalle ore 18 alle 20.

★ Presso l'Associazione nazionale donne elettrici, via Università 6, continuano le iscrizioni ai corsi di pittura su ceramica, di cesello e sbalzo, che inizieranno lunedì e martedì della prossima settimana. Orario di segreteria: 18-20.

★ Continuano le iscrizioni ai corsi di taglio e cucito dell'Enal che avranno inizio lunedì 16 corrente. Iscrizioni: via Mazzini 32 tel. 8659.

CALENDARIETTO

Ieri: Temp. mass. 7.9, min 4.5; pressione 768.9 in aumento.

Oggi: S. Modesto. — Il sole sorge alle 7.44, tramonta alle 16.43. La luna sorge alle 1.19, tramonta alle 11.42.

Maree: Oggi bassa ore 11.10, cm. 24 sotto il l. m.; alta ore 17.10, cm. 1 sotto il l. m.; bassa ore 21.20, cm. 12 sotto il l. m. Domani alta ore 4.40, cm. 33 sopra il l. m.; bassa ore 12.40, cm. 38 sotto il l. m.; alta ore 19.30, cm. 6 sopra il l. m.

Turno notturno farmacie: Barbo-Carniel, piazza Garibaldi 5; Benussi, via Cavana 11; Ravasini, piazza Libertà 6; Alla Salute, via Giulia 1; Zanetti, via Mazzini 43; Harabaglia, Barcola; Nicoli, Servola.

TEATRI E CINEMA

VERDI. 20.30: «Fedora» di U. Giordano.
EXCELSIOR. 15: «Il cucciolo» con Gregory Peck, Jane Wyman e Claude Jarman. E' un technicolor Metro G. M. Ult. 22.
ROSSETTI. 16.30 (ult. 22): «Non fidarti di tuo marito» con Fred Mac Murray, Madeleine Carroll, regia: Lloyd Bacon.
FENICE. 16.30: «Spade insanguinate» con Ellen Drew, Larry Parks, un technicolor Columbia. Ult. 22.
FILODRAMMATICO. 16 (cassa 15.30) ultima 22: «La fonte meravigliosa» con Gary Cooper e Patricia Neal.

ALABARDA. 16: «Il valzer dell'imperatore», in technicolor, J. Fontaine e B. Crosby. Ultimo giorno.
GARIBALDI. 15: «Il Re dell'Africa», un colosso dell'avventura. E' un film R.K.O. in prima visione.
IDEALE. 15.30: «Gli avvoltoi» con R. Scott. Prossimamente «La cittadella».
IMPERO. 16: «Figlia mia!» un film passionale con Libertad Lamarque e Marga Lopez.
ITALIA. 16: «Il valzer dell'imperatore» in technicolor con J. Fontaine e B. Crosby. Ultimo giorno.
VIALE. 15: «Catene» con Amedeo Nazzari, il film del sentimento.
VITTORIO VENETO. D. F.: 16, 18.40, 21.30: «Giovanna d'Arco» con Ingrid Bergman. Un technicolor RKO. Ingresso lire 135.
ADUA. 15: «Comando segreto», Columbia.
ARMONIA. 15.30: «Età inquieta» con S. Temple, R. Reagan. Nuovo varietà.
AZZURRO. 15.30: «I tre caballeros» l'ultimo prodigio del mago W. Disney. Ultimi giorni.
BELVEDERE. 16: «Fulmine a ciel sereno» con G. Brent, Virginia Mayo, incontro Facchi e Janilli e Incom.
CINEMA DEL MARE. Oggi chiuso.
MARCONI. 15.30: «Grido del lupo» avventura, passione, amore, con interpreti d'eccezione» Barbara Stanwyck, Errol Flynn.
MASSIMO. 15.30: «Le bianche scogliere di Dover», avventuroso, passionale. Irene Dunne, A. Marshall.
NOVO CINE. 15.30: Continuato successo del film «Catene», un film che tutta Trieste deve vedere, con A. Nazzari.
ODEON. 15.30: «Tutte le spose son belle» Joan Fontaine, Mark Stevens, ultimo giorno.
RADIO. 15.30: «Anime alla deriva» con Roger Duchesne, Ivette Lebon.
SAVONA. 15: «Il ritorno di Montecristo» con Louis Hayward e Barbara Britton.
VENEZIA. «A sud dell'Equatore», le più grandi avventure e «Jungla in fiamme».
VITTORIA. 16: «Hellzapoppin», il film dell'incredibile con i celebri comici Olsen e Johnson, M. Auer.

LA RADIO

TRIESTE

11.30: Per ciascuno qualcosa; 12.10: Musica per voi; 13: Giornale radio; 13.26: Orchestra melodica diretta da Francesco Donadio; 14.20: Musica varia; 14.30: Programma dalla BBC; 17.30: Lezione di spagnolo; 17.45: Lezione di francese; 18: Canzoni; 18.15: Rubrica della donna; 18.30: La voce dell'America; 19: Musica da camera; 19.30: Cronache scientifiche; 20: Giornale radio; 20.25: Orchestra diretta da Percy Faith; 21: Festival di opere radiofoniche in prima esecuzione: «Mondi celesti e infernali» — storia di una metamorfosi nel tempo e nello spazio, in due parti e cinque quadri radiofonici di G. Francesco Malipiero; 22.15: Carmen Cavallero e la sua orchestra; 22.35: «Fertilia dei giuliani», documentario; 23.10: Giornale radio; 23.20: Varietà; 23.30: Musica da ballo.

RETE AZZURRA

13.26: Orchestra Segurini; 14.45: Per i fratelli giuliani; 17: Per i ragazzi; «Piccolo Alpino», di S. Gotta; 18.30: Musiche per banda; 19: Orchestra Ceragioli; 20.33: Orchestra Ferrari; 21.15: «Un uomo da rifare», commedia in tre atti di L. Chiarelli; 23.20: I notturni dell'usignolo: il lied romantico.

RETE ROSSA

14: Musiche della nostra gente; 14.30: Orchestra Mojetta; 17: Pomeriggio musicale; 18: Orchestra Barzizza; 18.50: «Il marchese di Villaverdina», romanzo sceneggiato; 20.10: Canta Lya Origoni.

STATO CIVILE

MORTI: Morgan in Buttara Virgilia a. 29; Hrovatin in Della Zotta Valeria a. 50; Petrucco ved. Flaiban Caterina a. 79; Bonivento Alcide a. 62; Gregorich ved. Canziani Virginia a. 72; Czervenka Carlo a. 59; Ravalico Ulderico a. 63; Russo Mario a. 68; Lavron ved. Livon Argia a. 61; Pavanello in De Mattia Caterina a. 73.

MATRIMONI CELEBRATI: Zentilomo Edgardo, studente, con Cramastetter Evelina, casalinga.

MUGGIA. A cura del C.R.A.-C.R.D.A., venerdì, alle 20, al Cineteatro Roma spettacolo per i bambini, sostenuto dalla compagnia dell'ASCA ACEGAT, diretta da Tullio Ridenti. Sarà presentata la rivista «I gioielli dell'Aga Kahn».

† **Giuseppe Godina** detto BORDON, possidente

spegnevasi quest'oggi improvvisamente.

Lo piangono le addolorate figlie SABINA e ANNA, le sorelle MARIA e ORSOLINA, il genero ELIO CERONI, i nipoti VILMA, FELICE e SERGIO ed altri parenti.

I funerali dell'amato estinto seguiranno domani, 13 corr., alle ore 15, dall'abitazione di S. M. Madd. inf. n. 63.

Trieste, 11 gennaio 1950.

† Munito dei conforti religiosi l'11 corr. rese la sua anima a Dio l'architetto

Ulderico Ravalico

Straziati dal dolore i familiari ne dànno il triste annuncio agli amici e conoscenti.

I funerali seguiranno oggi, 12 corr., alle ore 15, partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Famiglie: RAVALICO, TERRANOVA, BANDELLI

† Si è spento dopo lunghe sofferenze l'11 corr.

Giovanni Ghersini

lasciando nel dolore la moglie GIUSEPPINA, i figli GIUSEPPE, IDA con il marito DIODATO e i congiunti tutti che ne dànno la triste partecipazione.

I funerali seguiranno oggi, 12 corr., alle ore 14.30, partendo dall'Ospedale Maggiore.

† La sera del 10 corr. si è spento serenamente dopo lungo soffrire

Carlo Czerwenka

lasciando nel più profondo dolore la figlia ANITA col marito EMILIO, l'inconsolabile LISETTA, il fratello RODOLFO, le sue adorate nipotine NIVES e LAURA ed i congiunti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, 12 corr., alle ore 14, partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Commossi per le onoranze tributate al nostro caro

Giuseppe Goina

ringraziamo sentitamente il rev. don Olivo di Villa Revoltella, tutti gli amici del caro Estinto e tutti coloro che presero parte al nostro lutto.

I FAMILIARI E I PARENTI

† Ieri, munito di tutti i conforti religiosi è mancato improvvisamente ai suoi cari

Mario Russo-Cirillo

Angosciati ne dànno l'annuncio la moglie ADA, i figli DANTE, LUIGI, IOLE, FRANCO e LUCIANO, il fratello ENRICO, i cognati TARTAGLINI e PASELLI e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 16, partendo dalla Cappella dell'Ospedale Maggiore.

Profondamente commossi per le attestazioni di affetto tributate al nostro caro, indimenticabile

Nino

ringraziamo vivamente i colleghi di lavoro Autisti di piazza, i soci del Circolo «Montasio», i suoi cari amici Onelio e Stefano, i parenti e tutti coloro che presero parte al nostro dolore.

Famiglie: KEBER, FAVOT, TIENGO

Per rievocare l'immatura scomparsa dell'avvocato

Diego Gembrini

la famiglia farà celebrare una S. Messa in suffragio, sabato 14 corr., alle ore 10, nella Chiesa di S. Vincenzo de' Paoli.

La famiglia IACCHIA nell'impossibilità di farlo direttamente invia il proprio commosso ringraziamento alle Personalità, agli Enti, ed a tutti coloro che in varia guisa vollero onorare la memoria di

Paolo Iacchia

Le famiglie BARETTO, FERLUGA e SENIZZA ringraziano tutti coloro che vollero prendere parte al loro dolore per la perdita del loro caro

Francesco Baretto

Ringraziamo tutti i buoni per il conforto avuto nel nostro dolore.

Famiglie: VICIN, GABROVSECH, CARPINETTI, ERSETTI

Nel I anniversario della morte di

Francesco Dapas

Uff. Macch. S. A. «Italia»

le sue adorate SANDRA, ETTA, CICCI e i parenti tutti lo ricordano a quanti lo conobbero ed amarono.

IL RISORGIMENTO DEGLI STORICI

Nessun periodo, come il Risorgimento, vide tanti storici che fossero insieme uomini d'azione; nessun periodo vide la storia impiegata con altrettanto vigore come strumento di lotta, come arma di rottura contro le situazioni politiche dominanti.

All'alba dell'Ottocento, il popolo italiano, nella sua gran maggioranza, non era ancora sensibile alle voci dell'indipendenza e della libertà; la borghesia non sempre matura ad assumere i poteri di una classe dirigente, diviso in strati diversi per sviluppo sociale e diversissimi per tradizione spirituale e conformazione geografica. L'idea nazionale era una gloriosa eredità della letteratura; il suo più saldo punto d'appoggio era stato al principio il romanticismo, che risognava il Medioevo e rianelava all'unità europea. La rivoluzione industriale non aveva ancora toccato l'Italia: una pressione economica non esisteva quindi a promuovere la riunificazione delle varie parti della Penisola. Mancava una profonda esperienza dei principi del liberalismo e degli istituti della democrazia: la nuova civiltà politica era vissuta ancora nelle astrazioni giacobine, ben rappresentate dalle congiure dei carbonari e dai pronunciamenti dei militari. Il federalismo non era in tanto una sfumatura di fatto, quanto l'espressione di una tendenza ideale non spenta: le profondissime differenze economiche, politiche, di carattere e di tradizione, fra regione e regione potevano essere vinte solo da un'affermazione radicale dello spirito italiano.

Così fare l'appello dei patrioti sembrava destinato a cadere nel vuoto; ogni sforzo inutile, ogni speranza impossibile, se non sopravveniva l'aiuto della storia, al cui studio tanto più stimolante e generosa quanto più mitica ed ideale. Per Gioberti, la storia era la conferma del suo sistema filosofico e la base del suo ideale politico: e tutti i barocchismi e le intemperanze del «Primato» si spiegavano nella sua visione del destino d'Italia, senza saldamente sulle realtà e fantastiche grandezze del passato.

Pietro Colletta, a cui fu rimproverato l'uso parziale delle fonti per la «Storia del Reame di Napoli», fu in realtà uno dei più efficaci promotori del riscatto nazionale; e Michele Amari riuscì perfettamente a conciliare il rigore scientifico e l'obiettività critica con la passione del patriota e l'impeto del combattente. Cesare Balbo, piemontese di nascita e di spirito, fu il primo a parlare di «primato» d'Italia in un paese ancora inconsapevole e il primo ad offrire agli italiani divisi e disuniti un sommario della loro storia lontana e recente, che sembrò [illegible] per i tempi nel ricondurre a un filo unico gli eventi, ricongiungendo i frammenti della Penisola.

Gino Capponi, toscano e conservatore, pur con un fondo di municipalismo orgoglioso e un po' geloso, sentì la grandezza di F[illegible] nella grandezza d'Italia [illegible]. Atto Vannucci [illegible] e tutte le credenze del suo tempo [illegible]. La Troya [illegible] del partito neoguelfo [illegible].

Niccolò Tommaseo fu scrittore e storico insieme; storico fu il poeta Alessandro Manzoni; alla storia si volse il filosofo Giandomenico Romagnosi; alla storiografia guardò con occhio penetrante ed acuto l'economista Carlo Cattaneo; sulla storia poggiò il suo ardito sistema ideale quel Giuseppe Ferrari, che intuì meglio degli altri le contraddizioni della storia e dell'anima italiana e le riflesse in sè stesso e nella sua produzione altrettanto poderosa che geniale.

L'Emiliani-Giudici, il Cicognara, il Rosini ponevano a illuminare la storia della letteratura, della scultura, della pittura d'Italia in una visione d'insieme che per la prima volta permetteva di ritrovare tutti i nessi e i rapporti fra le varie scuole del passato. La storia dei papi torna a esser sentita come parte essenziale e inseparabile della storia nazionale, [illegible] dall'abate Luigi Tosti e di Aurelio Bianchi-Giovini. Il romanzo storico, di cui Manzoni aveva dato l'esempio più perfetto, fu del D'Azeglio, Grossi, Cantù, Rosini, Guerrazzi [illegible]; il romanzo storico sembrò quasi un proposito di arrivare laddove la stessa erudizione o la riflessione [illegible] della rivoluzione nazionale.

[illegible] tal del passato e permessa dalla tradizione.

Il neoguelfismo, che promosse le riforme e preparò la rivoluzione, era il tentativo arditissimo di trovare nel Papato il fondamento della libertà e dell'indipendenza italiana, contraddicendo ai miti rivoluzionari e messianici e affermando la nuova missione d'Italia sulla base di quella ch'era d'altra grandezza [illegible], secondo le parole del Gioberti; ma dove, se non nella storia, esso attingeva la sua stessa ragion d'essere, superiore agli accorgimenti e ai calcoli del momento?

E alla storia si rifaceva pure il mazzinianesimo quando, unico fra i movimenti italiani che si ponevano un'esigenza di novità e di rinnovamento, impostava la difesa di Roma del '49 sotto i simboli e i segni della gloria antica, nello spirito della romanità repubblicana, in un sogno eroico e retorico di grandezza. Lo stesso mito di Roma, di derivazione carbonara e mazziniana, che dalle congiure del '21 si era tramandato fino alle lotte del '49, che dalla mitica «repubblica» ausonia dei cospiratori si era trasmesso fino alla «Repubblica romana» dei combattenti, lo stesso «mito di Roma» dominerà la conclusione sabauda dell'unità: e la Monarchia attingerà la sua legittimità soltanto dalla conquista della capitale, che, quando il voto di Mazzini e di Garibaldi, consacrerà la nazione italiana su un piano di universalità appunto storica.

Esauriti ormai gli entusiasmi del riscatto nazionale, che avevano abbinato storia e politica, che aveva fatto della storia l'unica possibile politica, [illegible], consumate ormai le esperienze dei Botta e dei Gioberti, degli Amari e dei Balbo, dei Colletta e dei Capponi, di tutti gli storici patrioti e combattenti, all'Italia nuova non restava che il raccoglimento e il riordinamento di tutti i materiali del passato ch'erano stati trascurati dalla generazione precedente, impegnata in uno sforzo creatore. Condizione pregiudiziale per arrivare a ciò era la creazione di un metodo critico severo e preciso: e tutti gli storici italiani, quasi dimenticando le generose aspirazioni e i fecondi simboli del periodo risorgimentale, si dettero a investigare con assoluta obiettività le fonti documentarie, a indagare e ricostruire con rigorosa spassionatezza le testimonianze del passato.

L'Italia, non potendo più darsi a grandi storici lottatori e creatori, dava vita ora ai nuovi storici, più critici che artisti, più spettatori che attori, più osservatori che protagonisti. Ma quella storiografia [illegible] la storia contemporanea [illegible] guerra [illegible] l'equilibrio [illegible] azione, [illegible] è veramente la storia [illegible] sua effettiva indipendenza [illegible] rivoluzioni [illegible] storiografia [illegible] spesso [illegible] commentari, di illustrazioni attuali: [illegible] in troppo [illegible] ficare il [illegible] delle passioni [illegible] storia apologetica dei partiti [illegible] la storia [illegible] storia fa[illegible].

Qual è oggi la funzione della storia? Qual è il suo compito attuale? La risposta [illegible] e è vero [illegible] alla autobiografia [illegible] ciò è tanto [illegible] storia e gli [illegible] storia, essi [illegible] loro [illegible] tempo, ri[illegible] quello [illegible] a conoscere [illegible] intimo luogo [illegible] conoscenza [illegible] ogni epoca [illegible] azione con [illegible] coscienza [illegible] della [illegible] e l'oggi, [illegible] la vita, [illegible] continuità di [illegible] la dà un [illegible], la ci[illegible] eppur so[illegible] della storia [illegible] narrativa che [illegible].

GIOVANNI SPADOLINI

UN RECENTE RITRATTO DI GEORGE BERNARD SHAW

DUE TEDESCHI SONO ACCAMPATI DAL 29 DICEMBRE NEI PRESSI DELLA COMMISSIONE ALLEATA: SOLIDARIZZANO CON GARRY DAVIS, IL «CITTADINO DEL MONDO», E CHIEDONO CHE GLI SIA CONCESSO D'ENTRARE IN GERMANIA

Il gran maestro della massoneria MINACCIA DI UCCIDERSI per protesta contro lo sfratto

ROMA, 11 — Il gran maestro della massoneria, Astuni Messineo, ha confermato il suo proposito di uccidersi venerdì prossimo alle otto per protesta contro lo sfratto che le autorità giudiziarie gli hanno imposto dalla casa che attualmente occupa.

Il gran maestro finora ha vissuto nel palazzo principesco Borghese, uno degli storici palazzi di Roma e ha ricevuto ieri sera i giornalisti a cui ha fatto la dichiarazione in un salone lussuosamente addobbato e dove, in un angolo, si trova la culla in legno massiccio intagliato nella quale fu deposto appena nato, il re di Roma, il figlio di Napoleone I.

Il Messineo, nelle prossime ore, nominerà il suo successore e poi passerà all'azione del suicidio. La polizia però fino a questo momento non sembra eccessivamente preoccupata dei propositi del gran maestro e, anzi, assicura che non accadrà nulla. Ad ogni buon conto, al momento dello sfratto, accanto al Messineo starà un agente per impedirgli ogni gesto insano.

SULLA PIÙ FAMOSA TRAGEDIA DELLA GELOSIA

Desdemona, «dimonio bianco»

Una leggenda sull'eroina shakespeariana nata dall'errore di uno storico. L'abbaglio dell'inglese Rawdon Brown

La tragedia di «Otello, il moro di Venezia» stampata la prima volta nel 1622, scritta, pare, intorno al 1604 prendendo per base una novella del Giraldi Cintio, corrisponde, grosso modo, nell'atto di nascita, al tempo delle prime correnti dell'interessamento politico economico britannico per il Levante Mediterraneo; cioè fa parte di quello stato d'animo, di quelle manifestazioni e di quegli studi che preludono alla presa di posizione inglese nel mare allora così strenuamente conteso tra turchi e veneziani, e forse è meglio dire tra mondo asiatico ed Europa latina. L'opera nasce non tanto da una posizione romantica relativa a paesi fantasmagorici — l'Oriente e Venezia — quanto, il che è caratteristico, del resto, dei modi di Shakespeare, da una attualità di vita, e fiancheggia come un atto di cosciente propaganda l'inizio di quel movimento imperiale che giungerà a maturazione due e tre secoli dopo. Sui domini di Venezia in Levante, sul pittoresco della congiunzione etnico storico religiosa che essi rappresentavano, il grande di Avon, riverberando i sentimenti delle sue classi dominanti, corte, uomini di governo e uomini di affari, volge l'interesse della capitale inserendovi, con sovraccarichi di chiaroscuri, quella tragedia della gelosia che per la terribile e fulminea esplosione delle passioni, dovrebbe esprimere la violenza animatrice del nostro clima e del nostro sole. L'«Otello» fu così anche uno spasimante richiamo di attenzione a quel mondo benedetto da Dio verso cui si dirigeva l'attenzione del commercio britannico, per conto del quale vi pose una specie d'ipoteca spirituale e passionale.

JOSE' FERRER, UNO DEI PIU' POPOLARI ATTORI DELLA SCENA STATUNITENSE, FAMOSO PER LE SUE INTERPRETAZIONI DELL'«OTELLO»

Fra i primi a comprendere, anzi a sentire, come nella grandiosità delle sue linee, nella tempesta delle passioni e degli eventi, l'«Otello» oltrepassasse i limiti e i caratteri del complesso mondo civile e della luminosa natura in cui era ambientato, fu in pieno romanticismo, uno storico inglese, quel Rawdon Brown che, venuto a studiare negli archivi nostri i rapporti tra la Repubblica di San Marco e il suo paese, e fattasi una immagine realistica della Venezia cinque e seicentesca, iniziò il gioco inteso a personificare, sulla scorta delle carte ingiallite e delle cronache della Serenissima, le creature di carne e di ossa che sarebbero divenute i personaggi della novella italiana e, poi, della tragedia inglese. Tale gioco non è più cessato da allora, e si continua a trovarne traccia in tutti gli studi shakespeariani fioriti fino ad oggi, nei quali si torna sempre a parlare della famigerata ipotesi Otello-Cristoforo Moro, che non il Da Mosto ai nostri giorni demolì, ma Emanuele Cicogna, subito ai tempi del Brown, il che non impedì che uno dei più singolari errori messi in circolazione da uno storico di grido, continuasse, e continui, a vivere come un necessario punto di riferimento per i critici letterari!

Nell'indagine i «Diari» del Sanudo, il Brown s'imbattè in questa nota: «28 ottobre 1508: la mattina fo in Collegio Sor Cristofal Moro venuto luogotenente in Cipro et eletto capitano in Candia, con barba per essergli morta la moglie venendo di Cipro». Il nome del Moro, la provenienza di Cipro, il lutto, dimostrato dalla barba lunga, per la morte della moglie, posero le ali alla fantasia dello storico che si affannò a cercare altri elementi per giustificare l'ipotesi, onde fu tosto dominato, che Cristoforo e la morte della moglie avessero qualche relazione con la novella del Giraldi. Il Brown, dal fatto che Cristoforo aveva sposato una Contarini a cui era stato dai contemporanei, appiccicato il significativo nomignolo di «dimonio bianco» pose questo in contrapposto col «Moro» e dal suo significato trasse motivo per giustificare una gelosia divenuta omicida, senza tuttavia accorgersi che la vezzosa Contarini detta «dimonio bianco» non era la moglie morta venendo da Cipro, ma quella da lui impalmata vedovo, molti anni dopo il suo ritorno dall'isola. La moglie morta in viaggio apparteneva, per nascita, alla famiglia dei Pasqualigo, e Cristoforo, altrettanto gagliardo in amore quanto formidabile soldato, l'aveva impalmata nel 1481 dopo aver perduto per via una prima ed una seconda compagna della sua esistenza, una Priuli ed una Cappello.

Il «dimonio bianco» (una da Lezze vedova di Girolamo Contarini) fu dunque la quarta moglie del formidabile capitano che, punto impaurito da quel nomignolo e dalla fama che se ne sprigionava, la condusse all'altare quando egli aveva già superato i settant'anni, e se la godette stavolta, con lei, fino alla morte sopraggiunta in seguito ad una broncopolmonite buscatasi per aver voluto, infischiandosi della età e del rigido freddo invernale, assistere ad una festa di tori in campo San Polo.

Figura scultorea quella di Cristoforo Moro. Capitano ardito e colto era stato provveditore in Romagna contro Cesare Borgia col compito di accogliere nel grembo della repubblica quelle città del Valentino che avessero voluto amorosamente incorporarvisi. La sua nomina a capitano in Candia non ebbe seguito; nel 1509 ricevette infatti altri e più urgenti incarichi militari a causa della situazione determinatasi nella Repubblica per la lega di Cambrai. Invitato a recarsi come provveditore a Brescia contro gli imperiali dichiarò solennemente, tra la commozione del senato, che «dopo nostro Signore Dio aveva la sua vita votata alla Repubblica; ella di lei come le piacesse si valesse, sè con allegro animo essere per rendergliela poi chè da lei ricevuta l'aveva». La carriera di Cristoforo, piena di fatti gloriosi, tra cui la memoranda difesa di Padova contro Massimiliano, fu tutta una ascensione, finchè un'arca della chiesa della Misericordia ne accolse la salma; e bastava tenerla o averla presente per dissolvere ogni supposizione sulla identità di lui col capitano moro dell'«Otello».

Come dissi, gli errori del Brown furono dimostrati da quell'insigne storico della prima metà dell'Ottocento che fu il Cicogna, il quale con molto garbo provò pure essere infondata l'altra supposizione circa la esistenza della casa del preteso Moro-Otello sopra il campo dei Carmini. Come spesso avviene in simili casi, della liquidazione definitiva e indiscutibile del Cicogna gli studiosi di Shakespeare non tennero quasi mai conto; e taluno si ostina ancora ad evocare le infondate teorie del Brown, dalle quali continua a prendere vita una storiella che sarebbe proprio tempo di seppellire. Aprite una guida qualsiasi di Venezia, anche la più ben fatta: quella monumentale, per esempio, e giustamente apprezzata del Lorenzetti, e percorrete con essa il Canal Grande; all'altezza di un grazioso palazzo gotico fiorito costruito presso San Marco mentre già le eleganze del Rinascimento si facevano strada sulla laguna, essa vi dirà, come ogni istruito gondoliere che vi trasporti, che la leggenda vuole ch'esso sia stato la casa di Desdemona. E tutti volgendo l'occhio intenerito chiamamo sempre il grazioso palazzetto la «casa di Desdemona». Come è intuitivo esso non fu affatto la dimora della sciagurata vittima di Otello, bensì del «dimonio bianco», della scapestrata giuliva vedova del Contarini detto Zanzetta, la quale consolò gli ultimi anni del leonino Cristoforo. La leggenda, insomma, si ostina a mantener in vita l'abbaglio di Rawdon Brown, e converrebbe davvero sopprimerla anche nella forma turistica a cui si indulge del «si dice» incontrollabile mentre da quasi un secolo, da quando cioè nacque, è oramai accertato dalla serietà degli studi italiani, che essa è nata da un errore.

GINO DAMERINI

I funerali di Monty Banks

CESENA, 11 — Si sono svolti a Cesena i funerali del noto comico del cinema muto Monty Banks, nella vita Mario Bianchi da Cesena, improvvisamente deceduto, a 52 anni, ad Arona. Alla mesta cerimonia hanno preso parte la moglie, Grace Fields, famosissima attrice inglese, la sorella Maria, il famoso nuotatore Gianni Gambi ed una numerosissima folla. Il Bianchi, partito da Cesena a 12 anni, fu sguattero nei «Wagon restaurants», poi cameriere a Londra, attore ad Hollywood ed infine produttore in America e in Inghilterra. Ha lasciato un vistoso patrimonio.

LA PESCATRICE D'ACITREZZE NEL GRANDE FILM ITALIANO «LA TERRA TREMA» DI LUCHINO VISCONTI. (Dis. Victor Film)

UNO STRAORDINARIO GLOBO DI VETRO: IL «MAPPARIO»

Il mondo in una stanza

WASHINGTON, gennaio. — In tempo come gli attuali, in cui il mondo appare diviso da conflitti di potenza e d'influenza, è confortante constatare che, nonostante la vastità dei continenti e degli oceani e malgrado le numerose barriere politiche, tutti gli uomini appartengono, in sostanza, ad una unica Terra, il che è segno della loro comune origine. La si chiami come si vuole — dell'acciaio, della macchina, dell'energia atomica — la nostra epoca si avvia arditamente a diventare un'epoca «mondiale», in cui ogni individuo, quali che siano il suo rango sociale e la sua dimora, sente sempre più il dovere della solidarietà universale.

E' stata questa idea della essenziale unità di tutte le Nazioni e popoli della Terra che ha suggerito ai dirigenti della «Christian Science» di Boston di costruire nella nuova sede della società editrice dei vari periodici della «Christian Science» stessa, una sala dedicata al mondo o «Mappario», meravigliosa realizzazione architettonica, unica del genere, costituita da un immenso globo di vetro che occupa lo spazio di tre piani e sulle cui pareti interne, come sui vetri delle antiche cattedrali gotiche, è istoriata tutta la configurazione geografica della Terra. Entrando nella stanza e portandosi al centro di essa attraverso un ponte di cristallo sospeso nel vuoto all'altezza della linea dell'equatore, il visitatore ha l'impressione di trovarsi nell'interno di un enorme mappamondo; sul suo capo è l'Artico e sotto i piedi l'Antartico, e intorno intorno tutta la struttura dei continenti, delineantisi in morbidi colori che prendono vita da un sistema di illuminazione elettrica dall'esterno.

I meridiani e i paralleli sono costituiti da listelli di bronzo che ad intervalli di 10 gradi, tengono uniti in 608 riquadri, altrettanti pannelli di vetro di cui si compone il globo; sulla linea dell'equatore, orologi segnano le variazioni.

Il fatto che i pannelli di vetro possono essere facilmente rimossi consente di aggiornare continuamente, ove se ne verifichi l'eventualità, i confini politici dei vari Stati, o di modificare la pianta di remote regioni ancora parzialmente o del tutto inesplorate. Una volta entrati nel Mappario, il visitatore trova che la terra, vista così, è un luogo veramente delizioso. Egli può abbracciarla tutta col solo volgere della testa: una veduta che nemmeno gli abitanti di Marte — se mai ce ne sono — possono godere, poichè è noto che da qualsiasi punto dello spazio non si può scorgere più della metà del nostro pianeta, che appare comunque come una massa grigio-marrone confusa e coperta di nuvole. Qui invece, tutto è nitido, colorato, una delizia per gli occhi. Qui i pochi ostinati individui ancora increduli della forma sferica della Terra trovano la prova decisiva e palpabile del loro errore. Ed anche agli studenti di geografia il Mappario riserva delle sorprese.

Non che esso scopra loro qualcosa di nuovo che non sia scritto nei libri; ma determinati fenomeni e dati scientifici acquistano un più vivido risalto quando lo sguardo può abbracciare in una sola volta tutta la superficie della Terra, e abbracciarla nella sua realtà sferica, non nella sua illusione piatta. Vi sono, per esempio, località come Londra e Boston, che il Mappario mostra situate notevolmente più a nord di quanto molti pensino, mentre l'Australia non è quel continente così vicino all'Antartide che la maggior parte della gente crede; e l'Unione Sovietica si rivela in tutta la sua enorme estensione territoriale. E può essere interessante anche per alcuni studenti scoprire che Madrid si trova sullo stesso parallelo di New York, o che Napoli, Istanbul e Jehol si trovano sulla medesima linea invisibile, a circa 40 gradi a nord dell'equatore, o che infine una distanza quasi uguale separa dal polo la Granbretagna, il Labrador, la penisola di Camciatca e la Columbia britannica.

«Strano luogo, il Mappario» scrisse sul «Christian Science Monitor» Rufus Steele, il giorno dell'inaugurazione, — 14 anni fa. — «Esso è lì ad insinuarti che c'è un punto in cui finisce la geografia fisica, e incomincia la geografia spirituale, un mondo pieno di sorprese che conquista anche il più presuntuoso dei geografi. Lì dentro, alla luce di quella chiara iridescenza, ti sorprendi a meditare su un concetto tanto semplice quanto profondo ed universale: se l'individuo possiede un qualsiasi bene, deve farne partecipe la sua famiglia; per quale ragione l'intera famiglia umana non dovrebbe partecipare in misura uguale al possesso di un bene che è universale per la sua stessa natura?»

HERBERT NICHDS

STUPEFACENTI PROGRESSI DELLA CHIRURGIA ESTETICA

LA RAGAZZA COL NASO CIRANESCO NON DOVEVA DISPERARE NELLA VITA

Si costruiscono facce come fossero case - Una suicida per il viso deturpato - Quanti casi disperati si salverebbero oggi? - La qualità della pelle elemento importante per la riuscita

NEW YORK, gennaio — Nella civiltà meccanizzata in cui viviamo gli accidenti e gli infortuni che avvengono negli stabilimenti industriali, nelle miniere, in tutti i posti dove i lavoratori maneggiano materie incendiarie ed esplosive si susseguono con sempre maggiore frequenza. Sono migliaia di vittime che restano orribilmente sfigurate da disgrazie orrende, vittime che, una volta avrebbero dovuto trascinare la loro esistenza, nascondendo il loro volto e la loro persona deformata, dalla comune degli uomini per non destare negli altri orrore e spavento. Il loro caso era irrimediabile: la scienza non poteva far nulla per venir loro in aiuto. La cronaca di venti o venticinque anni addietro in avvenimenti di questo genere era scoraggiante.

Chi scrive ne rammenta uno: quello di una ragazza di ventun anni, sposa da tre settimane, colpita in pieno viso da un'esplosione del fornello a gas della cucina. I vicini a cui era accorsa urlando la trasportarono all'ospedale dal quale uscì pochi mesi dopo guarita dalle terribili scottature di terzo grado riportate alla faccia, al collo, alle braccia. Ne uscì guarita, ma non era più la stessa persona di quando vi era entrata. Le fu necessario avvolgere il volto sfigurato in fitti veli per evitare gli sguardi terrorizzati di amici, parenti ed estranei.

Quando andò a consultare un chirurgo per conoscere se ci fosse alcuna speranza di rimedio per la sua disgrazia, questi le rispose ch'era assai dolente di dirle che non poteva far nulla per lei. Ed aggiunse: «Forse la prossima settimana, forse il prossimo anno o anche domani potrà essere scoperta la tecnica chirurgica che renderà possibile la ricostruzione di una nuova faccia». Due giorni dopo aver ricevuto l'inappellabile sentenza la ragazza si suicidò.

Affrontare il bisturi

Ma la predizione del chirurgo si è verificata e se la ragazza avesse consultato uno specialista di chirurgia plastica dei giorni nostri questi avrebbe potuto rassicurarla: «Sì, io posso fare qualche cosa per voi. Occorrerà del tempo e della pazienza da parte di ambedue noi, ma io posso ricostruire la vostra faccia. Non sarà precisamente uguale a quella che vi dette la natura, ma non vi dovrete vergognare di andare in giro e di attendere alle vostre faccende».

Vi sono centinaia di migliaia di casi simili a quello della sventurata ragazza, benchè non della stessa gravità. Le bruciature e altri accidenti del genere non sono le sole cause di deformazione: vi sono le malformazioni congenite come il labbro leporino, il piede equino, le fessure del palato, macchie, nei pelosi e porri. Gli adolescenti superano il periodo dell'acne, ma rimangono sfigurati dalle cicatrici che questa produce, come ne rimangono coloro che sono stati attaccati dal vaiuolo. I nasi spropositati o troppo piccoli, troppo grandi o di forme curiose sono pure frequentissime cause di deturpazione del viso.

Chi n'è vittima ha tutta la vita oscurata ed amareggiata dal timore dell'impressione che il difetto può produrre negli altri. Una ragazza è afflitta da un naso ciranesco che avvelena la sua esistenza. Non si è maritata e si sta trasformando in una zitellona acida, irritabile e chiusa in sè stessa. Eppure tutto ciò non sarebbe avvenuto se essa avesse avuto il coraggio di affrontare un'operazione di plastica che le avrebbe donato un naso perfettamente modellato.

Come un architetto

Eppure era una ragazza intelligente, di animo gentile, che poteva diventare una buona madre o un'abile esecutiva se avesse scelto una carriera. Ma al punto in cui lei è giunta è troppo tardi anche per un'operazione di plastica, perchè la sua mente è talmente condizionata dal vedere tutti i suoi atti attraverso la supposta impressione che il suo naso potrebbe fare sugli altri da non pensare neppure alla possibilità di un mutamento. E più che nelle mani di un chirurgo essa dovrebbe esser messa prima nelle mani di uno psichiatra.

Le famiglie e gli amici di coloro che sono afflitti da una deformazione si provano ad incoraggiare le vittime dicendo loro che non dovevano lasciar che tutta la vita rimanesse rovinata da qualche piccolo difetto. Ma i disgraziati sanno che la gente questi difetti li nota e quando per la strada lo sguardo degli estranei si posa sul loro viso essi vorrebbero sprofondare sotterra. E quando si mettono alla ricerca di un'occupazione o di un impiego lo fanno in preda ad un complesso di inferiorità, che dà loro il senso di sentirsi battuti prima che ci provino. La vita per loro sarà un seguito di insuccessi.

La guerra ha dato un tremendo impulso alla chirurgia plastica e l'enorme numero di casi ch'essa ha dovuto trattare ha contribuito a perfezionare la tecnica in maniera che fino a pochi anni addietro sarebbe stato ritenuto una fantasia di visionari. Siccome uno dei principali scopi della chirurgia plastica è quello di creare un effetto estetico, l'operatore si preoccupa soprattutto di scegliere il sito dove l'incisione sarà fatta in modo che la cicatrice risultante rimanga nascosta dalle pieghe naturali della pelle. Questa preoccupazione è sommamente necessaria quando si opera su persone la cui apparenza è un elemento necessario alla loro esistenza: attori, modelli, commessi di negozio e tutti coloro, in generale, che debbono stare a contatto col pubblico.

Il chirurgo plastico opera come un architetto quando corregge delle parti fuor di proporzione tra di loro piuttosto che una semplice anomalia. Questo è il caso, per esempio, di un grosso naso su di una piccola faccia, o di un nasetto retroussé su di una faccia mascolina, di un naso largo su di una faccia stretta, tutte conformazioni che possono apparire sproporzionate. In tali circostanze non dev'essere corretto solo il naso ma è necessario prendere in considerazione tutto il profilo e procedere alle modifiche necessarie.

Se occorre «costruire» un profilo deficiente bisognerà impiantare una cartilagine per creare un appoggio e se invece un profilo eccessivo dev'essere ridotto, bisognerà rimuovere parte di una cartilagine. Data la moda delle vesti femminili si rende necessario per molte donne correggere la forma dei seni, specialmente dei seni penduli da cui molte di esse si sentono assai imbarazzate specialmente quando debbono indossare costumi da bagno o abiti da sera. Operazioni di questo genere richiedono grande abilità e perizia per non produrre effetti contrari a quelli che si desiderano ottenere.

Si deve porre grande attenzione allo studio delle qualità della pelle, colore, elasticità e potere di rigenerazione, perchè da esse dipende, in gran parte, il successo o il fallimento di una operazione di plastica. Si può trarre tutto il vantaggio possibile dall'elasticità della pelle nella rimozione delle rughe dalla faccia, dalle palpebre o dalla fronte. Nell'asportazione di angiomi, di cheloidi, di nei, di cicatrici, l'operazione può esser fatta in due o più tempi per dar tempo alla pelle di riguadagnare la sua elasticità. Questi due o tre stadi sono specialmente utili nella ricostruzione di orecchie o di altri organi che sono stati parzialmente o completamente distrutti da scottature o da altri accidenti. Le orecchie sono ricostruite con l'impianto di cartilagini e l'applicazione d'innesti di pelle. La ricostruzione delle orecchie è uno dei procedimenti più difficili e delicati, ma la riduzione di orecchie troppo grandi o sporgenti è cosa relativamente semplice.

Le sopracciglia distrutte dal bruciature o da altre cause possono essere rifatte con l'innesto di tratti di pelle rimossi dal cuoio capelluto e l'effetto che ne deriva è abbastanza soddisfacente per l'apparenza generale. Anche il mento rientrante che, nei casi estremi costituisce una vera deformità, può essere corretto con l'impianto di cartilagini. Ma la chirurgia plastica non si limita alla correzione di difetti estetici. Il trattamento delle cicatrici progredì enormemente durante la guerra e la nuova tecnica ha contribuito a riabilitare migliaia di persone rimaste storpie a causa di qualche accidente.

Tutto si restaura

Estese cicatrici alla regione del gomito, per esempio, rendono impossibile a chi ha sofferto un infortunio di allungare il braccio perchè il tessuto della cicatrice è rigido, poco flessibile ed ha la tendenza a tirare indietro l'arto. Anche quando i muscoli e le ossa sono in buone condizioni e non hanno sofferto ingiuria, il braccio non può essere usato perchè la cicatrice non è elastica. Anche le mani e le gambe possono rimanere inabilitate alla stessa maniera. In questi casi è cosa assai semplice per il chirurgo plastico asportare il tessuto della cicatrice e sostituirlo con tratti di pelle sana ricavati da qualche altra parte del corpo.

Siamo ben lontani dall'aver esaurito l'argomento e ci torneremo sopra per far conoscere quali meraviglie può operare la chirurgia plastica nel restituire l'apparenza giovanile a donne che, avendo raggiunto l'età di mezzo, si sentono assai più giovani di quanto la loro figura mostra e come tale trattamento ha contribuito a restituir loro vivacità di spirito e fiducia nella vita.

FOSCOLO DE FELICE

Storia dell'Arte italiana

La ristampa della nota opera di Edoardo Mottini nelle edizioni della Mondadori

E' uscita in questi giorni, pei tipi della Casa Mondadori, un'opera di grande importanza per tutti coloro che desiderano orientarsi sullo sviluppo e gli indirizzi dell'arte italiana attraverso i secoli, e per i giovani che abbisognano di un manuale di consultazione chiaramente ordinato, e documentato, e illustrato a profusione con riproduzioni in nero e a colori. Si tratta della ristampa della nota opera del compianto *Edoardo Mottini*: «Storia dell'arte italiana», ristampa che ha sapore di novità, sia perchè le edizioni precedenti, risalenti a molti anni or sono, erano ormai introvabili, sia perchè, con l'aggiunta di un importante capitolo all'inizio, il rimaneggiamento e l'ampliamento di quelli dedicati al Sette-Otto-Novecento, nonchè con la gran copia di nuove illustrazioni, essa si è sviluppata da uno a due volumi.

Nel presentare al pubblico la prima edizione, che è del 1929, l'autore scriveva nella prefazione: «E' stato mio intento dare un quadro piano, lucido, completo (nei limiti imposti dallo spazio e dalla destinazione dell'opera) del meraviglioso svolgimento dell'arte italiana. — L'intento storico primeggiava, come di dovere, essendo il mio libro rivolto anzitutto ai giovani, che devono trovare in esso una guida cronologica e topografica esatta e chiara. — Ciò fatto pensai che in vibranti e fresche coscienze fosse facile destare l'amore per la bellezza — guidandole con una introspezione che non fosse aridamente storica o dottrinalmente estetica, ma che spingesse lo sguardo — nell'anima dei creatori della bellezza. La mia modesta fatica cerca pertanto di lucrare i frutti delle tre correnti critiche, la storica, l'estetica e la psicologica, senza arrendersi alle lusinghe gelose di ognuna di esse».

Questo ben definito programma è stato pienamente realizzato dall'autore nel corso dell'opera, la quale pertanto non presenta nuove interpretazioni polemiche delle opere o degli artisti, nè si lascia attrarre dal gioco seducente ma spesso labile e faragginoso delle attribuzioni. Procedendo da una serie di primi capitoli esplicativi per mettere, com'egli dice, nelle mani dei lettori «l'utensile pratico e scientifico» indispensabile alla conoscenza, il Mottini procede poi a mano a mano verso il commento estetico e coloristico, senza però perdere di vista le solide basi, che sole possono guidare all'esatta comprensione e valutazione di una opera d'arte. Così, mentre ai sommi quali Giotto, Raffaello, Michelangelo, Leonardo, Tiziano, sono dedicate pagine più estese, e la loro opera è considerata anche come una vetta suprema a sè stante, tutti gli altri, i grandi e minori, appaiono inseriti nel tessuto connettivo che, a volte con una graduale evoluzione, a volte con sbalzi improvvisi — vedi il Masaccio o il Mantegna — ha guidato l'arte italiana attraverso i secoli.

I vari libri di cui i due volumi si compongono seguono l'ordine cronologico: arte paleocristiana, romanica, gotica, del Rinascimento, classica, del Sei Sette Otto e Novecento. Ciascun libro è invece a sua volta suddiviso in capitoli riguardanti l'architettura, la scultura, la pittura e le arti minori, esposte secondo un ordine topografico. La consultazione riesce in tal modo molto facile. Avendo il Mottini cominciato la sua esposizione con l'arte paleocristiana, i compilatori dell'attuale ristampa hanno ritenuto opportuno far precedere una parte del tutto nuova, dedicata all'arte antica greca e romana, affidandone la compilazione alla professoressa Atte, mentre l'aggiornamento della parte riguardante l'Otto e il Novecento è stato compiuto dalla professoressa Marzoli Feslikenian. Si arriva in tal modo fino all'architettura razionale, alla scultura di Manzù, alla pittura di Morandi. I due volumi sono corredati da un utilissimo «Dizionarietto dei termini tecnici», da un'appendice sulla «Storia della letteratura artistica dal Rinascimento all'epoca attuale» e da vari indici.

L. T.

G. E. Mottini — «Storia dell'arte italiana» (Milano Mondadori, 2 vol. ril. e ill. lire 7500).

Sette liriche di Goethe raccolte da Bonaventura Tecchi

Bonaventura Tecchi ha raccolto in un volume, che Laterza presenta nella collana «Biblioteca di cultura moderna», le sue «note» a sette liriche di Goethe. Esse ci sono giunte nel dicembre 1949, quasi a chiudere l'anno del bicentenario goethiano, che ha raccolto all'estero, ma pur anche in Italia, così larga messe di studi e commenti intorno alla vita e alle opere del massimo poeta tedesco. Queste note, che derivano in parte da lezioni universitarie, rappresentano una materia chiusa in sè, un cerchio breve e pur compiuto, in cui lo scrittore e commentatore non si innalza a critico, ma piuttosto s'adegua a paziente e amorevole guida del lettore. Da un lato il suo occhio è fisso alla lettura precisa e minuziosa del testo lirico (di cui ha premesso a ogni commento una versione tenacemente fedele e perfetta); dall'altro forse la sua ansia di studioso tarpa un poco le ali alla lirica, indagandone con cura fin troppo preziosa le cause e le occasioni. Per quali ragioni e in seguito a quali incontri Goethe abbia scritto la «Harzreise im Winter»; sotto quale spinta egli abbia composto il musicale e fluttuante canto degli spiriti sulle acque; le occasioni e i moti dell'animo che gli hanno ispirato i due mirabili canti del viandante notturno, sono elementi che interessano lo studioso già esperto della lirica di Goethe, più che aiutare alla comprensione sensibile di un'opera poetica fatta di così ampio respiro; spezzato a volte lo slancio e il volo che l'allitterante melodia dell'ode goethiana desta nell'animo dell'ascoltatore.

L'opera di Bonaventura Tecchi, che tende a superare la cerchia ristretta degli studiosi di letteratura tedesca per rivolgersi a pubblico più vasto, è lavoro amoroso e nitido e sapiente, che molto contribuisce ad arricchire la conoscenza dell'ampia e ricca lirica di Goethe in Italia, dove, come l'autore osserva nella prefazione, la produzione lirica del poeta è meno nota in confronto ad altre sue attività. L'autore stesso avverte che il suo libro non è altro che «spiegazione di parole», che le sue sono «note ristrette», commento «narrativo» al margine di una grande poesia. E qui sebbene si tratti, come dicemmo, d'opera di studio e di precisione, egli ci sembra veramente troppo modesto. Pur lontano dall'esegesi crociana, dalla più intima analisi dei valori intrinseci della poesia, è mirabile questo suo seguire verso per verso, parola per parola e finanche sillaba per sillaba — poichè nell'assonanza sillabica sta la più intima musicalità della lingua tedesca — le liriche di cui poche, due o tre al massimo, sono note al grande pubblico. Bonaventura Tecchi ha scelto le sette poesie con mano felice: fra la grande ode celebre e la breve poesia, egli ha trovato il giusto mezzo; contemperando le une e le altre egli ha colto gli aspetti mobili e mutevoli dell'anima di Goethe, libero già dall'angoscia del primo «Sturm und Drang», non ancora pervenuto al perfetto serenamento dell'età classica: un Goethe già saldo nella sua consistenza spirituale, ma ancora ricco di quelle fantasie e di quelle nostalgie che ne caratterizzano l'epoca migliore.

Basta scorrere l'accurata e precisa bibliografia in fondo al libro, basata oltre che sui classici dello studio di Goethe, su molte recentissime opere di moderni, per comprendere il lungo cammino percorso dell'autore per le sue «note». Ma egli non si è servito che in singole pagine della guida degli altri e ciò soprattutto ad avvalorare le sue affermazioni e a fissare le poesie nel tempo e nell'ambiente in cui nacquero.

S. S.

Bonaventura Tecchi: Sette liriche di Goethe - Bari, Laterza - Lire 750.

ILLAZIONI DELLA STAMPA SUI CONTATTI ROMA-BELGRADO

TITO CERCA VERAMENTE un accordo con l'Italia?

Il trattamento degli sloveni residenti nella Zona A non può essere disgiunto dalle condizioni di vita riservate agli italiani dell'Istria

Fra le voci che circolano con insistenza in questi giorni vi è quella di contatti, che durerebbero da parecchio tempo, per la negoziazione di un patto di non aggressione italo-jugoslavo. La notizia è stata lanciata dal corrispondente da Vienna del «Giornale d'Italia», e accolta da tutta la stampa estera, specie da quella svizzera. Naturalmente uno dei punti trattati nell'ambito del patto sarebbe quello della restituzione di Trieste e della Zona B all'Italia, secondo la nota tripartita del marzo 1948; anzi si può dire che questo è il punto più importante, non solo, come è ovvio, per il fatto in sè, ma anche per le maggiori difficoltà di trovare un terreno d'intesa.

Non esistono, al momento, dati precisi sulla posizione assunta dai negoziatori jugoslavi nei riguardi della Zona B; però l'intensificarsi della slavizzazione di questa parte dell'Istria, malgrado gli espliciti impegni del Trattato di pace, fa supporre che le intenzioni del Governo di Belgrado sieno tutt'altro che favorevoli a questo riguardo. Ora, non essendo ammissibile che l'Italia rinunci ai suoi diritti sulla Zona B, un commento alla notizia dei negoziati in corso potrebbe anche apparire superfluo. Esso invece risulta quanto mai opportuno e di scottante attualità, quando si passi a considerare i diritti che la Jugoslavia pretenderebbe di assicurare alla minoranza slava residente nella Zona A, allorchè questa ritornasse all'Italia.

Sempre secondo il «Giornale d'Italia», si tratterebbe di concedere alle persone di lingua e di origine slovena uno speciale statuto politico, la più estesa garanzia culturale, il diritto di costituirsi in associazioni politiche e di stampare propri giornali, nonchè una Zona franca nel porto di Trieste. Tutte queste richieste sono, a prima vista, negoziabili, specie per un Governo come quello di Roma che ha già applicato, di sua iniziativa, la adozione di statuti speciali per l'Alto Adige e la Val d'Aosta, cioè per le due regioni dove sussistono popolazioni di lingua non italiana. Ma in realtà le pretese di Tito mirano ben oltre. Tito sa (e le elezioni triestine del giugno scorso glielo hanno chiaramente dimostrato) che le minoranze slave della Zona A gli sono sfuggite di mano. Fra gli sloveni democratici e quelli cominformisti, il gruppo dei fedeli di Tito è piuttosto sparuto; il percento dei loro voti è stato appena di 1.5. Le scissioni in campo slavo, gli improvvisi voltafaccia, lo scambio degli insulti, i tentati rapimenti hanno più volte esilarato l'opinione pubblica italiana della Zona A, dall'epoca della rottura Stalin-Tito. E questo è uno schiaffo morale che il dittatore di Belgrado non si sente di sopportare più a lungo; e i negoziati con l'Italia per la cessione della Zona A alla quale lo induce, non certo la sua resipiscenza, ma l'imperiosa necessità per la salvezza della Federativa, dovrebbero offrirgli il modo di riconquistare le posizioni perdute.

Di riconquistarle, per l'appunto, attraverso quell'Italia ch'egli credeva stroncata per sempre, negoziando la concessione di uno statuto, che gli permetterebbe di agire in senso anticominformista e, naturalmente, anche antitaliano su tutta la minoranza slava che passerebbe all'Italia, premendo la mano tanto sugli slavi russofili quanto su quelli democratici.

E' facile pensare quale verrebbe ad essere la posizione del Governo italiano se un fatto simile si avverasse e, anche a prescindere dalle difficoltà che ogni giorno ne deriverebbero in una regione politicamente così delicata come la nostra, appare assurdo il solo pensare a una simile menomazione della sovranità del Governo in casa propria e specie in una zona di confine. Senza contare che si potrebbe anche giungere al colmo del grottesco: cioè che la maggioranza degli slavi contrari a Tito, ridivenuti cittadini italiani, chiedessero la protezione di Roma contro le intromissioni di Belgrado. Questo grottesco, che è tragico al tempo stesso, sta già accadendo tanto in Istria quanto nell'Alto Isonzo.

A quanto siamo venuti molto pacatamente osservando fin qui e che prospetta un'eventualità futura, è lecito e doveroso far seguire una perentoria domanda: come può esigere il rispetto di una propria esigua minoranza all'estero un Governo che da anni, sistematicamente, con spietata crudeltà tratta, non la minoranza ma la maggioranza italiana di una regione annessa e di un'altra che non gli appartiene, ma che gli è stata affidata in amministrazione fiduciaria con l'obbligo, sancito da un Trattato di pace, di mantenervi la sovranità della legislazione italiana fino al giorno della sistemazione definitiva. Crede Tito che solo gli slavi della Zona A e del Goriziano sieno esseri umani, dei quali bisogna rispettare la lingua e la cultura, e che gli italiani della Zona B e dell'Istria meridionale, di Fiume e di Zara sieno, non uomini ma bestie, ai quali si possono impunemente togliere le chiese, le scuole, i diritti civili? E' di ieri l'omelia natalizia del Vescovo Santin, additante a tutto il mondo i soprusi compiuti dal Governo di Belgrado sulle popolazioni istriane. Sono di ieri le notizie sulla soppressione delle scuole italiane, sulla slavizzazione dei cognomi nelle nuove carte d'identità, sulle angherie d'ogni genere compiute contro il piccolo commercio ancora rimasto nelle mani di italiani. Le decine di migliaia d'istriani che si sono strappati dalla loro terra, dalle loro case, dalla loro piccola vita quotidiana per andare raminghi in Italia sono la testimonianza vivente di come la Repubblica jugoslava non abbia mai concesso loro neanche la minima parte di quei diritti che si dice esiga ora per gli sloveni della Zona A. Senza contare che [illegible] infiltrazione di elementi fedeli a Tito, i quali domani potrebbero creare all'Italia seri imbarazzi, se l'indirizzo della politica jugoslava dovesse mutare per mutar di regime, come giustamente osserva la «Gazette de Lausanne», che dedica alla questione un lungo e ben ponderato articolo.

Comunque il problema della Zona A rimane oggi come prima inscindibile da quello della Zona B. Lo ha stabilito la dichiarazione anglo-franco-americana del 20 marzo 1948; lo attesta, in via giuridica, la mai avvenuta cessione della sovranità italiana su tutto il Territorio Libero; lo hanno consacrato col loro angoscioso travaglio gli italiani dell'Istria. L'arbitrarietà della slavizzazione della penisola istriana è un fatto ormai riconosciuto da tutto il mondo. [illegible] sostituire nell'insegnamento scolastico alla storia dell'impero romano quella di un meglio precisato impero croato, [illegible] e cognomi che suonano schiettamente italiani.

TRANSITI TRIESTINI

Conversazioni tariffarie con i Paesi del retroterra

E' attualmente in corso a Praga una riunione per la compilazione di alcune lievi modifiche da apportare alla tariffa definitiva Oltremare-Trieste-Cecoslovacchia che andrà in vigore il 1.o febbraio prossimo. A primi dello stesso mese, i funzionari tecnici delle ferrovie interessate avranno un'ultima conferenza per la tariffa definitiva Ungheria-Trieste-Oltremare, che probabilmente decorrerà dal 1.o marzo.

Progettato un oleodotto Trieste-Linz

VIENNA, 11. — A Linz è stata costituita la Oesterreichische Mineralölchemie AG, che [illegible] Linz [illegible] nuova raffineria, la quale dovrebbe essere ultimata verso la fine del 1950. Gli impianti lavoreranno sia materie prime austriache che di provenienza del Medio Oriente. In collaborazione con la Linzer Stickstoffwerke, oltre a benzina ed ai suoi derivati, la raffineria produrrà anche olii chimico-farmaceutici. Per il rifornimento del grezzo proveniente dall'estero, in un primo tempo si farà uso dei trasporti via Trieste, in attesa dell'eventuale progettata costruzione d'un oleodotto Trieste-Linz.

La mite temperatura dei giorni scorsi ha permesso tutta una fioritura di scenette simili a quella ritratta dal fotografo; nei giardini, sui prati della periferia, nei cortili, i bimbi giocano tranquilli, sfoggiando abitini quasi estivi. Ma i meteorologi hanno già avanzato previsioni tutt'altro che rosee. Che davvero il vento levatosi stanotte segni l'inizio della serie negativa?

BUONE PROSPETTIVE per i cantieri triestini

L'imponente consuntivo dei lavori effettuati nel 1949 - San Rocco e Monfalcone attendono commesse - L'aiuto del Governo nazionale

L'industria triestina poggia sui Cantieri che ne costituiscono il maggior centro di attività. Pertanto il panorama delle costruzioni navali durante l'anno decorso può sotto molteplici aspetti essere indicativo di tutta quella produzione industriale che dei cantieri è tributaria, mentre d'altra parte l'entità del tonnellaggio raggiunta nel 1949 dalle nostre costruzioni afferma e conferma lo slancio vitale e le possibilità produttive di questa industria che dopo soli 5 anni di una guerra distruttiva è risorta perfettamente riorganizzata e attrezzata e si ripresenta sul mercato mondiale col rinnovato splendore della sua rinomanza. Anno fervido e fecondo per i C.R.D.A. con l'impostazione di sette navi per complessive 91 mila tonnellate di stazza lorda, con il varo di 9 navi per complessive 25.200 tonnellate di stazza lorda. Sono state consegnate 5 navi per complessive 23.650 tonnellate di stazza lorda. La potenzialità dei cantieri triestini, la riconosciuta perizia di dirigenti e maestranze unitamente all'ardimento degli armatori italiani hanno determinato il risveglio delle costruzioni favorite in questi ultimi tempi da una migliorata situazione industriale e da una più fattiva collaborazione. Non va dimenticato che il nuovo incremento alla ripresa dei cantieri è dovuto alla assistenza nazionale ed alla rapida realizzazione avvenuta per le costanti e autorevoli premure del G. M. A. in un periodo dei più delicati del dopo guerra, tra la minaccia della crisi economica e della disoccupazione mentre più assillante che mai si presentava la necessità di ricostruire il tonnellaggio della marina mercantile e da passeggeri italiane.

Tale ricostruzione è avvenuta anche attraverso opere navali di trasformazione e riparazione. Così al Cantiere di Monfalcone sono stati ultimati i lavori imponenti del transatlantico «Conte Biancamano» per conto del Lloyd Triestino. Opera radicale di rinnovamento e rammodernamento nella quale sono emerse oltre alla perfetta maturità e competenza della lavorazione navale e meccanica, il gusto artistico e la genialità delle risorse della nostra piccola industria e dell'artigianato. Nell'opera di riparazione navale è stato impegnato con tutta la ricchezza dei suoi mezzi e della sua esperienza anche il Cantiere S. Marco che ha trasformato la turbonave «Dundalk Bay» ed il rimorchiatore d'alto mare «Lena Mill» per l'armatore H. Lenaghan di Belfast. Nello stesso Cantiere sono stati eseguiti i lavori sulla nave Dieselelettrica «Chiaturi» per conto della Società costruttrice Ganz e C. di Budapest. Lavori di riparazione e di manutenzione di minor mole, sono stati eseguiti al Cantiere di S. Rocco, oltre ai lavori di demolizione dello scafo del transatlantico «Duilio», che sono in fase di ultimazione.

Più di 15.000 lavoratori

Le costruzioni navali determinano naturalmente anche l'attività della Fabbrica Macchine di S. Andrea ove sono stati costruiti e consegnati 5 apparati motori Diesel principali e 9 motori Diesel per gruppi elettrogeni per una potenza complessiva di 19.600 cavalli. Inoltre nel Reparto Ponti-gru sono state costruite, per diversi committenti, gru elettriche, travate in ferro per ponti ferroviari e stradali, mentre nelle officine elettro-meccaniche di Monfalcone sono stati costruiti macchinari e apparecchiature elettriche corrispondenti alla potenza di circa 89 mila cavalli. Tra le attività complementari del Cantiere di Monfalcone sono incluse anche le costruzioni di materiale ferroviario: durante l'anno decorso sono stati costruiti 445 carri ferroviari, 26 carrozze ferroviarie furono ricostruite e trasformate, 37 carrozze ferroviarie e bagagliai nonchè 95 carri ferroviari riparati, talchè nel rinnovamento del parco ferroviario nazionale le officine del Cantiere monfalconese hanno portato il loro contributo, non modesto, se si considera che tali officine sono all'inizio della loro ripresa di produzione in questo campo. Attraverso questa molteplice attività i nostri cantieri hanno potuto tenere occupati in media circa 13.000 operai e 2350 impiegati.

Alla fine di questa guerra, come dopo la fine dell'altra guerra, Trieste comprese che il suo avvenire industriale non poteva essere se non principalmente sul mare tanto per le linee di navigazione, quanto per le costruzioni navali. L'impulso alla riattivazione dei nostri scali e la rapidità nella ricostruzione dei cantieri sono un fatto naturale e spontaneo della nostra economia la quale è condizionata però ad altri fattori nazionali ed internazionali per poter vivere e prosperare. Se il quadro della produzione navale 1949 si presenta confortante sotto l'aspetto di dati statistici che esprimono la vitalità costruttiva e l'alto potenziale tecnico dei nostri cantieri, le prospettive per l'anno novello pur non essendo pessimistiche non consentono tuttavia per tutti i cantieri la formazione d'immediati programmi di lavoro. Anzi inducono piuttosto a previsioni caute e riservate, nei riguardi del Cantiere S. Rocco il quale con la fine del 1949, esaurito il suo programma di lavoro, verrà pertanto a trovarsi in difficile situazione con i suoi 1000 addetti circa. Si ha motivo di credere che le sfere competenti consapevoli del danno gravissimo che deriverebbe agli operai che dovessero essere licenziati, vorranno tempestivamente preoccuparsi della crisi che incombe su questo Cantiere cercando di collaborare con i C.R.D.A. nello sforzo di risolverla nel modo più consono. La crisi di questo Cantiere che prima della guerra, per particolari circostanze, poteva agevolmente venire affrontata attraverso lavori navali di riparazione che rappresentavano un cospicuo contributo per l'economia dei nostri cantieri grandi e minori, trova presentemente serie difficoltà di risoluzione appunto per la rarefazione di commesse in questo settore. In dipendenza appunto della crisi nelle riparazioni navali, anche l'Arsenale Triestino, che in tal genere di lavori si è particolarmente specializzato, si trova di fronte alla dura necessità di ridurre i quadri del suo personale, ciò che porterà ad una dannosa dispersione nella mano d'opera specializzata.

Per contro le prospettive di lavoro al Cantiere S. Marco e alla Fabbrica Macchine di S. Andrea si presentano ottimistiche. Infatti a S. Marco il programma delle costruzioni è integralmente assicurato grazie in particolar modo al fattivo interessamento del Governo italiano e del G.M.A. Conseguentemente anche la Fabbrica Macchine sarà chiamata nell'anno novello ad integrare le costruzioni di navi a S. Marco con la fornitura dei motori. La grande rinomanza e il carattere specializzato delle costruzioni della Fabbrica Macchine consentono a questo poderoso complesso non soltanto la costruzione di motori per le navi che scendono dagli scali dei nostri cantieri, ciò che determina una stretta dipendenza e coordinazione tra la produzione dei cantieri e le costruzioni di motori a S. Andrea, ma di assumere altresì ordinazioni per altri cantieri nazionali e per l'estero, cosicchè anche la Fabbrica Macchine può guardare al suo immediato avvenire con fiduciosa sicurezza.

Programmi integrativi

Ben diversa è la situazione del cantiere di Monfalcone. Dopo la consegna del transatlantico «Biancamano» il lavoro ha subito una sensibile contrazione con aspetti veramente preoccupanti. Tanto più gravi si profilano le conseguenze dell'attuale crisi a Monfalcone ove si pensi che le nuove costruzioni nell'ambito della legge Saragat consistono soltanto di due unità, mentre sono 8 gli scali disponibili in questo grande cantiere. La mancanza di lavoro nei settori navali ha determinato come naturale conseguenza scarsità di lavoro nei reparti complementari creati soprattutto in funzione delle costruzioni navali. E' da augurarsi che il Governo italiano, ben conoscendo la carenza di lavoro che colpisce tutti i cantieri della Repubblica acceleri la preparazione di un nuovo programma integrativo della legge Saragat, programma che dovrebbe comportare circa 400 mila tonnellate di nuove costruzioni per l'armamento italiano. Di queste costruzioni dovrebbero giustamente fruire in maniera preminente gli scali monfalconesi presentemente sguerniti. Ma l'elaborazione e la realizzazione di tale programma integrativo non sono purtroppo di esecuzione immediata, e richiedono un'adeguata e particolareggiata preparazione, talchè è prevedibile per il Cantiere di Monfalcone un periodo di lavoro ridotto che difficilmente potrà venire integrato con l'afflusso di ordinazioni di navi per l'estero essendo risaputo che i costi di produzione, influenzati specialmente da questioni valutarie svantaggiose, giocano a tutto svantaggio nella gara delle concorrenze, nel conseguimento di assegnazioni dall'estero.

Le trattative con l'estero

Questa è una delle ragioni basilari che concorre alla formazione delle crisi nelle costruzioni navali, nonostante che gli esponenti della nostra industria navale, preoccupati della situazione, da tempo stiano escogitando tutti i mezzi, con tutti gli sforzi possibili, per ottenere qualche commessa che sia realizzabile nell'ambito degli accordi commerciali e trattative sono in corso con la Polonia, la Grecia e la Russia. E' sperabile che le trattative possano uscire dalla fase di gestazione per assumere forma definitiva.

Così dopo lunghi anni di travagliate vicende i cantieri triestini, due volte distrutti dalle guerre e due volte ricostruiti e potenziati per l'ardimento dei suoi tecnici, guardano al 1950 con la fede che deriva loro dalle difficoltà superate e dalla rinomanza goduta in tutto il mondo.

INCIDENTI STRADALI IN SERIE

GIORNATA CAMPALE per la Polizia del traffico

La giornata di ieri è stata calamitosa per i guidatori di veicoli, e la Polizia del Traffico e la C.R.I. sono accorse in più riprese per prestare la loro opera agli infortunati. Alle 17.5, suonando a tutto spiano la sirena, una «Morris» si recava in via Ghega, angolo via Rittmeyer, dove pochi istanti prima un tram della linea 7, guidato da Italo Prodan, di 32 anni, abitante in viale Miramare 53, era andato a finire contro la «1500», targata TS 3845, guidata da Enrico Trevisini, abitante in via Girardi 9, che, proveniente da Piazza della Libertà, si accingeva a svoltare in via Rittmeyer, trascurando di fare le dovute segnalazioni per il cambiamento di direzione. Nello scontro, la «1500» è uscita con ammaccature sul parafango posteriore destro, la rottura del semiasse posteriore destro e lo schiacciamento di un cerchione. Trentamila lire di danni.

La serie degli incidenti continua con l'investimento di cui è rimasta vittima Ester Buchberger, di 57 anni, abitante in via Ponziana 9, la quale, mentre attraversava via Ghega nei limiti delle striscie pedonali, è stata atterrata dalla motocicletta inglese, targata C 5800595, guidata da un militare. La Buchberger, che ha riportato ferite al cuoio capelluto, al parietale destro, alla coscia destra e al malleolo destro, è stata avviata all'Ospedale dalla C.R.I., e colà giudicata guaribile in 7-10 giorni salvo complicazioni.

Alle 14, la jeep americana, targata 266223, ha travolto in via Tigor Angela Pratella ved. Zorga, di 63 anni, abitante in via dell'Officina 8. L'autista ha trasportato la ferita all'Ospedale, dove è stata accolta in osservazione per contusioni alle gambe e alla coscia destra. Guarirà in 8-15 giorni s. c.

Un movimentato incidente è accaduto alle 13.15 in via dell'Istria. A quell'ora transitava per quella via, trainando una bettoniera, un autocarro diretto verso Zaule. Improvvisamente, all'incrocio con via dei Vigneti, all'altezza cioè della ultima curva nei pressi della entrata principale del cimitero, a causa della rottura dell'asse anteriore, la bettoniera si rovesciava, rovinando sul lato sinistro della strada, per l'esattezza su due rotaie del tram, e bloccando così tutto il traffico. Nell'incidente, la bettoniera perdeva una ruota mentre la macchina per il bitume finiva a terra. Sul posto accorrevano la Polizia del traffico e i pompieri, i quali ultimi riuscivano a rimuovere la macchina pochi istanti prima delle 14, decongestionando così l'imponente ammasso di veicoli che attendevano via libera.

Alle 17.30, un automezzo che trainava un auto in panne lungo la via Giulia, nello svoltare in via Cologna, è rimasto investito da un tram della linea 9. La vettura tranviaria ha riportato qualche danno.

NELLE AULE GIUDIZIARIE

TRIBUNALE PENALE

Biciclette che passione!

Rimase molto male il giovane Lucio Artico quando, il pomeriggio dell'11 novembre scorso, dopo avere lasciato, per pochi istanti, la propria bicicletta all'esterno del Banco di Sicilia, in via Mazzini, tornato per riprenderla non la trovò più. Lì per lì si guardò intorno nella speranza che qualcuno potesse fornirgli qualche indicazione, ma nessuno seppe dirgli niente, tranne tale Italo Franceschini il quale, vagamente, gli disse di avere scorto un tale allontanarsi con una bicicletta. L'Artico, recatosi in Polizia, denunciò il furto spiegando che il ladro era stato scorto dal Franceschini.

Chiamato negli uffici della polizia scientifica il Franceschini esaminando alcune fotografie di gente che aveva avuto da fare con la Giustizia, pose decisamente l'indice su di una dicendo: «E' questo!». Si trattava della fotografia di un noto pregiudicato: Giuseppe Spettich il quale arrestato dopo qualche giorno, ammise di aver rubato la bicicletta e di averla venduta ad un camionista sulla strada di Sistiana per 3500 lire. «Cose da pazzi!», gridò l'Artico nell'apprendere per quale vile importo lo Spettich aveva venduto la bicicletta, ch'egli aveva acquistata per 15 mila lire.

Lo Spettich, rinviato davanti ai giudici della sezione penale, è stato ieri condannato a 7 mesi e 15 giorni di reclusione nonchè alla multa di 7500 lire.

Un analogo episodio ebbe per protagonista il 19 dicembre scorso Fortunato Dapretto, che aveva imprudentemente abbandonato la propria bicicletta nell'atrio dello stabile di via Piccolomini 2. In questo caso però il ladro fu subito acciuffato, per merito di un inquilino della casa, tale Luigi Corelli, il quale, sorpreso un individuo ad inforcare la bicicletta ed allontanarsi rapidamente, gli si mise alle calcagna, gareggiando con lui in una corsa affannosa, aiutato da un poliziotto di passaggio. Raggiunto ed arrestato, il ladro, tale Luciano Pacor, venne rinviato davanti ai giudici, i quali lo hanno condannato ieri ad un anno e sei mesi di reclusione ed a 12 mila lire di multa.

Presidente Falchi; P. M. Grubissi; difesa Sblattero.

Non serviva per dipingere l'olio rubato dal pittore

Non tutte le ciambelle riescono con il buco, dice un proverbio; e di questa verità ha fatto amara esperienza il pittore Mario Terzon il quale, il 15 dicembre scorso, trovandosi in piazza Vittorio Veneto e scorto un autocarro dell'impresa «La Generale», carico di merce, pensò di impadronirsi di una cassetta contenente due latte d'olio del valore complessivo di 40 mila lire. Ma appena fatto il colpo l'autista Nazzareno Landi, accortosi del furto, gli fu addosso e chiamato un poliziotto lo fece arrestare. A sua discolpa il Terzon disse che la cassetta gli era stata consegnata da due sconosciuti i quali, verso un compenso di 300 lire, lo avevano pregato di portarla alla stazione centrale. Naturalmente le dichiarazioni del Terzon non convinsero i funzionari della Polizia ed il mariuolo venne denunciato all'autorità giudiziaria. Ieri, comparso davanti ai giudici, il Terzon si è buscato un anno e 6 mesi di reclusione e 12 mila lire, di multa.

Persidente Falchi; P. M. Grubissi; difesa Sblattero.

BRUSCO RISVEGLIO di sette girovaghi

Una piccola schiera di diseredati della vita è stata rastrellata all'alba di ieri dalla Polizia, ai cui Distretti erano pervenute diverse telefonate che segnalavano la presenza di sconosciuti addormentati saporitamente, negli atri di case private. Primo a chiedere l'intervento di una «Morris», è stato un signore abitante in via Beccaria 9, il quale, nel rincasare, aveva trovato l'atrio di casa sua trasformato addirittura in un dormitorio pubblico. Ben quattro persone sonnecchiavano nel piccolo vano, chi sdraiato sull'impiantito e chi appoggiato ai gradini. Si tratta di Gemma Gregori, di 43 anni, senza fissa dimora e senza documenti; Vincenzo Colizzi, di 61 anni, senza fissa dimora; Eugenio Scherian, di 49 anni, senza fissa dimora, e Francesco Coverlizza, di 45 anni, senza fissa dimora. I quattro girovaghi, strappati bruscamente al sonno sono stati accompagnati in camera di sicurezza, dove si trovano in stato di fermo per misure di P. S.

Dal portone di via Capitelli n. 11, è stato allontanato Umberto Calligaris, di 54 anni, senza fissa dimora, il quale aveva trasformato l'atrio di quella casa in personale rifugio. Maria Budicin, di 63 anni, senza fissa dimora e senza documenti, è stata sorpresa invece addormentata nell'atrio dello stabile n. 4 di via delle Mura. Infine, nell'ingresso della casa n. 7 di via Pozzo di Crosada è stato trovato Ermanno De Polli, di 51 anni, senza fissa dimora, il quale dormiva colà da qualche tempo. La piccola compagnia dei senzatetto è stata fermata.

BORSE E MERCATI

MILANO

Centrale 8900 (—), Generali 6630 (6600), Ras 2055 (2007), Bastogi 2685 (2620), Cantoni 11350 (11300), Cucirini 3980 (3955), Olcese 7500 (7420), U. Manif. 181000 (180000), Rossi 6350 (6310), Fisac 822 (—), Fibre 2290 (2272), Snia 2850 (2828), Finsider 528 (524), Ilva 234 (233.50), Catini 201.50 (200), Ansaldo 201 (209), Breda 97 (97.50), Fiat 433 (428), Sade 975 (968), Edison 2038 (2032), Esticino 1285 (1255), Seso 1952 (1895), Sip 1027 (1016), Vizzola 2890 (2905), Merid. 964 (956), Terni 273 (267.50), Eridania 8960 (8900), Anic 1085 (1070), Saffa 836 (—8), Italgas 27 5/8 (27,50), Pirelli ital. 871 (864), Pirelli e C. 1040 (1030).

TRIESTE

Generali 6625 (6575), Assicuratrice 810 (780), Ras 2030 (2015), CRDA 150 (153).

La riunione è stata nel complesso sostenuta, soprattutto in seguito alle notizie di possibili investimenti americani in Italia. Comunque, i residui speculativi non hanno permesso l'ottenimento di migliorie sostanziali. Nel dopoborsa buona parte dei titoli ha confermato l'intonazione di chiusura, con lievi spunti di miglioria in alcuni comparti. Ecco alcuni valori indicativi realizzati nel tardo pomeriggio: Bastogi 2680-2690; Generali 6620-6640; Ras 2040-2060; Catini 201¼-201¾; Fiat 433-434. Previsioni per un ragionato e leggero aumento.

VALUTE LIBERE

Sterlina oro 8150-8250; marengo 6800-6900; dollaro 650-660; unitaria 1525-1560; svizzero 154; scellino austriaco 21½-22½ (scarsamente richiesto).

DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA

(Prima pubblicazione)

Chiunque abbia notizia di MALLY ERMANNO fu Ermanno nato a Idria di Sotto il 16 settembre 1894, già residente a Gorizia, deportato dalle truppe jugoslave il 3 maggio 1945 le comunichi al Tribunale di Gorizia entro sei mesi dalla seconda pubblicazione.

Avv. Venuti

Pretura di Trieste

Con decreto penale del 31 agosto 1949 passato in cosa giudicata, il Pretore di Trieste ha condannato BUONAIUTO MICHELE di Costantino S. M. M. Inf. 270 per il reato di cui all'art. 688 Cp. e art. 498 Cp. a Lire 11.000 di ammenda, per essersi spacciato per agente di Polizia in Trieste.

Trieste, 9 gennaio 1950.

Il Cancelliere: CABAS

ELARGIZIONI VARIE

Ci pervennero:

In memoria dell'indimenticabile padre e nonno Edoardo Mayer, nel giorno del suo compleanno, dalle famiglie Arneri Giordini lire 2000 pro C.R.I.

Per onorare la memoria di Ortensia Fiamin, dal prof. Francesco Benolli lire 500 pro Ist. dei Poveri; da Eugenio Vatta 1000 pro Patronato Neuropsichici.

Per onorare la memoria di Luciano Furlani, da Antonio e Xenia di Demetrio lire 1000 pro Osp. Burlo Garofolo.

Per onorare la memoria di Virginia Liebman-Lustig, da Arrigo Collamarini Bisogni lire 500 pro E.C.A.; da Arturo e Pia Previt 300 pro Ist. Rittmeyer.

Per onorare la memoria di Giacomo Seppilli, dal dott. Paolo Schreiber lire 1000 pro Comunità Israelitica.

Per onorare la memoria di Guerrino Redivo, dalla consorte e figlio lire 5000 pro Osp. B. Garofolo (lettino suo nome).

Per onorare la memoria dell'avv. Arrigo Pauli, marito della collega Rita Benolli, dagli insegnanti della Scuola R. Manna lire 3350 pro Cassa scolastica scuola stessa.

Per onorare la memoria di Gisella dall'Oglio, da Antonio Fekeza lire 1000 pro Liceo F. Petrarca (borsa studio Renata dall'Oglio).

Per onorare la memoria di Roberto Grandicelli, dai compagni di lavoro lire 450 pro Ist. Rittmeyer e 400 pro Villaggio del Fanciullo.

Per onorare la memoria di Erberto Schleimer, dalle sorelle Zohar lire 1000 pro Ass. Maestri Cattolici.

Per onorare la memoria di Marcello Claris, da Walter Giannopulo lire 500 pro Mutilatini.

Per onorare la memoria di Serafina Sabel, da Lotte e Giuseppe Szanto lire 1000 pro Asilo Gentilomo.

Per onorare la memoria della madre del dott. d'Avos, da Angela de Castro e sorella lire 500 pro Villaggio del Fanciullo.

Per onorare la memoria di Carlo Giacomelli, da Ettore Molinari lire 1000 pro Mutilatini.

Per onorare la memoria di Giuseppina Repponi, da Anna Nola lire 500 pro Orfanotrofio S. Giuseppe.

Per onorare la memoria di Giuseppe Cante, dalla figlia lire 1000 pro Ist. Poveri.

Per onorare la memoria di Carla Mariotti, da Eroldo e Maria Capitanio lire 2500 pro Ist. Rittmeyer.

Per onorare la memoria dei suoi cari, da Ines Mingotti Bertos lire 500 pro Villaggio del Fanciullo.

Per onorare la memoria di Lucia Chitter, da Anna ved. Candotti lire 500 pro E.C.A.

Per onorare la memoria di Giovanni Psacharopulo, da Livia Veneziani Svevo lire 500 pro E.C.A.; da Antonio e Xenia di Demetrio 1000 pro Osp. B. Garofolo.

Per onorare la memoria della signora Bearzotti, da Olga Goss lire 500 pro Esuli Istriani.

Nel I anniversario della morte di Umberto Furlani, dalla moglie Bruna lire 5000 pro Osp. B. Garofolo (lettino suo nome).

Nel XXV anniversario della morte di Lia Furlani, dalla mamma Bruna lire 5000 pro Osp. B. Garofolo (lettino suo nome).

Per onorare la memoria di Paolo Tacchia, da Gian Mario e Rosetta Lazzarini lire 1000 pro Opera maternità e infanzia; dal dott. Adolfo Ercolessi 2000 e da Carla Novella 1000 pro Orfani di guerra (vestiario); dai medici e personale dell'amb. Pediatrico dell'I.N.A.M. 5000, dalla fam. Passamonti 1000 pro Opera maternità e infanzia; dai suoi ex assistenti dott. Bruno Gran e dott. Menotti Tamaro 2500 pro Orfani di guerra (vestiario) e 2500 pro Villaggio del fanciullo.

Per onorare la memoria di Maria Tuzzi ved. Rovelli, dalla nipote Pia Tuzzi ved. Moimas lire 1000 pro Ist. dei poveri; dalla nipote Lucia 500 pro Mutilatini; da Silvio Norbedo e famiglia 500 pro Istituto Rittmeyer.

Per onorare la memoria di Ortensia ved. Fiamin, da Maria e Mario Moro lire 500 pro Villaggio del fanciullo e 500 pro Ist. dei poveri; dalla fam. prof. Ziliotto 500 pro Mutilatini; da Mary e Alice Ziliotto 1000 pro Liceo Oberdan (Borsa studio: dott. Marcello Ziliotto), da Nidia e dott. Massimo Giadorou 500 pro Liceo Oberdan; da Bice dott. Ramiro Nordio 1000 e da Luisa e Claudia de Pettinello 1000 pro Ist. tec. Leonardo da Vinci fondo «Attilio Nordio».

PROBLEMI STRATEGICI DEGLI STATI UNITI

IL FIANCO «MOLLE»

Soltanto dalla parte dell'Alaska i sovietici avrebbero qualche probabilità di riuscita in caso di guerra: ma Washington sta rinforzando anche quella zona

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NEW YORK, gennaio — Durante l'ultima guerra, Winston Churchill coniò l'espressione «molle basso ventre dell'Asse» riferendosi alla regione mediterranea in generale ed ai Balcani in particolare come alla zona più vulnerabile agli attacchi alleati. Oggi una espressione analoga viene usata in alcuni circoli americani nei riguardi dell'Alaska per esprimere il concetto che essa costituirebbe il fianco più esposto ed accessibile degli Stati Uniti nell'eventualità di una guerra con la Russia sovietica.

Si fa notare in questi ambienti americani, dove prevalgono naturalmente elementi originari dell'Alaska e degli Stati occidentali dell'Unione, come l'estremo Pacifico settentrionale sia la regione del mondo dove Stati Uniti e Russia si trovano praticamente a diretto contatto territoriale. Lassù, infatti, Siberia ed Alaska si protendono l'una verso l'altra fino ad essere separate soltanto dagli 85 chilometri dello Stretto di Beering; all'atto pratico, anzi, le distanze sono ancora minori perchè dalle acque dello Stretto emergono due isole, separate appena da quattro chilometri, una delle quali (la Grande Diomede) appartiene alla Russia, mentre la Piccola Diomede fa parte dell'Alaska.

Attualmente — si aggiunge — gli Stati Uniti non dispongono lassù di forze di terra organizzate e le stesse difese aeree, oltre un limitato sistema di radar, contano appena un centinaio di caccia moderni. Ben poco, certo, per fronteggiare un eventuale attacco il cui successo permetterebbe ai sovietici di portare entro il raggio di azione dei loro bombardieri i grandi centri urban della costa occidentale degli Stati Uniti (Seattle, San Francisco, Los Angeles), nonchè le installazioni atomiche di Kanford nello Stato di Washington e di Arco nell'Idaho.

Un esame pacato dei vari fattori della situazione porta tuttavia a concludere, pur non sottovalutando la importanza strategica dell'Alaska, che essa non dovrebbe avere un ruolo di primo piano in un futuro conflitto e che comunque la difesa di questo fianco settentrionale degli Stati Uniti può essere assicurato senza indebolire pericolosamente altre posizioni ben altrimenti decisive.

E' evidente, anzitutto, che un'eventuale invasione sovietica dell'Alaska potrebbe avvenire soltanto per le vie dell'aria. I russi non dispongono del naviglio da trasporto sufficiente per organizzare e alimentare una grossa spedizione anfibia; e comunque la grande superiorità della flotta da guerra americana condannerebbe in partenza un simile tentativo. Ancora: il clima (come è stato conclusivamente provato nelle manovre condotte negli scorsi anni dalle forze armate statunitensi e canadesi nelle regioni sub-artiche) rende assolutamente impossibile di condurre operazioni terrestri su larga scala; e del resto l'Alaska stessa, nella sua desolata vastità priva di comunicazioni, presenta soltanto tre o quattro zone di reale importanza militare — quasi tutte nella parte centrale e meridionale della penisola, tra Fairbanks e Anchrage.

Queste considerazioni di carattere locale spiegano già come i capi militari americani, pur non negando l'importanza potenziale dell'Alaska in un futuro conflitto, ritengano di poter dedicare mezzi relativamente limitati alla sua difesa e come essi pensino di poter affidare tale difesa quasi esclusivamente all'arma aerea. Infatti i piani recentemente elaborati dallo Stato Maggiore prevedono la riserva permanente in Alaska di non più di diecimila uomini per quanto riguarda le forze terrestri organizzate in unità da combattimento; e di dare comunque precedenza al completamento della rete protettiva di radar, al rafforzamento delle squadriglie da caccia e delle batterie anti-aeree già dislocate nella zona, nonchè allo sviluppo di un sistema di aeroporti che possano servire da trampolino di lancio sia per la difesa che per la controffensiva.

Del resto, la strategia adottata per l'Alaska non è logicamente che un riflesso e una parte della strategia globale che gli Stati Uniti hanno scelto come la più adatta a conciliare le loro responsabilità nei vari scacchieri con le risorse militari e soprattutto finanziarie disponibili in tempo di pace. Se infatti gli Stati Uniti volessero essere pronti a difendere in forze ogni posizione vulnerabile ad una aggressione sovietica — dall'Europa Centrale alle Filippine e dalla Groenlandia al Medio Oriente — essi dovrebbero mantenere sotto le armi un esercito di cento e più divisioni ed una flotta ed una armata aerea proporzionate. Ciò significherebbe moltiplicare per quattro o per cinque le attuali spese militari che già raggiungono la rispettabilissima cifra di 15 miliardi di dollari, (qualcosa come dieci mila miliardi di lire) all'anno. Significherebbe mettere l'intera economia nazionale sul piede di guerra, imporre al Paese uno spaventoso onere di tasse e di restrizioni di ogni genere e rinunciare naturalmente a qualunque piano di aiuti finanziari all'Europa.

L'alternativa è una sola ed è quella appunto che hanno adottato capi militari americani. Organizzare le forze disponibili in una mobilissima e armatissima massa d'urto, concentrata soprattutto nella madre patria ma pronta ad accorrere immediatamente dovunque si verifichi la prima aggressione. Ecco perchè gli sforzi dello Stato Maggiore di Washington si concentrano da un lato sulla costituzione di divisioni corazzate e dall'altro sullo sviluppo di una flotta aerea da carico capace di trasportare tali divisioni in poche ore o in pochi giorni nella zona minacciata.

La creazione di questa poderosa forza mobile rappresenta pertanto, insieme con il potenziamento della flotta americane di bombardieri atomici intercontinentali, il metodo più efficace per scoraggiare un eventuale aggressore, senza d'altra parte aumentare le spese militari sino a compromettere la stabilità dell'economia del Paese.

LEO J. WOLLEMBORG

LA GERMANIA RICOSTRUISCE I SUOI PONTI. ECCO UNA VEDUTA DEL PONTE DI WIEDBACH, PRESSO BONN. SI OSSERVANO NELLA FOTOGRAFIA LE ARCATE SEMIDISTRUTTE

I despoti del fumo misteriosi e invincibili

Tangeri, capitale del contrabbando del tabacco - I coniugi che hanno in pugno il traffico mondiale - Aerei, panfili, pescherecci, stazioni radio: tutti lavorano in silenzio

DAL NOSTRO INVIATO

ILE ROUSSE (Corsica), gennaio — Cielo blu pastello come una cupola Fortuny, mare verde giada sfumato all'orizzonte in vitreo opale, rocce scarlatte come spalmate da tonnellate di minio.

Sullo sfondo di questo paesaggio, tanto bello da parer dipinto, conobbi la signora Jeanne S. quotata esponente dello stato maggiore internazionale per il contrabbando di sigarette americane nel Mediterraneo. Parla correttamente quattro lingue, veste come un manichino di Christian Dior, dissemina il suo corpo di gioielli come la caricatura della nuova ricca. Ci presentò un conoscente suo e mio disposto a correre un rischio per darmi modo di documentarmi alla fonte diretta del più colossale e redditizio imbroglio di questo dopoguerra.

Riferirò in riassunto l'argomento di quella conversazione e per l'autenticità delle notizie ritengo responsabile solo la signora Jeanne.

La sede centrale del contrabbando è a Tangeri, la Babele mediterranea, porto d'approdo e di partenza d'ogni traffico illecito. Sventurate venditrici di amore provenienti da ogni Paese d'Europa, partite d'armi smistate indifferentemente agli ebrei di Palestina o ai loro nemici arabi, stupefacenti d'ogni genere per i vizi dell'umanità sperduta, sigarette americane in quantità tale da invadere tutti i mercati e far concorrenza ai vari monopoli transitano per Tangeri. La signora Jeanne S. non s'intende degli altri rami del contrabbando; mi assicurò tuttavia che quello delle sigarette è il più pulito ed innocuo.

Mezzi imponenti

Parlò della sua società con aperta ammirazione, come fosse creatura sua. In realtà i veri despoti del fumo di contrabbando sono un uomo ed una donna, di cui non ha voluto svelarmi i nomi. Mi ha detto solo che la donna è italiana, di Napoli. Son tanto ricchi da poter gareggiare coi re delle varie industrie americane. Viaggiano in aereo personale dall'America all'Europa, sostano negli alberghi più costosi ed il loro quartier generale è in Francia, sulla Costa Azzurra, dove confluiscono i vari rami dell'organizzazione.

Dispongono d'un «Constellation» per il trasporto delle sigarette dall'America e sono in contatto con tutte le navi che fanno scalo a Tangeri. Radio trasmittenti e riceventi sono continuamente in funzione tra l'Europa e l'Africa per dare ordini, organizzare il servizio, indicare i pericoli e le necessità dei vari mercati. Due yacht di grande crociera, oltre alle navi trasporto, provvedono ai rifornimenti nelle acque del Mediterraneo suddiviso in zone come una grande scacchiera. Sovrintendenti regionali sono responsabili del servizio nelle zone di loro competenza. In Italia la centrale più importante è a Genova, ma ve ne sono anche a Venezia, Roma, Livorno, Napoli, Palermo.

Modello comunista

L'organizzazione è stata copiata da quella del partito comunista e consiste in piccole cellule di venti persone al massimo che non si conoscono nemmen tutte fra loro. Quando la finanza, o la polizia, riesce a mettere le mani su qualche contrabbandiere si trova di fronte ad un muro di silenzio. L'arrestato non può svolgere la catena delle delazioni. Al massimo denuncia i quattro o cinque che conosce; mai il sovrintendente regionale, perchè costui ha cura di circondarsi del più impenetrabile mistero. Se poi anche uno di costoro cade nelle maglie della giustizia, non c'è pericolo che parli. Andrebbe contro il suo interesse. La sua società infatti gli garantisce lo stipendio intero come se fosse in servizio, gli procura buoni avvocati e paga le grosse multe che gli sono inflitte. I brevi soggiorni in carcere non spaventano questa gente rotta a tutte le avventure. Di solito però si lasciano sorprendere i dettaglianti, che lavorano già in proprio.

La distribuzione avviene sempre via mare ad opera degli yacht e delle navi trasporto che lasciano cadere nella zona fissata la quantità richiesta. Le sigarette sono racchiuse in scatole metalliche impermeabili che rimangono sommerse ad una certa profondità. Un galleggiante di metallo speciale antiruggine segna alla superficie il punto in cui si trovano le cassette, ognuna delle quali contiene dieci pacchi da dieci stecche ciascuno, cioè mille pacchetti da venti. Il recupero avviene di notte con motopescherecci.

I guadagni dei contrabbandieri sono enormi. Essi pagano le sigarette 80 lire il pacchetto e le cedono al grossista a 180 lire con un netto quindi di 100 lire. Moltiplicando per i quintali di pacchetti che giornalmente essi smerciano nei Paesi bagnati dal Mediterraneo, i profitti raggiungono il vertiginoso ordine dei miliardi e spiegano la complessa e costosa organizzazione. Il mercato più favorevole ai contrabbandieri è l'Italia, dove è possibile la concorrenza al monopolio che vende le sigarette a 350 lire, mentre il contrabbandiere le mette in vendita a 250 lire ed anche meno.

La signora Jeanne S. non crede che possa arrivare il giorno in cui polizia, dogana e finanza alleate riusciranno a stroncare il contrabbando delle americane. La sua società subisce forti perdite quando le partite di sigarette sono recuperate in mare dalle motovedette costiere della dogana invece che dai motopescherecci, ma sono incidenti preventivati e non tali da minacciare l'organizzazione. Lo unico pericolo potrebbe venire dai Monopoli di Stato se questi decidessero di abbassare i prezzi per fare concorrenza al contrabbando. Ciò però non potrà mai accadere perchè, pur pagandole 80 lire il pacchetto come i contrabbandieri, il Monopolio non può ridurre il prezzo delle americane senza far concorrenza anche ai suoi prodotti e mettere quindi in crisi tutta la sua industria dei tabacchi.

La signora Jeanne S. era così sicura di sè e di un lungo roseo avvenire per il contrabbando di sigarette che, mentre parlava, mi è sembrato si scrutasse l'ingioiellatissimo petto per rendersi conto se ci fosse ancora spazio disponibile per un'altra «broche» di diamanti.

FRANCESCO ROSSO

MALYK, IL DELEGATO RUSSO ALL'ONU, CHE NELLA SEDUTA DI MARTEDI' SCORSO HA CHIESTO L'ESPULSIONE DELLA CINA NAZIONALISTA DAL CONSIGLIO DI SICUREZZA

LETTURA DEI VERBALI DI TRE ANNI FA AL PROCESSO DI MILANO

RINA FORT ASCOLTA IMPASSIBILE LA PROPRIA TERRIFICANTE CONFESSIONE

Schiacciata dalle gravi responsabilità l'imputata addotta la tattica delle contraddizioni smentendo quanto ammise nei primi interrogatori - E' stato citato un teste che avrebbe visto l'assassina in compagnia del fantomatico Carmelo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO, 11 — Caterina Fort è giunta dalle carceri al Palazzo di Giustizia questa mattina alle ore 8.30 precise. Ed alle 9, con una puntualità cronometrica che ieri non era stata osservata, è incominciata la seconda giornata del «processo dell'anno», terza udienza.

L'imputata vestiva il solito paletot nero, le scarpe e i guanti neri e la sciarpa giallo-canarino; tuttavia oggi si difendeva meno efficacemente dall'indiscrezione dei fotografi e dagli sguardi della folla: così tutti hanno potuto vedere che il suo stato di salute era buono. L'assassina appariva rinfrancata e pressochè guarita dal raffreddore che l'affliggeva e che ieri le aveva dato modo di tentare il rinvio della udienza. Inoltre ella appariva perfettamente tranquilla; questa sua orrenda calma si dimostrerà soprattutto in seguito, durante l'interrogatorio cui è stata sottoposta per tutta la mattina e per il pomeriggio dal Presidente Marantonio. Il magistrato ha infatti subito chiamato l'imputata fuori dalla gabbia ed ha continuato la serie delle contestazioni iniziate ieri.

E' apparso subito chiaro che la linea di difesa della donna consiste soprattutto nell'evitare di confermare le contraddizioni che le vengono rilevate dal Presidente. Quando il dott. Marantonio le dice: «Ma voi nel verbale numero tal dei tali affermate tutt'altro», la donna invariabilmente risponde: «Non ricordo». E' l'unica tattica che Rina Fort poteva scegliere sotto il mostruoso peso delle sue responsabilità e probabilmente è la tattica suggeritale dall'avvocato, ben conscio della difficoltà di controbattere accuse precise e circostanziate quali sono quelle risultanti sia dall'inchiesta della polizia sia dall'istruttoria.

All'inizio dell'udienza l'avv. Sarno, patrono di Parte Civile del Giuseppe Ricciardi, solleva un incidente formale chiedendo al Presidente la citazione del testimone Teghini, di cui ieri l'imputata ha parlato. Il Teghini è il conoscente che la Fort incontrò per strada e che, secondo le affermazioni dell'imputata, l'avrebbe vista in compagnia del fantomatico «Carmelo». Invece com'è noto, a suo tempo, il Teghini, che ora si trova a Catania, dichiarò a verbale che la Fort era sola. E' evidente l'importanza di tale testimonianza e conseguentemente l'importanza della richiesta di citazione fatta dall'avv. Sarno. Anche gli altri avvocati di Parte Civile e perfino la Difesa si sono associati alla richiesta. Per cui è stato spedito un telegramma a Catania nel quale si convoca il Teghini quale testimonio necessario: si ritiene che il Teghini non potrà contraddire a tanta distanza di tempo alla sua propria deposizione fatta subito dopo il delitto di via San Gregorio.

Momenti di raccapriccio

Il Presidente ha poi ripreso l'interrogatorio, iniziando la lettura delle confessioni della Fort alla polizia: è stato il momento di maggiore drammaticità. Si sono sentite echeggiare nuovamente in aula le tremende ammissioni dell'assassina, la quale dopo diciotto ore di estenuanti interrogatori aveva confessato la mattina del 7 dicembre 1946 di avere ucciso a colpi di spranga di ferro Franca Pappalardo e i suoi figliuoli Giovannino, Antoniuccio e Giuseppina. Sono pagine che fanno rabbrividire: la folla ascolta in silenzio glaciale non solo perchè teme le sanzioni del Presidente in caso di disturbo, ma soprattutto perchè la descrizione dell'orrendo crimine fatta dalla stessa assassina mozza il fiato e dà la vertigine: non si può capire come un essere umano abbia potuto giungere a tanto. I particolari dei colpi inferti sul bimbo che cercava di difendere la madre, il colpo di sbarra che uccise all'istante Antoniuccio, della boccetta di acido versata sul volto dei morti in un residuo di selvaggia bestialità: tutto questo è passato come in un raccapricciante caleidoscopio nella narrazione di Rina Fort letta dal Presidente della Corte d'Assise.

Alla fine della lettura la Fort viene nuovamente interrogata dal magistrato: egli le chiede se conferma il contenuto del terribile verbale. Naturalmente ella nega. A questo punto l'avvocato difensore Marsico ha un incidente con il Presidente: è il secondo della giornata. (Infatti nell'udienza antimeridiana l'avv. Marsico aveva commentato ironicamente le parole di Marantonio che accennava ai ventun interrogatori subiti dall'imputata). Nel pomeriggio per un «non è vero» sfuggito all'avvocato a commento di una affermazione del Presidente a proposito delle presunte sevizie cui la Fort sarebbe stata fatta oggetto durante gli interrogatori in Questura, il dott. Marantonio richiama all'ordine il difensore e ne scaturisce un battibecco piuttosto vivace. Il Presidente insiste e ad un certo punto lo avvocato sbotta: «Ma cosa crede che voglia dire «interrogatorio di terzo grado», signor Presidente? In America si tratta di luce e insonnia!». Il riferimento alle diciotto ore di interrogatorio è chiaro.

Il resto dell'udienza è stato impiegato nella continua contestazione delle affermazioni della Fort. Tutte le ore che precedettero e seguirono il momento del delitto vengono anatomizzate: le contraddizioni della donna appaiono evidenti, la sua difesa si sbriciola. Sempre più fantomatiche diventano le figure del «Carmelo» e del «terzo uomo», quello che sulla porta dell'appartamento Ricciardi le avrebbe dato dei colpi sulla testa per il cui dolore la Fort dichiara di avere perso il lume della ragione e di avere impugnato la sbarra omicida.

Versioni tutte diverse

Il succo dell'udienza odierna è questo: nei trenta verbali resi dalla Fort alla polizia, al giudice istruttore Martucci e infine nelle dichiarazioni in sede di processo, ci sono trenta versioni diverse. Inutilmente però la donna si trincera dietro le sue bugie non pietose: infatti la legge la colpirà inesorabilmente proprio in forza di quei fatti che nessuna bugia, nessun «non mi ricordo» possono smentire.

Sotto il fuoco di fila delle contestazioni, la Fort, oggi, si è un po' ravvivata, e il tono della sua voce è aumentato di intensità. Il Presidente le ha osservato che sotto la sua apparente ingenuità ella nasconde una non comune furberia e pur senza riuscire a cavarle di bocca nessun nuovo elemento apprezzabilmente decisivo, ha contestato all'imputata varie circostanze relative alla preparazione e al compimento del delitto, e immediatamente dopo.

PRESIDENTE: «Fra le dita della povera signora Pappalardo è stata trovata una ciocca di capelli che è stato accertato essere identici ai vostri».

IMPUTATA: «L'ho detto anch'io ieri sera di avere colluttato con la signora».

PRESIDENTE: «Dunque...».

IMPUTATA: «Non ho mai confessato di avere ucciso la signora Pappalardo!».

PRESIDENTE: «Allora lo hanno inventato in Questura?».

IMPUTATA: «Nei verbali sono contenute cose dette e non dette. La verità dei fatti è tutta nelle deposizioni che sto facendo davanti alla Corte».

Circa l'orrendo massacro dei tre bambini, la Fort afferma di avere visto il maggiore di essi accorrere in soccorso della madre, ma dice di non ricordare di averlo picchiato, poi aggiunge: «Se ci fosse qui uno che è morto, vi potrebbe dire tutta la verità sui bambini».

PRESIDENTE: «Chi sarebbe costui?».

IMPUTATA: «Lo Zappulla, che disgraziatamente è morto da poco».

A questo punto insorgono i patroni dei congiunti dello Zappulla e dei Ricciardi, contestando alla Fort la deposizione di ieri, quando dichiarò di non avere visto i bambini, ma di avere soltanto udito da una stanza lontana il pianto di uno di essi. Alle osservazioni degli avvocati si associa il Presidente Marantonio sottolineandone l'esattezza e invitando l'imputata a decidersi a dire la verità. La Fort tace.

Più tardi, continuando l'interrogatorio, l'imputata addosserà allo Zappulla la piena e maggiore responsabilità dello orrendo crimine. Quando il Presidente le osserva che lo Zappulla è stato prosciolto in istruttoria, la Fort esclama: «Zappulla è stato assolto dalla giustizia degli uomini, non da quella divina!». Al che l'avv. Sarno, patrono della famiglia Zappulla, la rimbecca con sdegno: «Ha assolto voi, la giustizia divina?».

Le contestazioni si susseguono con un crescendo continuo. Il Presidente ricorda fra l'altro che la Pappalardo presentava le tracce di 18 colpi infertile alla testa.

IMPUTATA: «Non glieli avrò mica dati tutti io!».

Il Presidente ha interrogato l'imputata anche su presunti rapporti intimi con altri individui. Nei riguardi di un certo Vitale Varon, la Fort risponde quasi mugolando: «Non nego».

PRESIDENTE: «Come? Parlate chiaro».

IMPUTATA: «Non nego».

PRESIDENTE: «E quali sono stati i rapporti col vostro successivo principale, Levi?».

IMPUTATA: «Sono durati 15 giorni».

Pianto improvviso

Parlando dei rapporti con i familiari del suo amante, la Fort asserisce che essa era benvoluta dai congiunti del Ricciardi che dalla Sicilia le facevano spesso pervenire regali e primizie. A questo proposito, anzi, un unico gesto, il primo che riveli un sentimento umano sul viso della Fort, si scorge quando la donna, piangendo per la prima volta durante il processo, afferma che fu lei stessa a scrivere le lettere alla Pappalardo quando era ancora a Catania: «Perchè — esclama l'imputata — quell'uomo che oggi si atteggia a innocente, non si curava della propria moglie alla quale io stessa, oltre che scrivere, inviavo spesso del danaro...».

PRESIDENTE: «Danaro che naturalmente prendevate dalle casse del Ricciardi, poichè voi accudivate al suo negozio».

IMPUTATA: «Ma se non lo avessi fatto io, egli non se ne sarebbe affatto preoccupato».

Dopo poche altre battute, il processo è stato rinviato a domattina alle 9. Il pubblico, alquanto meno numeroso di ieri, si è mantenuto tranquillo durante l'udienza odierna. Tuttavia si sono avuti alcuni incidenti. Fra due giovanotti subito individuati e cacciati dall'aula è corso un battibecco terminato con uno scambio di pugni. Poi, alla fine dell'udienza antimeridiana, dalla folla che aveva conservato un silenzio assoluto sono partite grida di «strega!» nel momento in cui l'imputata veniva condotta fuori dall'aula. Nell'udienza del mattino dalla folla erano partiti alcuni fischi all'indirizzo dell'assassina: naturalmente sono intervenuti i carabinieri e una fischiatrice (perchè si trattava di una donna) è stata identificata. Su richiesta del Presidente la disturbatrice, la ventinovenne Diana Strada, di Milano, è stata allontanata. Ma, irritata, la giovane pronunziava frasi ingiuriose nei confronti del carabiniere che stava eseguendo l'ordine. Per cui su istanza del Procuratore De Matteo la Strada veniva istantaneamente denunziata per oltraggio e rinchiusa in guardina del Palazzo di Giustizia. La lezione era salutare per il pubblico che nell'udienza pomeridiana non si abbandonava più a intemperanze, ammonito anche da una breve ma secca paternale del Procuratore Generale.

FRANCO FUCCI

GRANDE SUCCESSO HA OTTENUTO ANCHE QUEST'ANNO NEGLI STATI UNITI LA RACCOLTA DEI FONDI PER COMBATTERE LA PARALISI INFANTILE. NELLA FOTOGRAFIA: UNA FASE DEL CONTEGGIO DELLE MIGLIAIA DI OFFERTE PERVENUTE IN UNO DEI NUMEROSI CENTRI DI RACCOLTA

Punte di spillo di uno storico

Inesattezze poco generose di un inglese nel resoconto ufficiale sulle operazioni militari cui presero parte i reparti inviati in Italia dalla Granbretagna durante la prima guerra mondiale

EDIMBURGO, 11 — E' stato pubblicato in questi giorni il resoconto ufficiale delle operazioni militari inglesi in Italia dal 1915 (?) al 1919, compilato dal generale Sir James E. Edmonds, per ordine della sezione storica della Commissione per la Difesa imperiale (H. M. Stationery Office, Londra, 1949, 434 pagg. con 12 schizzi e 6 carte). Storia vecchia, residuo di archivio, che non si capisce bene perchè venga esumata soltanto ora. La storia ufficiale italiana non copre il *vero* periodo delle operazioni inglesi in Italia (dal novembre 1917 al giugno 1918) e si arresta al maggio 1917. Sir James lamenta questa mancanza, che però, tutto considerato, gli dà buon gioco per considerare come versione ufficiale italiana del periodo d'intervento inglese, memorie e libri di autori senza veste ufficiale, e per citare *contro* di essi tutte le informazioni private od ufficiali inglesi, francesi, tedesche, austriache come documenti ineccepibili.

Non è buon metodo storico, soprattutto perchè l'autore tende, quasi sempre a svalutare la parte avuta dai soldati e dai comandanti italiani nella guerra e nella vittoria. Riconosciamo, senz'altro, che Sir James ha ragione di essere irritato per certe trascuratezze e per certe esaltazioni italiane di pessimo gusto (vedi ad es. pag. XXII): ma non è da buono storico lasciarsi trasportare da questa irritazione.

Ma prima di criticare questo rapporto, si deve dare atto a Sir James dell'unico punto sul quale (non essendovi inglesi in campo) egli si mostra cavalleresco: egli riduce alle giuste proporzioni la cosiddetta «rotta di Caporetto», riconoscendo quanto è ormai pacifico, cioè che si trattò di sconfitta militare, che il panico (se mai) travolse soltanto alcune divisioni (pag. 65), che la ritirata avvenne in buon ordine, e soprattutto che il panico era giustificato perchè i tedeschi attaccarono con i gas, contro i quali le maschere italiane non davano alcuna protezione (pag. 48), senza contare che le batterie pesanti alleate erano state ritirate poco prima, con un accordo tra francesi ed inglesi tenuto nascosto al comando italiano (pag. 43). Di tutto questo però Sir James non si ricorda, più avanti (pag. 358), parla di «panico collettivo» suscitato dall'attacco di truppe veramente agguerrite, dando l'esempio di quello italiano di fronte ai tedeschi e di quello austriaco di fronte agli inglesi.

Piccole, e lecite, vanità. Se le poche forze inglesi figurano largamente nel racconto di Sir James, e sembra talvolta che sian state *esse* a far tutta la guerra sul fronte italiano, lo si deve al fatto che l'autore intende far la storia delle operazioni *inglesi* in Italia. Ma sarebbe stato meglio che Sir James si fosse limitato a questo suo tema specifico, senza ampliare la trattazione a questioni storiche, per le quali gli manca la necessaria preparazione.

Sir James è irritato perchè (crede) l'Italia ha cercato di sminuire la parte avuta dall'Inghilterra nella vittoria italiana. Secondo Sir James, *tutto* Vittorio Veneto fu un risultato dell'occupazione inglese delle Greve di Papadopoli. E' certo deplorevole che in parecchi libri il merito inglese venga sottaciuto: ma chiunque abbia insegnato, anche in periodo fascista, storia nelle scuole italiane, può attestare che di tale merito si è sempre parlato agli studenti.

Ragionamenti strani

D'altra parte, chiariamo bene le cose. Alla battaglia di Vittorio Veneto parteciparono 60 divisioni, di cui 3 inglesi e 2 francesi. Attribuire il merito esclusivo della vittoria agli inglesi, significa supporre che essi solo si muovessero mentre 55 divisioni italiane giocavano a tressette ed aspettavano. La vittoria d'un esercito è dovuta anche a chi attacca senza riuscire a sfondare.

Ma Sir James fa un ragionamento strano: dopo aver lamentato, più d'una volta (pagg. 111 e 355), che gli storici italiani parlino troppo poco dei meriti inglesi, afferma poi che questo merito è stato riconosciuto anche dai comandanti italiani (sempre, pag. 111 e pag. 355) benchè finisca per confessare che questi comandanti italiani consistevano... nel Duca d'Aosta che (esagerando, in perfetto stile italiano e con squisita cortesia di gentiluomo) rivolse un opportuno se pure eccessivo complimento al comandante inglese. Non è su cose del genere che si può fare la storia. E si noti che se gli inglesi poterono avere questo merito, fu soprattutto perchè (pag. 249) Diaz, spontaneamente, diede a Lord Cavan il comando della X armata composta di due divisioni inglesi e di due italiane, nonostante che i contingenti inglesi e francesi fossero stati ridotti nell'inverno precedente (pag. 146 segg.) e di nuovo nel settembre (pag. 260 segg.), con un giochetto... diplomatico alle spalle della povera Italia, combinato dietro le scene da francesi ed inglesi.

Ma lasciamo pure questa storia, nella quale, al più, Sir James può lamentare un *silenzio* italiano. Egli però accusa, e più d'una volta, gli storici italiani di non essere degni di fede. Uno storico dovrebbe comprovare questa accusa contro i suoi colleghi, ma non troviamo, in tutto il libro, che *due soli* episodi sui quali Sir James, anzichè accennare vaghe accuse, passi a prove dirette: la conquista di Sacile e l'azione della cavalleria italiana dopo il passaggio del Piave. Pare (a quanto dice l'autore) che gli storici italiani dicano che Sacile venne presa da inglesi ed italiani insieme, anzi qualcuno giunge anche a dire che Sacile venne presa da italiani (pag. 324). Ora, l'unica testimonianza indipendente circa l'assenza di truppe italiane alla presa di Sacile, è quella austriaca, che afferma che fu la cavalleria inglese *(Yeomanry)* di Cavan ad appoggiare le fanterie inglesi, mentre il resoconto italiano dice che queste furono appoggiate da un distaccamento del 19.o Guide. Il brutto è che di questa cavalleria inglese (comandante Lowther) appoggiante la 23.a Divisione inglese, Sir James stesso parla a proposito del passaggio del Monticano (pag. 307), ma *non ne parla* affatto per la presa di Sacile, dovuta a tre compagnie del Reggimento York-Lancaster che, dice, (pag. 324), spararono gli ultimi colpi sparati dalla 23.a nella guerra.

Al lettore disinteressato, sorge un vago sospetto: non può darsi che gli austriaci abbiano confuso fra cavalleria inglese e italiana? E come mai Sir James non parla dell'azione finale di cavalleria di cui parlano gli austriaci? Ma sembra che la cavalleria italiana dispiaccia in modo particolare all'Autore, che sempre a proposito di essa, e delle azioni contemporanee a quella di Sacile, si permette di riportare accuse generiche di vigliaccheria (pag. 325).

C'è storia e storia

Sir James trova falsa (è la seconda ed ultima falsità da lui chiaramente individuata) l'affermazione della pubblicazione italiana nella quale si dice: «Il 31 ottobre il Corpo di Cavalleria sboccò nella pianura al di là *(beyond)* del fronte della X Armata». E' evidente che lo storico italiano intende dire che la cavalleria italiana sboccò nella pianura passando oltre l'estrema sinistra della X. Ma per trovarci a ridire, Sir James suppone che *beyond* significhi «davanti», e spergiura che nessuna cavalleria italiana ha avanzato «davanti» al fronte della X che procedeva verso est, mentre il resoconto italiano dice chiaramente che la cavalleria italiana ha avanzato verso nord. E un analogo errore di interpretazione viene commesso da Sir James quanto alla data...

Piccole cose, punte di spillo: ma l'animosità non è buona critica storica. Naturalmente, oggi che l'Italia è stata sconfitta, è lecito sottrarle anche il suo passato. Se non avessimo illustri esempi d'altri uomini di guerra inglesi ben più generosi verso gli italiani, dovremmo pensare che, in inglese, «storia militare» *non* significhi «storia», proprio come «intelligenza militare», in inglese, *non* significa «intelligenza» in senso proprio.

MARIO M. ROSSI

Il processo Sander fissato al 20 febbraio

NEW YORK, 11 — Il processo a carico del dott. Hermann Sander, accusato di aver provocato volontariamente la morte di una sua paziente affetta da una forma incurabile di cancro è stato fissato al 20 febbraio.

UNO SCANDALO IN UN ANTICO E GLORIOSO ATENEO

TRAFFICO DI PROMOZIONI all'Università di Padova

PADOVA, 11 — Per la sfrontatezza di uno studente e per la scrupolosa diligenza (qualcuno l'ha chiamata «pignoleria») di uno stimato professore dell'Università di Padova, è venuto fuori un grosso scandalo le cui conseguenze andranno molto al di là della vita universitaria patavina.

Si tratta, infatti, di circa un centinaio di denuncie all'Autorità giudiziaria per falso e corruzione; di sospensione di studenti da ogni attività universitaria, di annullamento di diplomi di laurea, con conseguente cancellazione dagli albi professionali. E le indagini amministrative e giudiziarie, iniziate alla fine dell'estate scorsa, non sono ancora finite.

Nessuno, finora ne aveva dato notizia. Quale è stata l'origine dello scandalo? Eccola. Negli ultimi giorni della sessione estiva degli esami di laurea per la Facoltà di medicina si presenta uno studente, tale Borella. L'insegnante di patologia medica, prof. Polettini, ascoltato il nome del laureando, cava di tasca un libriccino nel quale era solito segnare, con la diligenza di un esattissimo ragioniere, i nomi degli alunni che avevano sostenuto in precedenza il suo esame speciale, e chiede di punto in bianco al Borella: «Ma come mai lei si presenta a sostenere la laurea, se nella mia materia fu bocciato con punti nove?»

Stupore della Commissione di laurea, che conosce la scrupolosa esattezza del prof. Polettini nel fare le sue annotazioni; padronanza, molto bene dissimulata, da parte del candidato, che, messa anch'egli una mano nella tasca mostra trionfalmente agli esaminatori il suo libretto di studente, dal quale risulta che il punto non è nove, ma diciannove.

Il vecchio professore però non si dà per vinto; forse ricorda qualche grosso sproposito detto nel precedente esame dallo studente e chiede che sia richiamato dalla Segreteria il verbale autentico della prova sostenuta dal Borella.

Sarà opportuno, a questo punto ricordare che l'esito degli esami speciali viene scritto su un apposito verbale, controfirmato dai tre esaminatori; che il detto esito dev'essere riprodotto sul registro generale, da cui risulta tutta la «posizione» dello studente dal suo ingresso all'Università e, quindi, i punti riportati, le tasse pagate ecc. Questi punti figurano anche sul libretto rilasciato allo studente per la raccolta delle firme di frequenza. Essi vi sono trascritti da uno dei professori, che firma, con gli altri due esaminatori, dando così autenticità alla trascrizione.

Di questo libretto si possono avere — purchè se ne faccia domanda motivata — quanti duplicati si vogliano; in essi, però, i punti non sono scritti dagli esaminatori, ma riprodotti dal registro generale, che, se alterato, riproduce la alterazione o la falsificazione sul libretto stesso.

E questo è proprio il caso dello studente Borella.

Il verbale richiesto dalla Commissione non si trova; si richiama, allora, il registro generale, ma da questo risulta che le lettere componenti la parola «diciannove» sono evidentemente alterate.

Gli esami vengono sospesi e si inizia un'inchiesta affidata dal Consiglio accademico al segretario generale dell'Università, dott. Marchi, assistito da segretari delle varie Facoltà.

Tutti sono concordi nel riconoscere l'onestà e l'imparzialità del dott. Marchi; ma molti osservano che, trattandosi di indagare sugli organi amministrativi dell'Ateneo (ogni responsabilità diretta o indiretta da parte dei professori è totalmente da escludere), meglio sarebbe stato affidare l'ingrato compito ad uno dei membri più influenti del corpo accademico. Non è il magistrato infatti, che nel caso di irregolarità commesse da funzionari dell'amministrazione giudiziaria, assume egli stesso la difesa dell'inchiesta, e non l'affida ad un funzionario qualsiasi, sia pure di grado elevato?

A parte questo, gli inquirenti hanno finora trovato molti verbali di esame sottratti dall'Archivio; falsificazioni evidentissime sul registro generale, molte richieste di «duplicati» di libretti e molte richieste di successivi trasferimenti di studenti per sostenere gli esami di laurea fuori di Padova.

Nè può dirsi che le irregolarità — chiamiamole così — si riferiscono al periodo bellico o postbellico soltanto, perchè purtroppo, è risultato che esse risalgono, niente meno, che al 1935.

Come si è detto, circa un centinaio di studenti sono stati denunciati finora all'autorità giudiziaria e, con essi, un impiegato di segreteria e un bidello, i quali, avrebbero percepito compensi più o meno elevati, a seconda delle possibilità economiche degli studenti dal punto desiderato (molti hanno avuto 28 e 30 senza neppure conoscere i professori!) e del numero delle materie... superate.

CLAUDIO MATTEINI

VENTIMILA SENZA TETTO dopo un incendio a Hong Kong

HONG KONG, 11 — Un gigantesco incendio è scoppiato oggi nel settore cinese di Owloon, formato quasi completamente da abitazioni in legno, lasciando senza tetto almeno 20 mila persone.

Il fuoco, alimentato da un forte vento, ha distrutto quasi del tutto la città, sita presso Hong Kong, in una piccola zona su cui i cinesi hanno sempre reclamato la sovranità. Non si lamentano morti. L'incendio, le cui cause sono ignote, è stato domato soltanto verso sera.

GIORNALE SPORT

IL TRIBUNALE DEI CALCIATORI

Squalificato per tutta la stagione il campo della Biellese - Una settimana al portiere dell'Udinese - Blason ammonito

MILANO, 11 — La Lega Nazionale calcistica nel corso della sua riunione ha stabilito quanto segue: In seguito all'aggressione subita dall'arbitro a Biella per la partita Biellese-Luino, la Lega ha squalificato a tutto il 15 luglio 1950 il campo della Biellese ed ha dato partita vinta al Luino per 2 a 0.

La Lega ha stabilito i seguenti recuperi per le partite interrotte causa la nebbia del primo gennaio e dell'8 gennaio: 18 gennaio Sebinia-Parma a Brescia; 19 gennaio Prato-Spezia; Piacenza-Cesena; Pro Rovigo-Mantova; 25 gennaio Alessandria-Modena; 26 gennaio Monza-Biellese.

La Lega ha squalificato i seguenti giuocatori: per tre giornate di gara: Piran del Catania, per 2 giornate: Palombella della Rivarolese, per una giornata: Picchi del Torino, Sentimenti Vittorio e Alzani Romolo della Lazio, Bacchetti del Brescia, Cavalieri del Pisa, Brandolin dell'Udinese, Granata della Cremonese, Gratton della Sampdoria, Turconi e Turbeki della Pro Patria.

Sono stati ammoniti i seguenti giuocatori: Azimonti e Barsanti della Pro Patria, Mannocci della Sampdoria, Blason della Triestina, Tubaro e Hayalmarson del Torino, Piccardi e Randon dell'Atalanta, Zecca della Roma, Avanzolini della Lucchese, Cappello del Bologna.

Il Racing argentino giocherebbe a Genova

GENOVA, 11 — Il Genoa ha intavolato trattative con la squadra del Racing di Buenos Aires, attualmente a Lisbona, per una partita da disputarsi a Genova. Poichè l'incontro dovrebbe disputarsi il 5 febbraio la società genovese ha chiesto al Palermo di anticipare la partita di campionato a giovedì 2.

Italia - Belgio si svolgerebbe a Genova

GENOVA, 11 — E' probabile che l'incontro di calcio Italia-Belgio si svolga a Genova.

I mondiali di hockey
Cinque triestini alla selezione di Modena

Domenica prossima a Modena avrà luogo la seconda, definitiva selezione degli hockeisti italiani, che saranno chiamati a vestire la maglia azzurra per i campionati del mondo, assegnati quest'anno all'Italia. Successivamente, fra qualche mese si effettueranno gli allenamenti collegiali dei giocatori prescelti. Gli atleti convocati per questa seconda selezione sono i seguenti: Portieri: Grassi(Novara) e Tamaro (Edera Trieste). Difesa: Gallarini (Novara) e Mazzoni (Bolzanetese). Centro: Cergol (Triestina). Attaccanti: Bertuzzi Emilio (Triestina), Torre (Edera), Manfrinotti (Novara), Poser (Edera), Panagini (Novara) e Castoldi (Monza).

Formenti mette k. o. il parigino Guyot

MILANO, 11 — Ecco i risultati della riunione pugilistica che ha avuto luogo questa sera al teatro Principe: pesi piuma: Formenti batte Marcel Guyot di Parigi per k.o. alla quinta ripresa; Simonetti di Milano batte Ghiro ai punti in 6 riprese. Pesi medio leggeri: Rustichelli di Correggio batte Odorico di Milano ai punti in otto riprese. Pesi leggeri: Savini di Ferrara batte Lutti di Bergamo ai punti in sei riprese.

Una vittoria dell'Indomita sulla Proleter di Novisad

BELGRADO, 11 — La squadra femminile italiana di pallacanestro «Indomita» ha battuto nell'incontro rivincita la squadra jugoslava «Proleter» per 32-21. Il primo tempo si è chiuso con il punteggio di 25-19. La partita si è svolta a Novisad alla presenza di numerosa folla. Domani l'Indomita giocherà a Belgrado l'incontro rivincita con la Stella Rossa.

IL GRUPPO DEI NAZIONALI BELGI CHE HANNO PARTECIPATO AL TORNEO DI NIZZA

INDICAZIONI DEL TORNEO DI SELEZIONE

FRA NIZZA E BUENOS AIRES la pallacanestro europea

L'ITALIA PRIMA O DOPO IL BELGIO?

Non si può certo dire che la formula di ripiego a cui sono ricorsi i dirigenti della FIBA per il torneo di Nizza dividendo i concorrenti in due gironi sia stata molto felice. Tutti sanno ormai i precedenti per cui si è arrivati ad una simile assurda decisione e solo c'è da augurarsi che in avvenire non si accettino imposizioni dalle squadre partecipanti. Siamo convinti che con la disputa dell'unico girone la classifica finale avrebbe potuto essere diversa e gli appassionati al nostro sport non sarebbero stati privati di quello che da tutti era atteso come l'incontro più interessante del torneo: Italia-Belgio.

Possiamo dividere le 8 squadre partecipanti in tre gruppi distinti, comprendendo nel primo le 4 prime classificate, che si sono dimostrate di gran lunga le migliori e che possono quale per un verso quale per l'altro dare un'idea del livello tecnico raggiunto dalla pallacanestro europea. Nel secondo gruppo poniamo Svizzera e Finlandia, che sono sulla via di un netto miglioramento, ed infine nel terzo Olanda ed Austria, nettamente inferiori alle altre sei.

I più deboli

Dell'Olanda si è già scritto in occasione della sua partecipazione al Trofeo Mairano di Napoli nel novembre scorso. Da allora nessun miglioramento è stato notato nel gioco della squadra che è vissuta sull'iniziativa individuale dei soliti Van der Broeck e Van der Walk. Singolare il caso di due indonesiani che, pur di fare il dilettante viaggio sulla Costa Azzurra, hanno pensato bene di ignorare l'avvenuta indipendenza del loro Paese. L'Olanda ha vinto una sola partita, contro l'Austria.

Altro discorso per Finlandia e Svizzera. I giocatori nordici erano attesi con curiosità alla prova. Si sa che la pallacanestro ha avuto in questi ultimi tempi in Finlandia uno sviluppo straordinario: 20.000 giocatori tesserati (3 volte più che da noi) per una popolazione di poco superiore ai 3 milioni di abitanti. Le basi sono state dunque solidamente gettate ma è mancato il tempo per modellare una squadra di valore internazionale. Ci è stato detto che in Finlandia il gioco viene praticato esclusivamente nelle palestre, che sono numerosissime ma che non superano mai le misure di metri 16x11. Ecco spiegato, almeno in parte, la mancanza di abitudine alle azioni di squadra e la spiccata attitudine a ricuperare i palloni scendenti dai cesti e la violenza dei lanci ai compagni che già si trovano nell'area avversaria. Il tiro da media distanza diviene così inutile ripetendosi il tema sempre sullo stesso tono.

La Svizzera al pari della Jugoslavia è una squadra in netto miglioramento. A Napoli gli elvetici erano venuti senza nessuna preparazione e con molte riserve. Per Nizza invece si erano preparati accuratamente, disponendo con facilità dell'Olanda, dell'Austria e della Finlandia, contrastando accanitamente la vittoria alla Jugoslavia (erano riusciti a condurre con sei punti di vantaggio) e solo cedendo nettamente ai belgi. Si è scorto un giusto indirizzo tecnico, frutto degli insegnamenti degli allenatori francesi chiamati in questi ultimi tempi in Svizzera. Wohler è stato uno dei migliori giocatori del torneo e con lui si sono fatti notare Stoshely e Chiappini. Gli elvetici sono sulla strada giusta, e fra qualche tempo bisognerà fare i conti anche con loro per accedere ai posti di proscenio della pallacanestro europea.

E siamo così arrivati al poker d'assi delle prime classificate. Pur non avendo fondamentale interesse agli effetti dell'esame del comportamento delle singole squadre, ci sembra utile riportare lo specchietto delle loro prestazioni nel torneo:

Italia	5	5	0	239	154	10
Spagna	5	3	2	245	173	6
Jugoslavia	5	3	2	185	162	6
Belgio	5	3	2	187	138	6

Balza subito agli occhi la netta superiorità dell'Italia e l'equilibrio di rendimento delle altre tre, per le quali, soltanto la formula del torneo ha potuto fornire una graduatoria.

Abbiamo già detto in altra occasione che il Belgio è stato sfortunato e che comunque non ha giocato all'altezza delle sue possibilità nelle partite di finale. Nel girone eliminatorio aveva invece disposto con facilità delle avversarie e non siamo propensi a raccogliere la voce che la Jugoslavia, per i soliti calcoli politici, abbia voluto perdere di proposito la partita che l'avrebbe qualificata per lo incontro con la Spagna. Sta il fatto che nell'incontro di finale con la Spagna, il Belgio si è lasciato malamente sorprendere nel primo tempo da una squadra che, pur giocando senza Borras e Galindez aveva un Kucharski in smaglianti condizioni di tiro.

Demoralizzati per lo scacco subito, i belgi non sapevano il giorno dopo ritrovar l'abituale ritmo di gioco, e si facevano superare anche dagli jugoslavi che in tale occasione superarono se stessi. Nonostante tali insuccessi noi, in contrasto con i critici francesi, che devono avere il dente avvelenato per le ripetute sconfitte subite ad opera dei vicini di casa, seguitiamo a ritenere la belga, una delle squadre meglio preparate sia individualmente che collettivamente. La padronanza dei movimenti e del pallone è nei giocatori belgi perfetta, il loro gioco rapido e sicuro. Non ci sono grandi individualità ma almeno sei o sette elementi meritano la classifica di ottimo. La squalifica inflitta dalla Federazione ad alcuni fra i migliori giocatori è costata forse alla squadra il primo posto del torneo.

La squadra jugslava

La squadra jugoslava si è industriata in modo egregio per conciliare le sue effettive qualità sportive con le fisime degli uomini politici. Ha rischiato di mandare a carte quarantotto il torneo (altri avrebbe rispedito semplicemente la squadra alla origine) ma bisogna pur riconoscere che valeva la pena di vederla all'opera. Il francese Hell che allenò i balcanici ha pensato bene di mirare al risultato immediato, per cui nella squadra si osserva una scarsissima preparazione di fondamenti individuali, mentre molto migliore, anche se non certo perfetta, è la preparazione al gioco di squadra. Un gioco praticato ad una velocità incredibile, con palloni scagliati anche a distanza di pochi metri, e tiri da tutte le posizioni, rovesciate, uncini, sotto mano, ecc. praticati con disinvoltura. Quasi tutti i giocatori sono di pari forza ed alla fine questo è un fattore che conta molto in un torneo della durata di sei giorni. La squadra difende a zona (di preferenza 2-3) con una mobilità straordinaria che le viene dalla preparazione atletica dei suoi giocatori, che imbattibili nei rimbalzi partono via come razzi al primo accenno di contropiede. Contro l'Italia giocante «a uomo» i contropiedi erano quasi sempre bloccati all'origine, eppure Marianovich e compagni non si sono mai inginocchiati, ed approfittando anzi di un leggero abbassamento di tono degli azzurri seppero rimontare in pochi minuti ben 8 degli undici punti di svantaggio. Dechman, Rochlitzer, Lutzy, ecc. sono giocatori di grandi possibilità, che se affinati possono ancora aumentare il loro rendimento.

Strani gli spagnoli

La squadra spagnola, arrivando a Nizza non aveva nascosto le intenzioni di portarsi a casa la Coppa del Presidente della Repubblica. Nelle prime due giornate la squadra di Ruzgis passò come un temporale su Austria e Finlandia sommergendole sotto un diluvio di canestri, pur senza far uso dei suoi «atouts» portoricani. Ed anche contro l'Italia sembrava la musica dovesse ripetersi. Gli azzurri misero più di mezz'ora a riprendersi. Alcune prodezze di Stefanini e Marietti permisero loro di assicurarsi una vittoria non certo molto brillante. Gli spagnoli possono contare su una squadra che ha la sua forza principale nella capacità individuale dei suoi giocatori. E non solo Borras, certo il miglior giocatore del torneo, Galmider e Kucharski, ma anche Gomez, Ferrando e soprattutto Dolman sono ragazzi dalle riserve formidabili. Specie questo ultimo ci ha impressionati. Borras e Galmidez hanno dato spettacolo a parte sia in campo sia... nei vari locali notturni di Nizza.

I portoricani espressero il meglio di sè nei primi minuti del l'incontro con gli azzurri. Sembrava veramente che in questo, per fortuna breve spazio di tempo, i nostri ragazzi fossero intontiti dalle ondate dei velocissimi attacchi degli iberici, e che non sapessero più districarsi dalla rete dei fittissimi passaggi, veli e controveli praticati dagli avversari. E' stato veramente un magnifico spettacolo! Ma poi gli spagnoli dovettero diminuire la loro cadenza e gli azzurri vennero fuori con sicurezza e padronanza assoluta. Toccò agli spagnoli difendersi e lo fecero con destrezza fin quasi alla fine, quando Bersani e Primo riuscivano a filare dei palloni perfetti a Stefanini e a Marietti che non potevano non collocarli nel cesto.

Certo gli azzurri ci hanno fatto temere più di una volta di non poter farcela. Sembrerà strano che, dopo una simile vittoria si voglia ancora criticare uomini e sistemi, ma a costo di sembrare incontentabili, vogliamo pur dire due parole in proposito. La squadra ha vinto perchè effettivamente siamo oggi i migliori nell'Europa occidentale. Abbiamo un numero grande di giocatori di buona statura tecnica ed un impianto di gioco che ci viene dalla quasi uniformità di preparazione praticata dalle nostre migliori squadre. A Nizza mancavano uomini come Rubini, Romanutti, Feriani, Ramuzzi e Maselli, eppure abbiamo vinto, ma non siamo per niente convinti che i dirigenti responsabili (leggi Van Zandt) abbiano saputo fare il giusto uso degli atleti a disposizione. Certe esclusioni (Rapini per esempio) e certe dimenticanze (Primo e Clerici) non ci sembrano siano state frutto di attento vaglio delle nostre e delle possibilità degli avversari. Ma ci sembra che gli azzurri siano stati ben istruiti su quello che avrebbero dovuto fare, e la direzione del gioco veniva di solito lasciata ad un Tracuzzi che, quando per una ragione qualsiasi, esce dal campo più niente può fare. Nella difesa e nell'attacco contro l'uomo i nostri ragazzi se la cavano ottimamente, ma sta il fatto che in tale modo di giocare solo due o tre giocatori entrano in funzione, e date le loro ottime qualità l'azione arriva quasi sempre a compimento. Nell'attaccare la zona invece le cose non vanno. In questo caso dovrebbe entrare in azione tutta la squadra e tutti dovrebbero partecipare all'opera di scardinamento.

In definitiva ci si permetta di non credere più al mago Van Zandt quale amministratore tecnico della squadra azzurra. A lui siamo riconoscenti per quanto ha fatto e per il molto ancora che potrebbe fare a favore della nostra pallacanestro, riconoscendogli anche gran parte dei meriti delle nostre affermazioni internazionali, ma non sembri eresia se diciamo che senza alcune sue testardaggini più di una vittoria avrebbe potuto essere franca e convincente.

Ed ora pronti per Buenos-Aires. Chi ci andrà? Come? Sono interrogativi a cui dovrebbe rispondere il C. D. convocato per la prossima domenica a Roma.

MARSILIO VIDULICH

Direttore responsabile
VITTORIO TRANQUILLI
Stab. Tip. Triest. - Via S. Pellico 8
Edito dalla S. E. T.
Pubblicazione autorizz. dall'A.I.S.

La Triestina per il Novara

Probabile rientro di Nuciari, di Ispiro, quale mezz'ala, e di Zorzin - Sperimentato Begni da mediano

Una novità nell'allenamento a due porte effettuato ieri nel pomeriggio dai rossoalabardati. Si tratta dell'arretramento di Begni a laterale, mentre nel ruolo di estrema sinistra è stato collocato Boscolo, il quale ha lasciato il posto di interno al rientrante Ispiro. La prova del giocatore milanese in un ruolo per lui completamente nuovo, non è fallita, anzi ha dimostrato all'occorrenza di poter essere utilizzato quale mediano.

Alla seduta di ieri era assente il solo Trevisan, ancora alle prese con i massaggi e le applicazioni diatermiche, a causa della gamba infortunata. Zorzin invece si è limitato ad effettuare degli esercizi ginnici e qualche scatto, mentre Blason, con le gambe incerottate a seguito di alcune... carezze ricevute a Genova, è rientrato zoppicante negli spogliatoi do[illegible] cinque minuti di gioco, ma si spera non sia nulla di grave. Anche Sessa si è presentato in campo con un grosso cerotto sulla fronte. L'allenamento a due porte, seguito agli usuali esercizi atletici, scatti, salti e corse, ha avuto la durata di quarantacinque minuti. Inizialmente i titolari si sono presentati in campo nella seguente formazione: Cantoni; Sessa, Blason; Giannini, Grosso, Begni; Rossetti, Petagna, Adcock, Ispiro, Boscolo. Trogu ha poi sostituito Blason. Nessuna rete è stata segnata in questi quarantacinque minuti, ma Nuciari, il quale difendeva la rete degli allenatori, ha avuto parecchio lavoro da smaltire, cavandosela sempre in modo brillantissimo. Lo allenamento non ha detto nulla di nuovo, neppure per quanto riguarda la probabile formazione che affronterà domenica a Valmaura il Novara. In porta dovrebbe comunque rientrare Nuciari; pure la presenza di Zorzin appare assicurata; cosicchè la difesa dovrebbe assumere lo schieramento tipo. Quanto all'attacco, non è da escludere che col rientro di Ispiro, esso scenda in campo nella stessa formazione di ieri.

Louis, Pep e La Motta combatterebbero a Roma

ROMA, 11 — E' probabile che durante l'Anno Santo i maggiori esponenti del pugilato mondiale come Joe Louis, Ezzard Charles, Willie Pep e Jack La Motta si esibiscano ai pellegrini nello stadio nazionale.

Gli europei di nuoto si svolgeranno a Vienna

PARIGI, 11 — La Lega europea di nuoto ha conferito all'Austria l'organizzazione dei campionati europei di nuoto del 1950. La richiesta dell'Italia è stata respinta. La manifestazione avrà luogo dal 20 al 27 agosto a Vienna.

Bisterzo e Pasotti fanno nullo

BOLOGNA, 11 — Si è svolta questa sera, allo «Sferisterio» di Bologna, una riunione pugilistica fra professionisti. Ecco i risultati: Bottoni di Ferrara batte Pomè Giuseppe di Milano ai punti in sei riprese; Baccilieri Uber e Luigi Spalardi incontro nullo sulle tre riprese; Costa di Rovigo batte Pacini ai punti in otto riprese; Bisterzo Bruno di Busto Arsizio e Pasotti Danilo di Lugo incontro pari sulle 10 riprese.

E' deceduto Garonzi

TOLOSA, 11 — Il corridore ciclista Bruno Garonzi di 23 anni è morto stamane a Castel Nandary per un tumore allo stomaco.

AVVISI ECONOMICI

A OFF. PERS. SERVIZIO L. 7

DOMESTICHE giovani, prestaserzi, principianti, lavandaie offronsi. Torrebianca 41, Rosa, tel. 7419. 1515 A
PRESTASERVIZI pratica ore da combinarsi, offresi. Madonnina 8, portineria. 40040 A
PRESTASERVIZI o bambinaia 17-enne offresi casa buona. Cassetta 25763 A UPI.

B RICH. PERS. SERVIZIO L. 20

RAGAZZA seria faccende domestiche cercasi. Referenze. Lavaredo 22, Almaraz (Barcola). 40045 B

C RICHIESTE DI IMPIEGO L. 7

ATTIVISSIMO ragioniere 30-enne presenza eventuale cauzione ex ufficiale marina fiumano occuperebbesi qualsiasi lavoro anche notturno. Indirizzare Cass. 15084 C UPI.
CONTABILE diplomato, esperto e sicuro bilancista; pratico tutti lavori ufficio, corrispondente, consulente fiscale, occuperebbesi anche ad ore. Cass. 15257 C UPI.
IMPIEGATO trentenne esperienza corrispondente concetto italiano, tedesco, inglese, pratico organizzazione contabilità, vendite, magazzino, spedizioni, offresi. Cass. 25803 C UPI
MARITO e moglie pensionati cercano posto per portinai. Cassetta 25770 C UPI.
MEZZA lavorante sarta uomo offresi. Via Piccolomini 9-IV, porta 7. 60176 C
RADIOTECNICO esperto riparazioni accuratissime domicilio giornata. Recapito Timeus 14, Coslovich, latteria.
SARTA risvolta ripara qualsiasi lavoro prezzi miti. Miani, Mazzini 44, IV, seconda scala. 40069 C
SIGNORINA 18-enne conoscenza stenodattilografia offresi primo impiego miti pretese purchè seria ditta. Cass. 25779 C UPI.
STENODATTILOGRAFO perfetto, ventenne, conoscenza italiano francese tedesco inglese, offresi, primarie referenze. Cass. 25793 C UPI.
40-ENNE già commesso di negozio offresi quale riscuotitore presso azienda commerciale, serie referenze. Cass. 25774 C UPI.

CC ARTIGIANATO L. 20

A. RADIORIPARAZIONI accurate domicilio. Radiolaboratorio Stanci, Gatteri 47, tel. 93497. 40061 CC
FALEGNAME artigiano assume restauri riparazioni edili e mobili lucidature prezzi onesti. Telefonare al n. 90346. 40033 CC
FOTOGRAFIE tessere e di ogni altro genere, rivolgersi dal Fotografo Mari, Crispi 3-III sin. 60206 CC
SARTORIA uomo signora confeziona su misura vestiti, cappotti pura lana 15.000, tailleurs mantelli 14.000. Accettansi ordinazioni stoffa portata clienti. Facilitazioni pagamento. Ferrari, Nordio 6. 40025 CC
TAPPETI riparazioni lavatura pulitura massima precisione. Casa d'Arte, Mazzini 5. 48922 CC

D OFF. DI IMPIEGO L. 20

APPRENDISTA modista 14-enne cercasi. Cicerone 6. 40079 D
BIELLA manifattura stoffe, organizzando vendita tutta Italia, cerca agenti vendita diretta esclusivamente a privati, tessuti uomo e signora. Occasione per aventi ore libere. Scrivere: M. 117, Pubblicità Oliva, Biella. 217 D
EMIGRARE Sudamerica, Sudafrica? Condizioni, possibilità, tariffe: Uedit. Casella postale 79, Foligno.
GIOVANE fattorino pratico città cercasi per mattina Istituto Ciechi Rittmeyer, Barcola 119. 40043 D
LAVORO in serie facile continuativo retribuzione contrattuale 800 giornaliere lavorazione domicilio Manifatture Artigiane Portarimini Pesaro. 15145 D
MAGLIAIA macchinista capace cercasi. Butti, via Caprin 18. 40083 D
RAGAZZO macelleria cerc. Lazzari, piazza Ponterosso 4. 40057 D
RAGAZZO per laboratorio tappeziere cerc. Via Boccaccio 14. 40062 D

E RICH. CAMERE E PENS. L. 20

MATRIMONIALI due, comodo cucina, bagno, cerc. Cass. 25789 E UPI
CAMERA matrimoniale con comodo cucina cercano sposi americani. Cassetta 15266 E UPI.
STANZA in posizione centrale cerca distinto. Cass. 25767 E UPI.
STANZA-salotto tranquilla, ingresso libero, uso bagno, eventuale telefono, non periferia, presso piccola famiglia, cerca professionista. Offerte Cassetta 1725 E UPI.
STANZE due uso ufficio centralissime, telefono, affitt., condizionate assunzione impiegata. Cass. 25772 E U. P. I.
STANZINO mobiliato possibilmente centro, cerca 62-enne solo presso piccola distinta famiglia. Cass. 25807 E, U.P.I.

F OFF. CAMERE E PENS. L. 20

MATRIMONIALE centralissima, uso bagno, telefono, ascensore, riscaldamento, affitt. Ponchielli 1, telefono 89-30. 40042 F
MOBILIATA affitt. a distinto. Via Milano 1-III, destra. 40075 F
STANZA affittasi a distinto serio presso piccola famiglia. Cass. 25791 F, U.P.I.
STANZA elegante bagno telefono distintissimo affitt. Dalle 12 alle 16. Ind. UPI 40082 F.
STUDIO centralissimo cancelleria telefono affitt. professionista. Offerte dettagliate. Cass. 25806 F UPI.

G ISTRUZIONE L. 20

AUTORIZZATA scuola taglio Isopo, cucito, inizia corso 16 corr. Carducci 34. 40078 G
BALLARE elegantemente imparerete prestissimo rivolgendovi notissima Scuola Pertot. Imbriani 14.
BERLITZ School: lingue estere lezioni, traduzioni, perizie, esami. Ponterosso 2. 2 G
COMPLETI, perfetti corsi stenografia, prossima apertura, esito garantito, telef. 92759, ore 11-12. 40072 G
CONTABILITA': insegnamento pratico modernissimo (ricalco), come in una viva azienda: nuovi corsi (45 giorni: 2000). Diplomi. ICCO, Teatro 1. 60200 G
DATTILOGRAFIA: macchine modernissime perfette, Olivetti Lexicon (lezione: L. 40, corso completo 2000). Calcolatrici (lezione: 80, corso: 2000). Dattilografia e calcolatrici: 3000. Diplomi. Stenografia, Contabilità, Ricalco; corsi completi (45 giorni lire 2000). ICCO, Teatro 1, tel. 29734. 60201 G
GRAFOLOGIA scientifica insegno. Scrivere: Claudio Tominz. Donadoni 3. 48739 G
INSEGNANTE tedesco madrelingua lezioni conversazioni cerc. Dettagliare Cass. 25787 G UPI
STENOGRAFIA: insegnamento pratico accuratissimo. Diplomi. Dattilografia. Calcolatrici. Nuovi corsi (45 giorni: 2000). ICCO, Teatro 1, 60200 G

H OGGETTI SMARR. RIN. L. 20

CAGNA lupa, risponde nome Lilla smarrita pressi Capitolina. Telefonare 93884. Mancia. 40067 H
CANE lupo rinvenuto sabato. Rivolgersi via Toro 5. Emili. 12356 H
REGISTRO azzurro smarrito lunedì paraggi Battisti, Viale, Brunner, Stuparich, Canova. Mancia riportando oggi U.P.I. 40060 H

I OFF. APPART. BOTT. L. 20

APPARTAMENTO 3 stanze cameretta 2 terrazze tutti conforti scamb. minimo 4-5 stanze cameretta conforti. Telefonare proposte condizioni 42-62, ore 10-13, 16-19. 60175 I
APPARTAMENTI, ville, scambi, condomini, magazzini, stanze, uffici, affittiamo. Torrebianca 24. 40053 I
APPARTAMENTO 3 stanze stanzetta tutte comodità, centrale, scambio più grande. Tel. 95360. 48924 I
APPARTAMENTO centro 4 stanze camerino bagno telefono, scambiasi con 2 stanze cameretta bagno confort centro. Off. Cass. 25796 I UPI.
CASETTA due quartieri e campagna scambiasi con un quartiere e campagna. Informazioni Ex Cristo, via Caprin 13, venerdì dalle 10 alle 12. 40087 I
QUARTIERE Roiano 4 locali, scambiasi altro città 5 locali. Maizen, viale XX Settembre 51. 40048 I
QUARTIERE 2 stanze stanzino scambiasi uguale o stanza più, paraggi Giardino Pubblico. Cass. 25771 I UPI
QUARTIERE Trieste scambiasi con quartiere Gorizia. Telef. 27781. 40044 I
QUARTIERE 2 stanze stanzino via Gatteri scambiasi uguale paraggi piazza Garibaldi. Cass. 25771 I UPI

L RICH. APPART. BOTT. L. 20

APPARTAMENTO 4 o 5 stanze cerc. pagando spese. Telef. 40-80. 40050 L
APPARTAMENTO una, due, tre stanze, cucina, possibilmente bagno, cercasi, pagando spese. Cass. 25797 L, U. P. I.
QUARTIERE 2 stanze accessori primo o secondo piano cerc., corrispondendo affitto nuovo e contributo spese. Cass. 25780 L UPI.
QUARTIERE 2-3 stanze cercasi, eventualmente prelevasi mobilio, buon compenso. Tel. 96104. 40089 L

M VENDITE D'OCCAS. L. 20

A. BASSE rateazioni senza anticipo radio lussuose, primarie marche a prezzi imbattibili. Stanci, Gatteri 47. 40061 M
A tutti, vendita rateale calzature. Numeri grandi uomo. Rampazzo, via Ginnastica 1, III piano. 40041 M
CARROZZELLA sport ottime condizioni vend. F. Crispi 60, pt., Scemani. 40071 M
CUCCIOLO pastore belga Groenendael maschio (lupo nero) magnifico esemplare, vend. Libreria Mazzini 40. 60230 M
MACCHINA maglieria 8x37 ottima vend. Medin, Battisti 18-I, dalle 14 alle 17. 40037 M
MACCHINA Singer perfetta garantita 10.000 vend. occas. Settefontane 12, interno. 40052 M
MACCHINA Singer spola rotonda rientrante bellissima, altre migliori marche diversi tipi vend. Assortimento mobiletti. Facilitazioni pagamento. Manzoni 4, negozio. 40086 M
MACCHINE cucire diversi tipi seminuove 8000 in poi, mobiletti moderni, ratealmente occasione. Maiolica 13, terzo. 40066 M
MATERASSO lana nuova occas. vendesi. Cass. 25782 M UPI.
PELLICCIA pannofix altra agnello, skunks vend. vera occas. Capuano 12-I, sinistra. 40051 M
PELLICCE agnello skunks noce occ. 21.000. Persiano. Ginnastica 21-III. 40070 M
PELLICCE, pelliccette, colli, guarnizioni, in ricco assortimento, ai prezzi più bassi di Trieste, troverete da Cervo, Toti 2, terzo. 48891 M
PELLICCE pregiate e comuni ricco assortimento, confezioni su misura prezzi modici, facilitazioni di pagamento. Jardas, via Udine 10, telefono 8261. 2186 M
PELLICCE persiano, ratvisonate, murmel, marmotta, hodeida, pannofix, agnello, assortimento, prezzi vantaggiosissimi. Condizioni. Pellicceria Cossutta, Corso Garibaldi 6, secondo. 60032 M
PELLICCIA volpe rossa L. 13.000 altra 5000 vend. Carducci 34, p. 6. 40078 M
PERSIANO due volpi argentate vendonsi occas. Via delle Milizie 5. 40065 M
RADIO moderna come nuova prezzo occasione. Scussa 5, III, sin. 40077 M
RADIO IMCA nuova, ultimo modello, vend. Honig, Imbriani 6-III sin. 40068 M
RADIO marca trionda perfetta 13.000 vend. Crispi 17, III, sin. 40076 M
RADIO migliori marche da 12.000 in poi lunga rateazione anche senza anticipo. Forti sconti per contanti. Scambi. Altre usate prezzi bassi. Laboratorio Radiotecnico Triestino. XX Settembre 79. 40073 M
SPARHERD 5000, bollitore gas 3000, vend. occas. Forni, Media 31. 40085 M
SPARHERD Patent n. 3 stufe occ. Tor San Piero 1-A, cortile. 40029 M
TAPPETO nuovo lana 3x2, collare pezzi piedi persiano nuovi vend. Via Udine 35-I, Bianchi. 40049 M
VALIGIA nuova tutto cuoio moderna vend. Honig, Imbriani 6 III sin. 40068 M

N ACQUISTI D'OCCAS. L. 20

A. BOTTIGLIE, fiaschi, damigiane acquistansi. Vittori, Carpison 20 B, telefono 8008. 00 N
A. BOTTIGLIE, damigiane, fiaschi acquistansi. Ritiro domicilio. Telefono 45-26, Coen, piazza Rosario. 48898 N
OROLOGI tappeti porcellane mobili quadri cineserie. Cass. 15173 N UPI.
SERBATOI cisterna ferro cilindrici capacità cento quintali lunghezza metri sei cerc. Tel. 93231. 60231 N

NN MOBILI E PIANOF. L. 20

CAMERE letto, salotti, cucine, le più belle carrozzine, girellini per bambini a prezzi occasione. Confrontate qualità, condizioni pagamento. Punzo, Carducci 10. 60209 NN
CUCINE e matrimoniali vend. massima garanzia, prezzi convenienti, facilitazioni. Rossetti 59. 60211 NN
CUCINE bellissime, matrimoniali, armadi-librerie, salotti, divaniletto ecc. Vasto assortimento. Facilitazioni. Polli, Sonnino 26. 60187 NN
CUCINE ultimo modello matrimoniali quattro porte panniforti, propria produzione, vendita rateale. Falegnameria Artigiano Giglietta, via Conti 10. 1517 NN
CUCINE, camere, salotti diversi tipi troverete da Silico e Bailotti in via Pascoli 38 (ex Istituto) negozio, pagamento anche rateale. 112 NN
FABBRICA mobili Detoni, via della Tesa 28: vastissimo assortimento mobili lussuosi, comuni ed economici; camere da letto, stanze da pranzo, stanze da soggiorno, cucine, salotti, attaccapanni, mobili singoli, materassi, suste, ecc. Facilitazioni pagamento. 123 NN
LIBRERIE bar con armadio, scrivanie, tavolini, facilitazioni pagamento. Garanzia. Scaletta 8, tel. 96716. 60220 NN
MATRIMONIALE nuova due specchi lire 95 mila trattabili, altra matrimoniale lire 65 mila. Rigutti 20, Schillani. 60214 NN
MATRIMONIALE faggio naturale, suste, cucina gas, vend. Gambini 43, magazzino. 60195 NN
MATRIMONIALE panniforti 200.000 vend. straoccas. 85.000 pure ratealmente. Ghirlandaio 34, interno. 40054 NN
MATRIMONIALE 4 porte noce nuova tutto pannello garantita vendesi completa straoccas. Via Veltro 19. 40034 NN
MATRIMONIALE 4 porte lussuosa vend. occas. Industria 33. 48875 NN
MATRIMONIALE nuova lussuosa panniforti 5 porte vend. metà prezzo. Fabio Severo 10, mezz., portin. 40080 NN
MATRIMONIALI, camere pranzo, cucine, 3 anni garanzia, vendita rateale. Prezzi vera concorrenza. Viale XX Settembre 53. 60225 NN
MATRIMONIALI cucine vendonsi con garanzia, facilitazioni pagamento Tesa 37. Tel. 93294. 1312 NN
MATRIMONIALI cucine salotti librerie-bar svendiamo prezzi eccezionali. Via Ricci 12. 60192 NN
MOBILI ufficio nuovi usati d'occasione vend. Toro 6, tel. 93353. 48852 NN
MOBILI ufficio studi letto pranzo comperansi. Toro 6, tel. 93353. 48852 NN
PIANOFORTE Bechstein Mignon vendesi. Strada di Guardiella 36.
PIANOFORTE da concerto o cortissimo di marca acquist. se occas. Cass. 25761 NN UPI. 60232 NN
PIANINO germanico rinomata marca vend. rara occas. Carducci 32-II. 002 NN
STANZA pranzo mogano prezzo occasione vend. Piazza Neri 1-V. 40090 NN

O COMMERCIALI L. 35

A pagamento rateale vend. macchine utensili lavorazione ferro, trapani, torni, limatrici, ecc. OCMO, Corso 4, Milano. 6587 O
A TRASPORTI celeri effettuansi città. Carpison 20, tel. 80-08. 1516 O
PALI per viti, legna da ardere, parchetti faggio rovere madieri, vendo Calea, Sonnino 24, tel. 90441 1336 O
TELEFONATE a Santi: 5560, 5560, 5560, autotrasporti celeri, prezzi modici. 40003 O

P RAPPR. PIAZZISTI L. 20

FIORINA Fratelli, tessuti, Biella, cerca piazzisti competentissimi vendita diretta privati. 5130 P
PIAZZISTA realmente introdotto commestibilisti vendita alimentari, frutta secca, biscotti, cioccolato e caramelle cerc. Retribuzione fissa e percentuale. Offerte dettagliate Cassetta 15201 P UPI.

Q AUTO MOTO CICLI L. 35

AUTOMOBILISTI, catene neve, portasci, foderine vipla, paraurti, tappeti, accessori vari, lavori di carrozzeria, autoforniture Cillia, via Giulia 23. 40046 Q
CUCCIOLO telaio Caproni, molleggiatissimo, garantito, occas. L. 65 mila trattabili. Officina cicli via dell'Istria 210 (S. Sabba). 60233 Q
FIAT motrice 668 cerc. Tel. 7803. 40058 Q
TOPOLINO balestra lunga 48 efficientissima vend. Autorimessa Largo Panfili 1, tel. 3161. 40064 Q
JEEP una vettura e un camioncino circolanti perfetta efficienza vendonsi. Tel. 416, Monfalcone. 11111 Q
500-FURGONE e vettura acquisto. Catania, Geppa 8, tel. 29714. 174 Q

R CAP. SOC. CESS. AZ. L. 40

BAR assumerei gestione massime garanzie, serietà assoluta. Cassetta 25798 R UPI.
LICENZA abbigliamento trattabile cerc. Cass. 25756 R UPI.
MAGAZZINO 2 fori paraggi Sonnino-Rigutti, cedesi. Torrebianca 39-II, amministrazione stabili Anastasio. 40084 R
NEGOZIO tessuti città, bar superalcoolici Gorizia, vend. Mazzini 47, caffè, tel. 93662, Luigi. 40059 R
NEGOZIO centro Arzignano (Vicenza) licenza mercerie pelletterie, vendesi. Scrivere Volpi Nino, via Battisti, Vicenza. 40047 R
SARTORIA uomo, avviata, con cauzione, affitt. Ind. UPI 40035 R UPI.
TRATTORIA centro avviata, spaccio vini, negozi, magazzini vendonsi. Caffè Tommaseo, Sandro. 40063 R
60-MILA per 5 mesi cercansi, garanzia, forte interesse. Cass. 25804 R, U.P.I.
300-500.MILA cercansi tre mesi buoni interessi, ottima garanzia. Offerte Cass. 25808 R UPI.

S CASE VILLE TERRENI L. 40

CAPANNONE 1000 mq. annessa casetta tre camere cucina bagno vend. Ind. UPI 40088 S.
CASETTE 1.000.000, 2.500.000, terreni per costruire vend. Mazzini 47, Caffè, tel. 93662. 40059 S
CONDOMINIO 9 vani centralissimo, libero. Caffè Friuli, dalle 15-18. 60235 S
CONDOMINIO 3-4 stanze accessori acquist. Offerte dettagliate, prezzo. Cass. 25800 S UPI.
QUARTIERE medio libero se occasione acquist. subito contanti. Telefonare 96104. 40089 S
PRIMO piano intero di una villa centro Gorizia, composto 7 vani, tutto libero, terrazza giardino, posizione, vista incantevole, vendesi. Esclusi mediatori. Offerte Gorizia, Fermo. Posta, Carta identità 16980760
TERRENO per costruzione villette acquist. Telef. 95951. 40039 S
VENDO in grosso centro provincia negozio manifatture d'angolo compreso immobile possesso immediato 4.600.000. Fontanini, Ufficio Affari, Manin 3, tel. 33-60, Udine. 5131 S
VILLA condominio 6 camere pronta entrata acquist. Offerte Cass. 25775 S, UPI. 25775 S